ISCRIZIONI

CHE SI TROVANO NEGLI ATTI

DELL'

ACCADEMIA COLOMBARIA

DI FIRENZE

ILLUSTRATE

DAL DOTTORE

LORENZO CANTINI

SOCIO DELLA MEDESIMA

E D' ALTRE ACCADEMIE.

TOMO PRIMO.

IN FIRENZE MDCCC.

NELLA STAMPERIA ALBIZZINIANA

PER PIETRO FANTOSINI E FIGLIO

CON APPROVAZIONE.

445

È Manifesto a chiunque è dell'Antichità studioso, che la cognizione delle Lapidarie Iscrizioni trae fuori dalle tenebre dell' oscurità la Storia de' tempi

anche più vetusti, la quale arricchisce l' Uomo di molte utili cognizioni, lo guida alla perfezione delle Scienze, lo instruisce per una prudente regolare condotta del suo vivere, e lo invita ad emulare nelle Virtù gl' Eroi de' passati tempi, che colle loro azioni virtuose hanno reso degno d' eterna gloria il loro nome.

Eccitato da questi lodevoli principj il Nobilissimo Sig. Francesco Sassi della Tosa Presidente dell' Accademia Colombaria, si degnò invitarmi graziosamente ad illustrare le Iscrizioni antiche, e moderne, che i Socj di quella, sempre studiosissimi, hanno, nel corso di molti anni, raccolte ne' loro Atti Accademici, col fine di produrle al Pubblico, perchè

servir possino di studio agl' Amatori dell' Antichità, al quale Invito ho con sommo mio piacere adempiuto colla presente Opera, non senza mia confusione, reflettendo, che la mia tenuità era stata anteposta a tanti nobili Ingegni, di cui abbonda questa Città.

Ho creduto dover separare nella collezione di queste Iscrizioni, che da' soli Atti Accademici ho rilevato, quelle che riguardano le Romane Antichità, e distinguerle dall' altre de' tempi inferiori, che formano una Classe assai diversa. Ho procurato d' apporre a ciascheduna quelle riflessioni, che possono servire alla loro intelligenza, e poi le altre, che illustrano il Soggetto delle me-

desime, lasciando il maggior campo a chi volesse combinarle con altre da altri prodotte.

ISCRIZIONE I.

C. FVRIVS
ARM. CV.
QV. RELIQ. TESTAM. COLL.
FABR. LYNIPH. F. Q. M. S.

QUesto marmo trovato nelle vicinanze di Firenze, che deve spiegarsi *Caio Furio Custode dell' Armi, il quale lasciò per Testamento al Collegio dei Maestri Linajoli Fiorentini quattro mila Sestersi*; ci assicura dell' esistenza in questa Città del Collegio dei *Linaioli*.

I Romani distribuirono gli Artefici, e gli Operarj i tanti Collegj distinti. Questa distinzione si può credere, che avesse per oggetto la facilità maggiore d'apprendere, e perfezionare le Arti, e Mestieri per mezzo della comunicazione de' pensieri, e degli esempi, e forse ancora perchè si escludessero da queste Arti, e Collegj le Persone, che per la loro ignoranza, o per le loro qualità

morali non meritassero di professarle, e perchè nell' occorrenze dei lavori fossero più pronti, e reperibili i Manifattori, e perchè i Padri più facilmente trasmettessero ai figli l' Arte loro: Questo sistema però non è stato creduto plausibile da alcuni moderni Economisti, quasi che apporti un ostacolo alla libertà dell' industria, e restringa i mezzi per vivere. Noi non staremo a decidere questa questione, che non riguarda l' oggetto delle nostre ricerche nell' illustrazione del monumento, tanto più, che dell' utilità di tali Collegi ne ho già parlato nelle mie Illustrazioni alla Legislazione Toscana *Tom. I. Leg. de' 17. Luglio 1534. pag. 105. e segg.*

Plutarco nella Vita di Numa Pompilio *pag. 71.* attribuisce l' invenzione di questi Collegi a quel secondo Re di Roma. Lucio Floro *lib. I. Cap. 6.* scrive diversamente, dicendo, che il Popolo Romano fu distribuito in Classi, e Collegj dal Re Servio Tullo; e giusta i racconti d' Aulo Gellio *lib. 6. cap. VII.* l' origine dei Collegi deve attribuirsi a Romolo, che instituì il Collegio dei *Fratelli Arvali*, il quale cosa fosse possiamo intenderlo dal medesimo Scrittore *lib. e cap. suddetti pag. 377.* ove così ne parla: *Sabinus Masurius in*

in primo Memorialium, Accam Laurentiam Romuli Nutricem fuisse dicit. Ea Mulier, ex duodecim Filiis maribus unum morte amisit. In illius locum Romulus Accae Laurentiae sese Filium dedit, seque & caeteros ejus filios Fratres Arvales appellavit. Ex eo tempore Collegium mansit Fratrum Arvalium numero duodecim, cujus Sacerdotii insigne est spicea corona & Albae infilae. E anche il Collegio degli *Auguri*, della dignità, e Uffizio dei quali parla Cicerone *de harusp. resp. c. 9. & de natura deorum lib. 1. cap. 44. & phil. 11. cap.* 33. secondo Dionisio Alicarnasseo da Romolo fu istituito; Tito Livio peraltro *lib. 4. cap. 4. e lib. X. cap. 6.* a Numa Pompilio ne attribuisce la creazione, dicendo, che quel Re lo compose nel suo principio di quattro Soggetti, che dipoi fu aumentato fino a nove, e che finalmente da Silla fu condotto a quindici.

Il racconto di Dionisio, e di Gellio non si oppone a quello di Plutarco, poichè i primi attribuiscono a Romolo la creazione di Collegi Sacri, ed il secondo a Numa l' istituzione di quelli degli Artefici, si oppone per altro al racconto di Plutarco il detto di Floro, che per essere anche questi un autorevole Scrittore, ci lascerà sempre in qual-

qualche dubbio sul principio di questi Collegi.

Qualunque per altro sia stato l' Autore presso i Romani di questi Corpi morali, la verità è che fra le Leggi delle XII. Tavole, che furono pubblicate l' Anno di Roma 302. ve n' è una, la quale trovasi nell' ottava Tavola, che riguarda i Collegi, e di cui il Giureconsulto Caio ce ne ha conservato un Frammento nella Legge *IV. ff. de Colleg. & Corporib.* che è del seguente tenore: *Sodales sunt qui eiusdem Collegii sunt quam Greci Ἑταιρείαν vocant. His autem potestatem facit lex pactionem quam velint, sibi ferre, dum ne quid ex pubblica lege corrampant.* Dice il citato Giureconsulto, che questa Legge fu scritta ad esempio di una del Greco Legislatore Solone relativa a questi Corpi Morali, che egli dice essere la seguente da esso tradotta, e riferita nella suddetta Legge 4. *ff. d. Tit. Si autem Plebs vel Fratres* (1) *vel Sacrorum Sacramentales* (2) *vel Nautae, vel Confrumentales* (3) *qui in eodem Sepulchro sepeliuntur, vel sodales qui & multum simul habitantes sunt. Enim ve-*

(1) Secondo l' Accursio, i Componenti il *Collegio*.
(2) I Custodi dei Sacri Vasi.
(3) Quelli, che vendevano il Frumento

vero ad negotiationem, aut quid aliud: quicquid hi disponent ad invicem, firmum sit, nisi hoc publicae leges prohibuerint, sopra la qual Legge, e sopra la qualità, e quantità dei Collegi dei Greci è da vedersi il Salmasio, e l' osservazioni al Gius Greco e Romano in difesa del medesimo impresse in Leida nel 1645. Soffersero presso i Romani i Collegi in vari tempi delle alterazioni, poichè per la Legge Licinia pubblicata intorno l' Anno di Roma 350. come rilevasi da Cicerone nell' Orazione pro Plancio, e da Asconio ne vennero soppressi molti, perchè furono creduti contrari alla tranquillità della Repubblica, i quali non molti anni dopo furono ripristinati da P. Clodio Tribuno della Plebe, come c' insegna il citato Asconio con queste parole: *Post novem deinde Annos, quam sublata erant, P. Clodius Trib. Plebis lege lata restituit Collegia*, e come scrive Cicerone nella Orazione contro Pisone, e in quella a favore di Sexto: Giulio Cesare fatto Dittatore diminuì il loro numero secondo Svetonio *cap.* 42. *num.* 4. il quale dice *Cuncta Collegia, praeter antiquitus constituta distraxit*; e da Augusto furono ristabiliti, e sotto il Governo di Nerone restarono un' altra volta soppressi, ma sotto gl' Imperatori Onorio, e

Teo-

Teodosio principiarono di nuovo a risorgere come può vedersi nel Codice delle Leggi Romane Titolo *de Privileg. Corporat. lib.* 11. e in Carlo Loyseau *de Officiis lib. V. cap.* 7. E convien credere, che in seguito esistessero, poichè abbiamo anche nel Codice Giustinianeo il Titolo *de Collegiatis, & Chartopatris, & Nummulariis lib.* 11. Titolo 17. e il Titolo 9. *de Fabbricensibus*, e il Titolo 1. *de Navicularíis*, dove si leggono diversi Regolamenti e Leggi riguardanti questi Corpi Morali, come ancora nel Codice Teodosiano, e precisamente nella Legge 2. del Titolo *de Excusationibus Artificium*, nella quale si rammentano *Architecti*, *Laquearij*, *Albarij*, *Tignarij*, *Medici*, *Lapidarij*, *Argentarij*, *Structores*, *Mulomedici*, *Quadratarij*, *Barbaricarij*, *Scasores*, *Pictores*, *Sculptores*, *Diatritarij*, *Intestinarij*, *Statuarij*, *Musiuarij*, *Erarij*, *Ferrarij*, *Marmorarij*, *Deauratores*, *Fusores*, *Blatiarij*. *Tessellarij*, *Aurifices*, *Specularij*, *Carpentarij*, *Aquae libratores*, *Vitrarij*, *Eburarij*, *Fullones*, *Figuli*, *Plumbarij Pelliones*, sopra i quali Artefici si possono riscontrare i Comenti alla detta Legge d' Jacopo Gottofredo.

I *Collegi* erano non solo in Roma ma per tutte le Città d' Italia, e anche delle Provincie, diversi

dei

dei quali giovavano assai alle spedizioni militari, perchè somministravano all' Esercito Romano il bisognevole cioè *l' Armi*, *i Dardi*, *le Macchine*, *le Catapulte*, *le Vesti*, e cose simili, come testimonianza fanno i vecchi marmi nei quali spesso si legge *Collegia Fabrorum Ferrariorum*, *Tignariorum*, *Dendrophororum*, *Centonariorum*, *Sagariorum*, *Tabernacullariorum*, *Fabulariorum*, *Faenariorum*. Questi Collegi divisi in vari Corpi e Decurie avevano i loro *Prefetti*, *Maestri*, *Decurioni*, *Quinquennali*, e altri, come insegnano l' Ursato *de Not. Roman. Thes. Ant. Roman.* Grevio *Tom. XI.* 538.

Passando ora a parlare particolarmente del nostro *Marmo* dirò, che gli Artefici *Lyniphari* che rammenta, io penso che fossero quelli i quali dopo raccolto il *lino* lo pettinavano, lo purgavano, e lo conducevano al grado di poterlo tessere, non potendo credere, che fossero quelli, che vendevano il *lino*, o pure le *Vesti di Lino*, poichè questi tali erano chiamati *Lintearij*, come c' insegna la Glossa, e la Legge 7. *Cod. de excus. Mun.* e come dottamente hanno interpetrato lo *Stwech. in Vegezio lib.* 1. *Cap.* 7. il Salmasio in *Vopisco*, Saturnino *cap.* 7. il Ferrari *de re vestiaria lib.* 1. *cap.* 3. e il Casaubano *in lamprid. in Vita Alexand. Severi cap.* 24.

Con-

Conferma la mia opinione il sapersi, che nei tempi Romani, come ha anche giudiziosamente avvertito l' erudito Sig. Antonio Zirardini nel suo libro sopra gli Edifizj antichi di Ravenna, si chiamava *Linificio* quel luogo pubblico ove per conto degl' Imperatori si dirozzava il Lino e si rendeva capace di esser tessuto, e che *Lyniphi* secondo la legge 8. *Cod. Teod. de Murilegulis ec. o Linypharij* come vorrebbe il Salmasio, *o Linyphiarij* secondo la legge 16. del medesimo titolo, o *Linifiones* come si legge presso Vopisco emendato dal Casaubano, in cui prima leggevasi *Limphiones* si denominavano quelli Artefici, che nei Linifici lavoravano. Nè può credersi, che *Linypharij* si chiamassero quelli che fabbricavano o tessevano le Vesti di Lino, poichè queste come reflette dottamente il Sig. Zirardini nel citato suo libro, si lavoravano in luoghi poco dissimili dai *Linifici*, ma denominati con altro nome, cioè con quello di *Ginec* onde *Gineciarij* si appellavano questi Artefici, come anche col medesimo nome si denominavano quelli, che curavano, e tergevano i Panni, e le tele per dirozzarle dalla loro naturale rozzezza come avvertono il Coter. *de Jure Milit. lib.* 1. il Glutero *de Offic. Dom. Aug. lib. III.* e il Pancirolo *Not.*

di-

dignit. Imper. Orient. cap. 75. Tanto dei *Linifici*, quanto dei *Gineci* ne parla Eusebio *lib.* 11. *de vita Constantini cap.* 34. il quale racconta, che fra le pene, che si davano ai Cristiani, avanti il Gran Costantino, eravi anche quella di esser condannati a lavorare nei *Gineci*, o nei *Linifici*. Anche il Sozzomeno *lib.* 1. *Hist. Eccles. cap.* 8. racconta, che alcuni Cristiani stati condannati ai pubblici lavori nei *Gineci*, o nei *Linifici* furono liberati dalla pietà di Costantino Imperatore.

I *Lini*, e le *Vesti* che nei *Linifici*, e *Gineci* pubblici si lavoravano servivano a benefizio del pubblico, o all' uso dei Soldati, o di altri soggetti, che dallo Stato dovevano essere vestiti, come accenna la Legge dell' Imperatore Valente, che è la sesta del Codice Teodosiano de Murig., e come spiega Iacopo Gottofredo nel Comento alla detta legge.

Nè dee far meraviglia se nei tempi Romani si trovano i *Linaioli* ridotti a corpo morale, poichè reflettendo all' uso grande che anche allora facevasi delle *Tele di Lino*, saremo ben persuasi, che ragguardevole esser doveva il numero di questi Artefici. Non solamente per la *Tonica interiore* e per la *Camiscia* i Romani adopravano le *Tele*

di Lino, delle quali fa menzione Svetonio nella Vita di Augusto, ma adopravano il *Lino* anche per le *Reti*, che si servivano nella pesca, e nella caccia, chiamate *Plage* da Cicerone, e rammentate da Seneca *lib.* 1. *de Clem.* con queste parole: *Sic Feras lineis et pinna conclusas contine*, e per i *Cordaggi*, e per le *Vele* dette *Carbasus*. Nè avevano bisogno gl' Italiani per sostenere questa Arte di ricorrere ai Paesi stranieri per l' acquisto del *Lino*, poichè questo, per testimonianza di Plinio, sappiamo, che anche in Italia si produceva, e si raccoglieva, e che quello di Faenza, di Ritorbio, del Pò, e di Pavia era ottimo.

Quando presso i Romani cominciasse l' uso delle *Tele di Lino* è ignoto, ma certamente al tempo di Cicerone si praticavano, poichè egli nella sua Orazione *pro Rabirio* racconta, che dall' Egitto fu portato a Roma l' uso delle *Vesti di Lino*. *Auditae*, son parole di quell' Oratore, *Visaeque merces fallaces quidem & fucosae, Chartis, & linteis, & Vitro delatae.* In Egitto la *Veste di Lino* fu in somma reputazione, e i Sacerdoti del Tempio d' Iside di quella si vestivano, come rilevasi dagli antichi Scrittori, e Apuleio *lib. XI.* dice, che nelle Pompe d' Iside, gl' Uomini, e le

Don-

Donne erano luminose dal candore della *Veste di Lino*, e poco dopo soggiunge *Antistites Sacrorum Proceres candido linteamine, cinctum pectorale adusque vestigia strictim iniecti*; Perciò *Anubi* da Luciano nel Concilio degli Dei si descrive vestito di *panno di lino* sottilissimo. Per le diverse qualità delle vesti degli Egiziani può vedersi Erodòto *Lib. III.* che le distingue, e descrive.

Oltre il Collegio la nostra Iscrizione ci dà contezza dell'Impiego, che avea *Caio Furio*, il quale testò a favor del medesimo quattromila sestersi: si dice in quella, che era *Custode dell' Armi*, e questo significa quello, a cui era confidato l' *Arsenale* detto *Armamentarium*, dal quale si estraevano in occasione di guerra le armi necessarie, che terminata quella si restituivano al luogo. Parla di questi Custodi Volfango Lazio *Com. Reipub. Rom. lib. 4. cap. 6.*

Che i *Custodi dell' Armi* fossero nell' esercito Romano ce ne assicura anche la Legge *qui Commeatus*, e la Legge ultima *ff. de Jure immunitatis*. Anche altri Marmi rammentano i *Custodi dell' Armi*, come può vedersi nel Grutero, nel Pitisco, e in altri Scrittori.

Il *Custode dell' Armi* secondo Volfango Lazio

si

si chiamava anche *Maestro*, *Rettore*, *e Tribuno*, i quali nomi si davano, come pure quello di *Primicero*, anche al *Soprintendente delle Fabbriche d' Armi*, come rilevasi da Ammiano Marcellino, e come attesta il celebre Marmo Ravennate pubblicato dal Grutero, e dal Sig. Zirardini.

V' era anche presso i Romani il *Custode dell' Armi* nella Milizia Navale, ed era quello, che aveva la custodia degl' Istrumenti Navali, come ci prova un' antica Iscrizione di Ravenna pubblicata dal Grutero.

Il Collegio de' *Linaioli*, e l' *Arsenale* dell' Armi in Firenze ci assicurano, che questa Città nei tempi Romani era molto considerabile, popolata, e anche mercantile, poichè se tale non fosse stata, non averebbe avuto i Collegi delle Arti, nè l' Armeria: Nè questo Marmo solamente fa fede dello stato ragguardevole di Firenze, ma anche Lucio Floro lo attesta, dicendo che ai tempi di Silla era *uno splendidissimo Municipio*, e che da Silla fu insieme venduto con altri tre, ecco le sue parole *lib.* 3. *cap.* 21. *Municipia Italiae splendidissima, sub hasta venierunt, Spoletium, Interamnium Praeneste, Florentia*: dell' Antichità di Firenze, e quanto antico fosse il suo Municipio è

da

da vedersi il Dott. Gio. Lami nelle sue Lezioni d' Antichità Toscane, Lezione seconda, in cui riporta un marmo già pubblicato dal Proposto Gori nel quale si rammenta *Q. Petronio Meliore Console Municipale*, e in cui con profonda erudizione dimostra, che il suo *Municipio* è più antico del Triumvirato, e dei Tempi Sillani.

Un riscontro, che Firenze in quei tempi fosse una Città Mercantile lo abbiamo da un altro Marmo dato in luce dal Gori, e da me ripubblicato nel Tomo I. dei miei Saggi Istorici d' Antichità Toscane, e nel *Tom. I. cap. V.* della mia Storia del Commercio, e Navigazione dei Pisani, nel quale si fa menzione del *Curatore del Calendario dei Fiorentini in Pisa*. *Calendario* si diceva il libro delle ragioni del danaro, che produceva dell' utile, come spiega egregiamente il Gottifredo Iuniore nelle Note *ad Leg. I. de Curat. Kalend.* Si dicevano *Calendario* anche le Tavole pubbliche, nelle quali si scriveva il nome di quelli, che ricevevano dalle Città il danaro ad usura, come insegna la suddetta Legge, e come presso a poco dice il Pitisco, e soggiunge che quello, il quale presiedeva a questi affari si diceva *Curator Kalendarij*, e la cagione per cui queste Tavole eb-

ebbero il nome di *Calendario*, fu perchè i debitori, che ivi si segnavano, pagavano l' usura alle Calende del mese, come ci fa sapere Orazio con i seguenti versi *Sat.* 3.

Odisti & fugis, ut Drusonem debitor aeris,
Qui nisi, cum tristes misero venere Kalendae
Mercedem aut Nummos unde unde extricat.

Questi interessi dei Fiorentini nel Grande emporio di Pisa, a mio parere altro non indicano, che affari di commercio, e convien credere, che in quella Città vi fossero molti Fiorentini, poichè diversamente non si sarebbe loro dato un particolar *Curator del Calendario*; e se molti Fiorentini stavano in Pisa per affari di Commercio, è ben facile persuadersi, che rispettabile esser doveva la popolazione di Firenze. Qual Commercio in quei tempi facessero i Fiorentini con Pisa l' ho congetturato nel citato primo Tomo della mia Storia del Commercio e Navigazione dei Pisani.

Caio Furio, a di cui memoria fu fatta la nostra Iscrizione, era di nobilissima condizione, come un Individuo dell' antica Romana Famiglia *Furia*, della cui grandezza vi sono testimonianze fino ai tempi del Re Tullo, che ha avuti dician-

ciannove Consoli (1), otto Tribuni dei soldati, (2) due Prefetti di Roma, tre Pretori (3), un Pon-.

(1) Da Livio, Dione, e Cassiodoro sappiamo che *Sesto Furio* fu Console negl' Anni di Roma 266. *Sp. Furio Medullino* negl' Anni 273. *Lucio Furio Medullino* negl' Anni 290. e 301. *Agrippa Furio Philo* negli Anni 308. Questi è anche degno di memoria per le sue Vittorie riportate contro gli Equi, e i Volsci. *Cajo Furio Pacilio* negli Anni 313. *Lucio Furio Medullino* negl' Anni 341. e 345. *Cajo Furio Pacilio* negli Anni 342. *Lucio Furio Cammillo* negli Anni 415. Questi è quel *Cammillo* celebre nell' Istorie state Censore e Dittatore più volte. *Lucio Furio Cammillo* fu Console negl' Anni 416. Questi fu Figlio, come avverte il Panvinio, di *Sp. Furio* che fu il prime Pretore Urbano, come dice Livio nell' Anno 388. e Nipote del Gran *Cammillo*. *Furio Purpureo* negli Anni 557. *P. Furio Philo* negl' Anni 618. M. Furio negl' Anni 700. *M. Furio Cammillo* negl' Anni 8. di Gesù Cristo. M. Furio Cammillo Scriboniano negli Anni di Cristo 32. *Furio Orfito* negli Anni di Cristo 270. che fu anche Prefetto di Roma negli Anni 273. Furio Lupo anche esso ottenne il Consolato, e la Prefettura.

(2) *C. Furio Pacilio* fu Tribuno dei Soldati negli Anni di Roma 320. *L. Furio Medullino* negl' Anni 321. 328. 333. *L. Furio Medullino* negli Anni 346. 348. 350. 356. 358. 359. *M. Furio Fusio* negli Anni 350. *Sp. Furio Medullino* negli Anni 353. *Agrippa Furio Philo* negli Anni 362. *L. Furio Medullino* negli Anni 373. *Sp. Furio Medullino* negli Anni 377.

(3) *Publio Furio Philo* Pretore governò la Spagna negl' Anni di Roma 579. *Pub. Furio Philo* Pretore governò la Sar-

Pontefice Massimo (1), un Dittatore, quattro Censori (2), e una Donna Moglie di Gordiano III. Imperatore (3). L' insigne nobiltà di *Caio Furio* è una bastante prova per credere con sicurezza, che l' impiego di *Custode dell' Armi* era una carica di somma distinzione, e che l' Armeria di Firenze doveva essere di somma importanza, poichè se tale non fosse stata, non averebbe avuto per *Custode* uno dei principali Cittadini di Roma.

Nè dee tralasciarsi di notare ciò che scopre la maggiore antichità del nostro Marmo. La Romana Famiglia *dei Furi* si moltiplicò, e si divise in più rami, e ciaschedun ramo aggiunse all' antico un altro cognome per distinguersi dagl' altri: alcuni si chiamarono *Furi Phili*, altri *Furi Medullini*, altri *Furi Orfiti*, altri *Furi Balburj*, *Furi*

Sardegna negl' Anni 583. *Sp. Furio Cammmillo* Pretor di Roma negli Anni 389.

(1) Q. Furio Fusio negli Anni di Roma 305. fu creato Pontefice Massimo.

(2) Caio Furio Pacilio fu Censore negli Anni di Roma 320. *Lucio Furio Cammillo* negli Anni 350. *Lucio Furio Medullino* negli Anni 390. *P. Furio Philo* negli Anni 340.

(3) *Furia Tranquillina Augusta* Moglie di Gordiano III. Imperatore. E *Livia Medulina Cammilla* Sposa di T. Claudio Cesare la quale da Svetonio sappiamo, che morì nel giorno destinato per le sue Nozze.

ri Pacilj, Furi Crassipi, Furi Camillli, Furi Aquilj.

Allorchè adunque si vede mancante ogni altro Cognome per distinguere i rami propagati della Famiglia, bisogna per necessità argomentare, che il *Furio*, di cui parla la nostra Iscrizione, vivesse in quel tempo, in cui la Famiglia non era diffusa, onde convien rimontare ai primi tempi della Repubblica, nei quali minore era il numero delle Famiglie dei Cittadini, che si accrebbero dipoi, e perciò dal nome solo di questo Individuo si può con tutta ragione assegnare il tempo della nostra Iscrizione, riferendolo ai primi Secoli della Romana Repubblica, o della conquista della Toscana, nuova riprova che l' origine della Città di Firenze si confonde colla più remota antichità, e forse con i tempi Etruschi, come ha opinato il nostro celebre Letterato Dott. Giovanni Lami.

ISCRIZIONE II.

D. M.
C. NEVIVS . V. CLAR.
TRIB. VOL.

QUesto Monumento, che spiegasi *Caio Nevio Uomo chiarissimo Tribuno dei Piaceri* non è l'unico finora tratto alla luce, che attesti essere stata in Firenze la carica *del Tribunato dei Piaceri*. Un altro Marmo pubblicato dal celebre nostro Antiquario Proposto Gori, fa menzione di questo Impiego, ed è il seguente:

HIC ✠
MAXIMINVS VC. TR. B.
QVESCIT IN PACE
IE XV. KL. IVNIAS.

Il trasporto, che Tiberio Imperatore, non ostante le gravi cure del Governo, aveva, per attestato di Tacito, e di Svetonio, per le Feste, e

per

per gli spettacoli, forse fu la cagione per cui Egli istituì il *Tribunato dei Piaceri*, come insegna Svetonio nella sua Vita *cap.* 42. con queste parole: *Novum denique Officium instituit a voluptatibus, praeposito Equite Romano & Censorio Prisco.*

Le Incombenze *del Tribuno dei Piaceri* erano quelle di presiedere ai Giochi, e Feste del Popolo, come avverte il Codice Teodosiano *lib.* 13. *Tit. de Scenicis*, come anche era Ufizio di questo *Tribuno* di procurare le Feste, e spettacoli, acciò il Popolo restar non dovesse senza i consueti divertimenti. Così scrivono Onorio e Teodosio a Diogeniano uomo chiarissimo: *Tribunum voluptatum: mimas diversis adnotationibus liberatas, ad proprium Officium summa instantia revocari decernimus, ut voluptatibus Populi ac festis diebus solitus ornatus deesse non possit.*

Dalla Formula riferita da Cassiodoro *lib.* 7. *Var. n.* 10. abbiamo, che questo *Tribuno* doveva contenere nelle giuste regole non solo gli spettacoli, che potevano interessare la popolare letizia, ma ancora le persone, che potevano aver parte nelle Feste medesime, come erano gli *Istrioni*, e le altre Professioni sceniche, quali godevano di una certa libertà disonesta, che meritava di esser ri-

stret-

stretta a certi limiti, acciò non offendesse la pubblica quiete e decenza: *temperentur*, dice il citato Cassiodoro, *& haec legum qualitate negocia, quasi honestas imperet inhonestis, & quibusdam regulis vivant, qui viam rectè conversationis ignorant. Studeat enim illi non tantum iucunditati suae quantum alienae laetitiae, & conditione perversa cum dominatum suis corporibus tradunt, servire potius animas compulerunt*, e più sotto soggiunge: *Ne quod ad laetitiam constat inventum, tuis temporibus ad culpas videatur fuisse transmissum. Cum fama diminutis salva tua opinione versare. Castitatem dilige, cui subiacent prostitutae ut magna laude dicatur, virtutibus studuit, qui voluptatibus miscebatur. Optamusenim, ut per ludicram administrationem aà seriam pervenias dignitatem.*

Dalle quali incombenze par che si possa dedurre, che questo *Tribunato* dovea conferirsi a persone del maggior rispetto, e probità, alle quali si confidava una cura sì pericolosa, e che esigeva la massima prudenza, e rispetto. Da questo Impiego in Firenze, si deduce, che fino degli antichi tempi Romani ivi si praticavano dei Giochi Teatrali con *Istrioni*, ed altre persone destinate al pubblico divertimento, il che suppone la massima Popolazione. E che

E che realmente in Firenze si facessero delle magnifiche e grandiose Feste viene attestato da un Marmo fatto nell' Anno XVIII. dell' Era volgare trovato nel Villaggio di Brozzi distante circa quattro miglia da Firenze, esistente nel Palazzo dei Signori Marchesi Ridolfi, e pubblicato dal Gori nel Tomo I. delle sue Iscrizioni, il quale conserva la memoria d' un Decreto fatto dai *Duumviri Fiorentini* per le Feste annue da farsi nei giorni Natalizi d' Augusto, di Tiberio, e di Livia Augusta, che per essere molto opportuno all' illustrazione del nostro Monumento trascrivo.

TI. CAESARE . TERT. GERMANICO . CAESARE ITER. COS.
CN. ACCEJO CN. F. ARN. RVFO . LVTATIO T. PETILLIO .
P. F. QVI . II. VIR.

DECRETA
AEDICULAM ET STATVAS HAS HOSTIAM DEDICATIONI
VICTIMAE NATALI AVG. VIII. K. OCTOBER . DVAE
QVAE PP.
IMMOLARI ADSVETAE SVNT AD ARAM QVAE NVMINI
AVGVSTO DEDIC. EST VIIII. ET VIII. K. OCTOBR.
IMOLENTVR ITEM NATALI TI. CAESARIS
PERPETVE ACTVRI DECVRIONES
ET POPVLVS CENARENT QVAM IMPENSAM
Q. CASCELLIO LABEONE
IN PERPETVO POLLICENTI VT GRATIAE AGERENTVR

MVNIFICENTIAE EJVS EOQVE
NATALI VT QVOT ANNIS VITVLVS IMMOLARETVR
ET VT NATALIBVS AVGVSTI ET TI CAESARVM PRIVS
QVAM AD VESCENDVM
DECVRIONES IRENT THVRE ET VINO GENJ EORVM AD
EPVLANDVM ARA .
NVMINIS AVGVSTI INVITARENTVR .
ARA NVMINI AVGVSTO PECVNIA NOSTRA FACIENDAM
CVRAVIMVS LVDOS
EX IDIBVS AVGVSTIS DIEBVS SEX IN FACIENDOS
CVRAVIMVS
NATALI AVGVSTAE MVLSVM CRVSTLVM MVLIERIBVS
VICANIS AD
BONAM DEAM PECVNIA NOSTRA DEDIMVS
ITEM DEDICATIONE STATVARVM CAESARVM ET AVGVSTAE
MVLSVM ET CRVSTLA
PECVNIA NOSTRA DECVRIONIB. ET POPVLO DEDIMVS
PERPETVOQVE EJVS DIE
DEDICATIONIS DATVRO NOS TESTATI SVMVS QVEM DIEM
QVO FREQVENTIOR QVOD
ANNIS SIT SERVABIMVS VI. IDVS MARTIAS QVA DIE
TI CAESAR PONTIF. MAXIMVS FELICISSIME EST CREATVS .

Le spese che ordina questo Decreto son tanto grandiose, che convengono ad una nobile, e ragguardevole Città. Tali Monumenti sono anche altrove, ed i Pisani vantano due Marmi molto si-

simili al nostro, uno dei quali fatto per la morte di *Gaio Cesare* figlio d' *Augusto*, e l' altro per la morte di *Lucio Cesare* figlio pure d' *Augusto*, ambedue con vasta erudizione illustrati dal Cardinale Errico Noris nei suoi Cenotaphi Pisani.

Esaminando il Decreto dei *Duumviri Fiorentini* si rileva, che essi erano ricchissimi, e che impiegavano delle somme rilevanti nei Giochi, e nelle Feste. Le Statue dei due Cesari e dell' Augusta non potevano farsi senza una grave spesa, come pure di non lieve dispendio esser doveva il Pubblico Convito, che ogni anno promessero di dare ai Decurioni, e al Popolo, e le Feste, e gli Spettacoli, che stabilirono di dare per sei giorni continovi. E grandissima esser doveva ancora la spesa per la refezione, che determinarono di dare alle donne dell' Agro Fiorentino, che venivano al Tempio della Dea Bona, dette nel Marmo *Vicane*, consistente in vino dolce, e in una specie di Torte.

Un altro riscontro superiore ad ogni eccezione, che in Firenze si facessero tutte quelle Feste, che si facevano in Roma, e nelle altre Città principali, è il sapersi, che ivi era l' *Anfiteatro*, il *Teatro*, e *Ippodromo*.

L' *An-*

L' *Anfiteatro* ove fosse situato si può intenderlo da Monsignor Vincenzo Borghini, il quale nel suo discorso sopra l'origine di Firenze, così parla: *Questa forma* (dell' Anfiteatro) *si è intera mantenuta dal fianco del Palazzo de' Cocchi venendo verso S. Simone, finchè si ficca in un canto là nella Piazza de' Peruzzi, e rigirerebbe nel medesimo modo a rappiccarsi nel luogo predetto, se le mura fatte intorno all' anno* 1080. *di quel che è chiamato secondo cerchio, non l'avessero rotta, essendo tirate da quella parte per linea diritta le mura, delle quali ancor se ne vedono in sulla Piazza di S. Simone, e vicino all'Orto di S. Pier Maggiore vestigj certissimi, ed il muro delle stinche da questa parte è sopra queste mura vecchie; ma dalla parte di fuori non ha dubbio alcuno, veggiendosi tuttavia con gl' occhi. Molto più malagevoli son le parti interiori a rinvenire; essendo mutate oggi quasi tutte in private abitazioni, e all' uso moderno accomodate. Ma pure n' è rimaso ancor tanto, che basta a far riconoscere l' antica forma in alcune verso la Chiesa di S. Simone; perchè da questa parte, come anche al tempo del Villani sono oggi più conservate alcune mura, e volte nell' antica forma, e specialmente nella Casa in*

sul

sul canto dell' Anguillara per andare a S. Croce a mano manca, ove si veggono alcune stanze terrene con gl' antichi pilastri, e mura, e volte, che vanno a poco a poco restringendosi verso centro e se sono, verbigrazia, otto braccia larghe da capo nello spazio di 12. o 15. di lunghezza si ristringono a tre o quattro da piede. E già intorno a sei anni fa, fondandosi i Condotti dell' acqua per la Nuova, e bellissima fontana di Piazza dal Canto di S. Croce, pel Borgo de' Greci si scopersero di sotto e di sopra quella Via il fondamento vero, e reale con le sue scale, con le sue volte, con quei contrafforti, e mura a uso di conio, come si veggono appunto in quello di Roma, ed altrove in Italia, ove che sieno un pò meglio mantenuti di questo nostro.

A diversi spettacoli servìva l' *Anfiteatro* in quei Romani tempi, fra quali a quello della *Caccia*, come rilevasi da Svetonio, e da Plauto *Persa* III. il quale racconta, che aveva alcune piccole Porte dalle quali si introducevano le *Fiere*, era fatto di figura ovale come insegna Calpurnio *Ecl.* VII., e come dice Leon Battista Alberti nel libro 8. della sua Architettura, affinchè le Fiere ivi rinchiuse, e preparate alla Caccia luogo non trovassero per

sottrarsi al Cacciatore: Ivi colle *Fiere* entravano Uomini coraggiosi o volontari, o forzati, che erano i condannati al supplizio, i quali per detto di Seneca *de Benef. lib.* 2. sappiamo, che si chiamavano *Bestiarij* e combattendo con quelle mostravano la forza, e l' Ingegno loro per riscuoterne gloria, per ottener premj, e per salvare la vita. In questo luogo si faceva lo strazio dei *Martiri* come narrano Asinio Pollione *nel lib.* 10. *Epist.* 32. Aulo Gellio *lib.* 5. *cap.* 14. e altri Scrittori, e come ha eruditamente dimostrato il P. Gio. Tommaso Rinaldi Agostiniano nella sua Dissertazione *De Persecutoribus, quibus primo, & secundo seculo Ecclesia exagitata est*, ove si apprende quanto barbaro, e grande fosse lo strazio dei *Cristiani*. A questo uso servì anche il Nostro *Anfiteatro*. Il glorioso Martire *S. Miniato*, sappiamo dagli Atti di Esso riferiti da Pietro de Natali, e citati dal meritissimo Dott. Giuseppe Brocchi nella Vita di Esso Santo, che fu condannato ad essere straziato nell' *Anfiteatro* da un *Leopardo*, e da un *Leone*, solita pena che si dava ai Cristiani, e perciò si diceva, come avverte Tertulliano *Cristianus ad Leonem*. Chi sà quanti altri gloriosi Campioni di Cristo in questo luogo versarono il loro sangue per la Fede, e per la gloria di Dio!

Oltre alle Caccie si facevano negl' *Anfiteatri* i combattimenti dei *Gladiatori*, i quali per divertire il Popolo si battevano prima con Armi elusorie, e dipoi con Armi vere fino alla morte; come può vedersi in Giusto Lipsio *Saturn. cap.* 19. *lib.* 2. Tali spettacoli regolarmente cominciavano la mattina, e la pugna allora seguiva colle *Fiere*, e i Combattenti, che sopravvivevano, si battevano fra loro circa il Mezzogiorno, e si chiamavano perciò *Gladiatori Meridiani*, come insegna il citato Scrittore *lib.* 2. *cap.* 15.

I Gladiatori avevano fra loro diverse denominazioni per cagione delle Armi, dei luoghi, del tempo, e anche per altre cause: Alcuni si chiamavano *Secutores*, altri *Retiari*, altri *Threces*, altri *Myrmillones*, altri *Hoplomachi*, altri *Samnites*, altri *Essedarij*, altri *Andabate*, altri *Dimachearij*, e altri *Laquearij*.

Secutores si dicevano quelli, che prendevano il luogo di coloro, che nella pugna restavano uccisi. *Retiarj* era il nome di quelli, che nelle pugne portavano occultamente una fromba da scagliar sassi, come dice Isidoro, o pure una *rete* sotto lo scudo per involgervi il nemico come accenna Svetonio. L'origine di questa Armatura può credersi

che

che venga da' Greci, poichè *Pittaco*, uno dei sette Savj della Grecia, racconta Strabone *lib.* XIII. che *ad singularem pugnam à Phrynone provocatus, cum piscatoria schema in eum pugnavit: & retiaculo quidem hominem circumvolvit, tridente vero & pugione impulit occiditque.*

Threces secondo Festo si denominavano quelli, che erano armati di *Targa* all' uso dei *Traci*.

Myrmillones racconta il suddetto Scrittore, che erano detti quelli, che nel Cimiero portavano impressa la figura di un *Pesce*, ed ebbero origine nelle Gallie.

Koplomachj orano appellati quelli, che andavano al cimento armati di Scudo, e di tutte le altre Armi. Di questi parla Dione, Seneca, Svetonio, e Martiale.

Samnites si chiamavano quelli, che erano armati all' uso dei *Sanniti*, l' armatura dei quali la descrive Livio *lib.* 9. con queste parole: *Samnites praeter caeteros apparatus, ut acies sua fulgeret novis armorum insignibus fecerunt. Duo exercitus erant. Scuta alterius Auro, alterius Argento caelaverunt. Forma erat scuti, summum latius, quà pectus atque humeri teguntur, fastigio aequali: ad imum cuneatior, mobilitatis caussa. Spongia pecto-*

ri tegumentum, & sinistrum crus ocrea tectum galeae cristatae. Per questi *Gladiatori* può vedersi anche Cicerone *Orat. pro Sesto*, Varrone, Orazio, e altri Romani Scrittori.

Essedarij si dicevano quelli, che combattevano sopra d' un *Carro* dei quali parla Svetonio *in Vita Callig. cap.* 35. *e in Vita Claud. cap.* 21.

Andabate erano quelli, che pugnavano a cavallo con gl' occhi bendati, e colla fronte coperta dal cimiero. Di questi vien fatta menzione da Cicerone, da Varrone, da Seneca, e da altri.

Dimachearij dice Lipsio di aver raccolto da Artemidoro, che erano quelli, che combattevano con due spade: Da Quinto Cursio sappiamo, che con tal nome erano chiamati quei *Soldati*, che pugnavano a piedi, ed a cavallo, i quali corrisponderebbero agli odierni nostri *Dragoni*.

Laquearij, di essi parla Isidoro così: *quorum pugna erat, fugientes in ludo homines iniecto laqueo impeditos consecutosque prosternere, amictos umbone pelliceo*.

I Gladiatori erano Uomini di condizione servile, che si vendevano per i Giochi, dei quali parla Tertulliano, e Svetonio *in Vit. Vitell.* e alcuni erano di quelli, che erano condannati al gioco,

co, o alla morte, come si legge nelle Pandette, e in altri avanzi d' antica Giurisprudenza, intorno a che meritano di esser veduti Cujacio *Obser. LXIII. cap.* 10. Giacomo Gottofredo nei Commentari al Codice Teodosiano *Tit. de Plag.*, e alle Leggi 2. e 8. *de Pacnis* Scultingio *in Iurisprud. Vet.* & altri. Anche Plinio il Giovine nelle Lettere parla di tali Condannati, e Capitolino in Macrino dice: *Servos qui a dominis fugissent repertos ad gladij ludum deputabat*. Alcuni anche erano presi dal numero dei Prigionieri, i quali, o erano dati dall' Imperatore, o comprati dal Maestro dei Gladiatori, che si diceva *Lanista*. Vi furono anche Uomini liberi, che fecero il *Gladiatore*. Spinti dall' interesse, o dal desiderio di pugnare, come raccontano Giovenale 8. 191. e Livio *lib.* 28. e anche Uomini Nobili, si raccoglie dall' istesso Giovenale 11. 143. e da Svetonio *in Vit. Iul. cap.* 39. non sdegnarono di cimentarsi a simili combattimenti.

La magnificenza colla quale venivano eseguiti tali spettacoli, e il lusso, che si praticava negl' Apparati si può sapere da Dione *lib.* 43. da Marziale, e dalla maggior parte degli antichi Romani Scrittori.

L' uso

L' uso dei *Gladiatorj* l'acquistarono i Romani dagl' Etruschi, come assicura Niccolao Damasceno con queste parole che così traduco: *Romani a Tyrrhenis morem hunc accepere*, e forse i Toscani dai Greci, poichè Hermippo presso Ateneo ne attribuisce l' invenzione ai *Mantinensi* Popoli del Peloponneso: e nel suo principio serviva per suffragare le Anime dei defonti, come insegna Tertulliano che così ragiona: *Olim quoniam animas defunctorum humano sanguine propitiari creditum erat, captivos vel malo ingenio servos mercati in exsequiis immolabant. Postea placuit impietatem voluptate adumbrare. Itaque quos paraverant, Armis quibus tunc & qualiter poterant eruditos, mox edicto die inferiarum, apud tumulos erogabant*; e quando in Roma per la prima volta si vedesse tale spettacolo si può intendere da Valerio Massimo il quale dice *Gladiatorum munus primum Romae datum est in Foro Boario, Ap. Claudio, & M. Fulvio Conss. dederunt M. & D. Bruti funebri memoria patris Cineres honorando*, e nell' Epitome *Liv.* 16. si legge *D. Iunius Brutus munus gladiatorium in defuncti patris memoriam edidit primus*, lo che seguì l' Anno di Roma 490.

Sussistendo le ingegnose congetture del Nostro

stro Dott. Giovanni Lami nelle sue Lezioni d' Antichità Toscane, che *Firenze* esistesse anche nei tempi Etruschi, non v' ha dubbio, che ivi prima, che in Roma si diedero gli Spettacoli *Gladiatorj*, avendone i Romani, come sopra ho accennato dai Toscani preso l' esempio.

I Gladiatori Fiorentini erano celebri, e pugnavano anche fuori della Patria. L' Erudito Pietro Grazziolo ha illustrato un marmo, pubblicato anche dal Proposto Lodovico Muratori nel suo *Thesaur. Vet. Inscript, Clas.* IX. *Tom.* 2. che si trova in Milano nelle case della Nobile Famiglia Archinto, il quale conserva la memoria d'un *Gladiore Fiorentino* della Classe dei *Secutori*, ed è il seguente.

T. Bico . Secvtori
Primo . Pilo . Natione . Flo .
Entin . Qvi . Pvgnavit . xiii.
Vixit . Ann. xxxi. Olimpias
iiii. Qvem . Reliqvit . Mesiv
Et Fortvniensis . Filiae &c.

Questo monumento, il quale assicura, che un *Gladiatore Fiorentino* combattè fuori della sua Patria, mi fa congetturare, che in Firenze vi fosse

un

un *Ludo Gladiatorio*, che così chiamavasi quel luogo ove si ammaestravano i *Gladiatori*, dei quali luoghi, o Edifizi hanno parlato con molta erudizione il Pancirolo nel Coment. all' antica descrizione di Roma aggiunta alla notizia dell' Impero, Giusto Lipsio *Saturn. lib.* 1. *cap.* 14. Famiano Nardino nella sua Roma antica, e altri. Nè può sorprendere questa mia congettura, poichè sappiamo da vari Scrittori, che non solamente in Roma, ma anche in altre Città erano i *Ludi Gladiatorj*. In Capua per attestato di Cesare *lib.* 1. *Bell. Civil.* e di Sparziano *in Iulian.* eravi il *Ludo Gladiatorio*; che fosse anche in Ravenna lo assicura Giusto Lipsio sulla testimonianza di Strabone *lib.* 1. e di Svetonio *in Cesar. cap.* 31. E anche in Cyzico Città dell' Asia per detto di Dione *lib.* 51. e d' Appiano Alessandrino *lib.* 5. *Civil.* sappiamo, che v' era il *Ludo Gladiatorio*, ed avevano gl' Imperatori, come dottamente avverte il Sig. Antonio Zirardini nel suo libro sopra gl' Edifizi antichi di Ravenna *cap.* 2., nelle Provincie *Procuratori Speciali*, che invigilavano alla cura delle *Famiglie Gladiatorie*, come provano due Iscrizioni da Esso riferite, e già date in luce dal Grutero *pag.* 376. e 402., che sono le seguenti:

L. Didio Marino . . . . . Proc. Fam. Glad.
Per . Gallias . Brett. Hispanias .
German. Et . Tratiam . . . . . Proc.
Fam. Glad. Per . Asiam . Hy . Galat. Cappadoc &c.

L. Bovivs L. F. L. N. Pal. Celer. II. Vir.
Q. Avgvr. Praef. Fabr. Trib. Mil.
Leg. III. Cvr. Procvr. Lvdi Fam.
Glad. Caesar. Alexandrae . Ad . Agiptvm.

Di questi *Procuratori* ragiona Eusebio *de Martyr. Palest. cap.* 8. ove fa il racconto di alcuni Cristiani della Palestina condannati alle opere, e ai duri esercizi del *Pugilato*.

In molte occasioni si davano al Popolo gli spettacoli *Gladiatorj*, ma specialmente nelle feste *Saturnali* instituite secondo Livio *Lib.* 22. *cap.* 1. a onor di Saturno, il quale si credeva, che avesse regnato in Italia, e si celebravano nel mese di Decembre, come racconta il citato Istorico, e continuavano in principio uno, dipoi due, indi tre, e finalmente cinque, secondo alcuni, e secondo altri sette giorni, come può vedersi in Macrobio *Satur. lib.* 1. *cap.* 10. Tali giorni si festeggiavano con molta letizia, e oltre ai *Giochi Gladiatorj*, si facevano dei magnifici Conviti, dei donativi, ed

era

era lecito ai servi di giocare, e sedere a Mensa con i Padroni, come narrano Plinio *lib.* 11. *Epist.* 17. *lib.* 4. *Epist.* 9. *lib.* 8. *Epist.* 7. Martiale *lib.* v. *Ep.* Ausonio *de fer. Rom.*, Orazio, e molti altri.

Illuminati dipoi i Romani Imperatori dalla luce delle verità Evangeliche proibirono le umane carnificine degl' Anfiteatri, come si ha dalla Legge di Costantino, che trovasi nel Codice Giustinianeo *lib. XI. Tit.* 43., che è del seguente tenore: *Cruenta spectacula in otio Civili & domestica quiete non placent, quapropter omnino Gladiatores esse prohibemus*, e anche nel Codice Teodosiano *lib. XV. Tit. de Gladiator.* s' incontra una tale proibizione. Dopo queste Leggi gli *Anfiteatri* servirono per le cacce delle fiere, che furono lasciate in uso, come testimonianza fanno la Legge *Occidendorum* di Onorio e Teodosio nel Cod. Giustinianeo *Tit. de Venatione ferar.*, e il Titolo medesimo del Codice Teodosiano, e Cassiodoro *lib.* v. 42.

Terminato l' Impero dei Romani non ebbero fine questi spettacoli, come erroneamente alcuni hanno creduto, ma continuarono quanto continuò il Regno di Teodorico Re de' Goti. Questo Principe pieno di lumi, e di vedute allevato alla Corte di Zenone Imperatore d' Oriente, era amante del-

della magnificenza, e degli usi Romani. Egli non solamente lasciò esistere gli Anfiteatri e i Teatri ma fece restaurare quello magnifico di Pompeo. Finito il suo Regno finirono insieme le costumanze Romane, alle quali successero gli usi Gotici, indi quelli dei Longobardi, ed ebbero fine in conseguenza i consueti spettacoli, come anche vennero demoliti gl' Anfiteatri, i Teatri, gl' Ippodrom, e tutte quelle Fabbriche, che erano destinate alle feste profane. Questa demolizione, per quanto fosse opera dei nuovi invasori dell' Italia, che tutto rovinarono, e distrussero, non son lungi da credere, che fosse procurata dai Vescovi, e dai buoni Ecclesiastici per liberare la santa Cattolica Religione dagl' oltraggi, che li venivano fatti nelle feste, che in quei luoghi si davano, tanto contrarie alle massime Evangeliche. Caduti a terra gli *Anfiteatri*, ed i *Teatri*, e rimasta di quelle fabbriche una figura circolare di Fondamenti, *Peribasion* l'addimandarono, e poscia corrottamente *Perilasum* come saviamente avverte il Dott. Lami nelle sue lezioni di antichità Toscane, e Domenico M. Manni nelle sue notizie Istoriche intorno al Parlagio di Firenze, e come testimonianza fanno tante carte del Secolo x. xi. xii.

XII. e XIII. ancora, che nei nostri Archivi si conservano. Secondo Giovanni Villani *lib.* 1. *cap.* 36. della sua Storia, serviva *l' Anfiteatro* o *Parlagio* nostro anche per le adunanze del Popolo per trattare dei pubblici Affari. *Questo Edificio*, son parole di quell' Istorico, *in nostro vulgare havemo chiamato parlagio. Et fu fatto tondo, & in volte molto maraviglioso con piazza in mezzo. Et poi si cominciavano gradi da sedere per tutto attorno; & poi di grado in grado sopra volte andavano allargandosi in fino alla fine dell' altezza ch' era alto più di* IX braccia, *& havea due Porte, & in questo si ragunava il Popolo a far Parlamento, & di grado in grado sedeano le Genti ec.* Io credo, che saviamente ragioni il Villani, poichè anche i Greci, ed i Romani così costumavano, e forse da loro i Fiorentini ne presero l' esempio. Che i Greci si adunasse o a Parlamento nell' *Anfiteatro* lo dimostrano Ausonio nel *Ludo Sapientum*, e Tacito nel *lib.* 3. delle Storie e Frontino III. *Strat. cap. II.* ci assicura, che anche nel Teatro si facevano i consigli, dicendo *Alcibiades in Theatro disseruit, ubi ex more Graecorum locus consultationi praebebatur.* E da Giustino *lib.* 22. sappiamo, che *Agathocles velut*

lut

lut Reip. statum formaturus, populum in Theatrum ad concionem vocari jubet. Anche Cicerone, e altri Scrittori fanno menzione di questo Greco costume. E che i Romani tanto ne' *Teatri* quanto negl' *Anfiteatri* perorassero, facessero arringhe al Popolo, trattassero le Cause, ed erigessero Tribunale ne fanno fede Varrone appresso Nonio, Seneca nell' *Epist.* 108., Ammiano Marcellino *lib.* 26. il quale d' Aproniano Prefetto di Roma avverte che questi *quibusdam atrox visus est in Amphiteatrali curriculo undatim coente aliquoties Plebe causas despiciens criminum maximorum*. *S. Quirino* Vescovo e Martire fu presentato, ed interrogato nel *Teatro*, ove contro di lui fu anche pronunziata la sentenza, come costa da' suoi Atti presso il Ruinart *pag.* 437. E di simili esempi son pieni gli Atti de' SS. Martiri.

Che in Firenze non solamente l' *Anfiteatro* vi fosse nei Romani tempi, ma anche il *Teatro* oltre ad averlo dottamente dimostrato Monsignor Borghini nel suo citato discorso, lo provano diverse carte dei Secoli XI. e XII. che si conservano nell' Archivio del Capitolo Fiorentino, e dei Monaci di S. Trinita, già allegate dal Lami, e dal Manni nelle loro Opere sopra enunciate nelle

qua-

quali si leggono le parole *Perilasio picculo*, *Parlascio picculo*, che altro non significano, come spiegano i suddetti Scrittori, che il *Teatro* il quale si diceva *Perilasium minor* a differenza dell' *Anfiteatro*, che si diceva *Perilasium majus* come assicurano i citati Documenti, perchè essendo il *Teatro* una metà dell' Ellisse o Ovato dell' *Anfiteatro* veniva ad essere molto minore.

Ove fosse situato il *Teatro* possiamo intender dal Manni nelle sue Notizie sopra il *Parlagio lib. 2. cap. VII.* come opinò il celebre nostro Antiquario Senator Carlo Strozzi, il quale dice: *Egli opina, parlando del Teatro nel Codice 114. in Foglio de' suoi Manoscritti che il* Parlasio piccolo cioè il Teatro *fosse vicino al maggiore, vale a dire all' Anfiteatro. E ben si rende d' osservazione non indegno il tondeggiar, che fanno presso le abitazioni dei Sigg. Marchesi Bagnesi i Casamenti, che tuttora vi sono per indurci a stabilire del Teatro, o Parlagio piccolo di forma peravventura semicircolare il luogo preciso.*

Serviva il Teatro per i *Ludi Scenici*, che così si chiamavano le rappresentanze delle Commedie, e Tragedie, che ivi si facevano. Dai Greci fu preso l' esempio di queste Feste, e son notis-

si-

simi i Comici, e i Poeti tragici della Grecia. In Roma ebbero principio gli spettacoli Teatrali, giusta il racconto di Livio *lib.* 8. *cap.* 2. quando fu eletto Console un Plebeo, cioè nell' anno 386. di quella Città.

La *Commedia* era distinta in *vecchia* e *nuova* tanto appresso i Greci, quanto appresso i Romani. La prima era licenziosa, satirica, ardita, e oscena; la seconda era più modesta, e virtuosa. Intorno a questa distinzione sono da vedersi Cicerone *de Off. lib.* 1. *cap.* 29. e Orazio *lib.* 1. *Sat.* 4. *La Commedia Nuova* in progresso di tempo fu confusa colla *Vecchia*, specialmente la *Commedia Atellana* (1), che noi diciamo *Intermezzo*, che essi appellarono anche *Exodium*, e *Mimus*, come si raccoglie da Livio *lib. VII.*, e da Svetonio *in Vita Tiberii cap.* 45. *In Vita Callig. cap.* 27. e *in Vita Neron. cap.* 39. e da Ovidio *Trist.* 2. e da Marziale III. Molta vanità, sappiamo da Cicerone *lib.* 7. *epist.* 1. che fu ne' Teatri, e anche molta empietà e oscenità, per le quali i primi Cristiani detestarono la *Commedia*. Tertulliano *de spectaculis cap.* 10. così parla del Teatro: *Theatrum*

(1) Erano così dette dalla Città d' *Atella*.

tium proprie Sacrarium Veneris est. Anche Salviano nel lib. 6. *del Gov. di Dio* ci rappresenta il Teatro per un luogo d'empietà. Teodosio Imperatore forse ad oggetto d'impedire, che tanti mali seguissero nei giorni dedicati al Signore, nell' anno 386. proibì le feste Teatrali nel giorno della *Domenica*, come dimostra la sua Legge, che è la seconda nel Titolo *de spectaculis* del Codice Teodosiano.

La *Tragedia* si distingueva dalla *Commedia* per il suo stile, e argumento diverso I Personaggi della Commedia erano volgari, ed il suo stile era basso, e conveniente alla classe de' plebei, e gli Attori usavano il *Socco* per essere più agili, come insegna Orazio *de Art. poet. v.* 80. L' argumento della *Tragedia* era funesto, e proponeva i casi dolorosi, e tristi dei Re; lo stile era grave e sublime, e conveniente ai Grandi. Gli Attori usavano i *Coturni*, come scrive Giovenale *Sat.* 15. *v.* 29.

Anche le Feste Teatrali dopo il Regno di Teodorico ebbero fine, ed i Teatri furono affatto demoliti.

Gli spettacoli Teatrali, o *Ludi Scenici*, il nostro Dott. Lami opina, che in Toscana si facessero

sero prima, che in Roma, per la ragione, che i Romani, come narra Livio *lib. VII.* per fare le Rappresentanze Teatrali bisognò che dalla Toscana facessero venire gl' *Istrioni*, e altre persone sceniche.

Che in Firenze fosse l' *Ippodromo* o *Circo*, che in Greco vuol dire *Corso di cavalli*, perchè ivi si gareggiava della velocità loro nel correre, lo ha dimostrato il più volte citato Dott. Lami nelle sue Lezioni d' Antichità Toscane *Lezione IV.*, il quale congettura, che fosse situato, ove presentemente si dice *la Croce al Trebbio*.

Lo Spettacolo delle *Corse de' cavalli* al dire di Properzio IV. 11. 35., e Svetonio *in Vita Juli Caes. cap.* 39., si dava col far correre i cavalli attaccati ad un *Cocchio*. Quelli, che regolavano il *Cocchio* erano detti *Aurìghe*, ed erano divisi in quattro Società, le quali, come insegna Festo si dicevano *Fazioni*, e si distinguevano dal colore delle vesti, come dice Ovidio *Am.* III., e si chiamavano *Alba*, dalla veste bianca; *Russata* dalla veste rossa; *Veneta* dalla veste cerulea; e *Prasina* dalla veste porracea o verde, che i Greci dicevano πράσον come si raccoglie da Svetonio *in Vita Vitelli cap.* 14., *in Vita Calligolæ*

cap.

cap. 55., da Sidonio *Apol. Carm.* 23., e da Marziale *x.* 48. Domiziano per detto di Svetonio *cap.* 7. accrebbe due altre Fazioni sotto il nome d' *Aurata*, e *Purpurea*. Queste *Fazioni* dice Ovidio *Amor III.* 2. 67. che dividevano il popolo in varj partiti, scommettendo alcuni, come narra Giovenale XI. 95. et seq., a favore d' una, altri di un' altra *Fazione*. Qualche volta i Partitanti non si limitarono alle sole scommesse, ma vennero anche fra loro alle mani, e ne nacquero delle civili discordie. Questo spettacolo è molto simile al nostro *Palio de' Cocchi*, che corresi ogni anno la Vigilia di S. Gio. Battista sulla Piazza di S. Maria Novella, ridotta in quel giorno di figura rotonda, e simile agli antichi *Ippodromi*.

Un' altra specie di spettacoli si davano nel *Circo* o *Ippodromo*, ed era la *Lotta* detta dai Romani *Gymnicum* o *Athleticum*, che si eseguiva da quelli, che ambivano di comparire veloci, e possessori di gran forza, e si sforzavano di gettarsi in terra l' un l' altro, ed erano appellati *Luctatores*. Tale è la testimonianza di Dione *Hal. VII.* 73. Questo gioco ebbe origine da' Greci, come si rileva da Orazio *Lib.* 2. *Epist.* 1. *v.* 32., il quale cantò:

Pin-

Pingimus, atque
Psallimus, & luctamur Achivis doctius Unctis.

e come si deduce anche dalla denominazione, imperocchè dicesi *Lotta* dal Greco παλέω, o combattimento *Gymico* dal Greco γυμνός perchè nudi combattevano, tenendo coperte soltanto le parti genitali. Anche le parola *Athleticum* ha origine dal Greco ἆθλος, che significa combattimento, oppure dalla parola ἆθλον che denota il premio del combattimento.

Il luogo, ove si esercitavano i *Lottatori* si appellava *Palestra*, quantunque sotto questo nome spesse volte, come può vedersi in Terenzio, l'istesso Gioco della *Lotta* s'intendeva. I *Lottatori* prima d'esporsi al cimento, racconta Giovenale *III.* 68. che si ungevano con olio e cera per essere più agili, e dipoi, per detto di Svetonio *in Vita Ner.* 45. si aspergevano di polvere per reprimere il sudore, e per potersi, come racconta Luciano *de Gymn.* più facilmente afferrare l'uno con l'altro.

Un altro gioco era quello, che alcuni, come narra Svetonio *in Vita Julij Caesa.*, correndo velocemente a cavallo, da uno saltavano in un altro, ed erano questi appellati *Cursores*.

An-

Anche il *Pugilato* si dava nel *Circo*, e *Pugiles*, secondo Orazio *Serm. II.* 1. 26. si denominavano quelli che l' eseguivano, i quali armati di *Cesto* (1) si battevano con i pugni, così detti dalla parola Greca πυκτής.

Inoltre trai giochi *Gymnici*, narra Marziale 14. che avea luogo anche quello del Salto, e del gittamento *del Disco* (2).

Nel *Circo* o *Ippodromo* davasi un' altra festa, che dicevasi *Ludus Troiæ*, la quale consisteva, come dice Svetonio *in Jul. cap.* 39. e Tacit. *Annal. XI.* nel comparire a turme molti giovanetti di nobil condizione sopra de' cavalli saltatori, e bizzarri.

Un altro genere di spettacoli *Circensi* era la *Caccia* che consisteva in un combattimento di fiere con fiere, o di fiere con uomini, simile a quella, che davasi nell' Anfiteatro, o nella mostra, e passeggio soltanto delle fiere per il *Circo*, o finalmen-

(1) Il *Cesto* era una specie di *Clava*, da cui pendevano due palle di piombo, e i braccialetti degli Atleti guarniti di punte di ferro.

(2) Il *Disco* era una Macchinetta rotonda piana o di sasso, o di ferro, o di piombo, che serviva di gioco a chi più in alto la gettava.

mente nella Caccia delle fiere rese mansuete, e di altri animali, come al dire di Marziale *l.* 6. del *Leone*, e della *Lepre*. Per questa Festa si riempiva il *Circo* di alberi, acciò rappresentasse un bosco, come narra Vopisco *Prob.* 19. Lucio Metello fu il primo, secondo Plinio, a dare in Roma questa caccia: egli l' anno 503. di quella Città presi ai Cartaginesi cento quarantadue Cammelli, gl' introdusse nel *Circo*. In seguito frequentissime furono queste cacce, per le quali si serbavano gli animali ne' *Serbatoj*, che i Latini dissero *Vivaria*,

Anche nel *Circo* si facevano straziare dalle fiere quei generosi Eroi, che renunziato avendo all' Idolatria, il vero Dio seguitavano, confessavano, adoravano, lodavano, e benedicevano, come apparisce dagli Atti di *S. Bonifazio* decapitato, e da quelli dei SS. *Fruttuoso*, ed *Augurio* presso il Ruinart.

Si rappresentavano nel *Circo* anche delle Battaglie Equestri, e Pedestri nelle quali spesse volte alcuni perdevano la vita, come rilevasi da Svetonio *in Vit. Claud, cap.* 2.

Nel Circo, nei tempi più antichi si dava finalmente un' altro Spettacolo detto dai Latini *Naumachia*,

chia, che era una Rappresentanza d' una Battaglia navale, per eseguir la quale, per sotterranei canali s' introduceva l' acqua, e si allagava il *Circo* medesimo. In progresso di tempo tali Feste più non vennero date nel *Circo* ma furono stabiliti, secondo Marziale *de spect.* 26. e Tacito *Ann.* 22. dei luoghi distinti, che *Naumachie* si denominarono.

La maggior parte degli spettacoli *Circensi* ebbe fine al tempo di Costantino Imperatore, e circa il medesimo tempo, anche la *Naumachia* terminò. Tutti gli altri spettacoli cessarono affatto, allorchè Roma fu presa dai Goti l' anno di nostra Redenzione 410. In Costantinopoli per altro, ove si continuarono in gran parte l' antiche costumanze Romane, seguitarono gli spettacoli, e specialmente il combattimento *Curule* fino al 1204. nel quale anno i Latini espugnarono quella Città.

I giochi del *Circo*, secondo alcuni non sono di prima invenzione Romana, ma fatti, come osservano il Bulengero, e il Casali ad imitazione dei giochi Olimpici. Se questa opinione è vera, sarà anche indubitabile, che i Toscani, e poscia i Romani dai Pisani ne prendessero l' idea, specialmente de' giochi *Curuli*, e delle *corse de' cavalli*.

La Città di *Pisa* in Toscana è senza dubbio

di

di Greca fondazione, è molto più antica di Roma. Ciò l'ho dimostrato coll' autorità di molti Greci Scrittori nel *cap. I.* del primo Tomo della mia Storia del Commercio, e Navigazione dei Pisani.

Non ha d' inverosimile pertanto, che quei Greci, che vennero in Toscana a fondar Pisa, conservassero fra gli usi della loro prima Patria, anche quelli de' giochi, fra i quali il gioco *Curule*, e *corse de' cavalli*, è ben noto che si faceva nel Peloponneso in riva del fiume Alfeo.

Avendo fin quì parlato degli spettacoli, e feste, alle quali presieder doveva il *Tribuno dei Piaceri*, conviene che adesso qualche parola si dica di *Caio Nevio* che una tal carica in Firenze copriva.

Questi era un Individuo della Famiglia de' *Nevi*, e come tale era *Pisano*, e addetto alla Tribù *Galeria* prima, che quella Città fosse dedotta Colonia Militare, lo che accadde dopo che fu terminata la guerra civile tra Cesare, e Pompeo. Che la famiglia *Nevia* fosse *Pisana*, e che fosse addetta alla Tribù *Galeria* lo prova ad evidenza un marmo dato in luce dal Grutero pag. 353, che è il seguente:

M. Ne-

M. Nevivs . M. F.
Gal. Restitvtvs
Mil. Coh. X. Pr. H. Aq.
Qvi . Reliq. Testam. Coll.
Fabr. Naval. Pis. Stationi
Vetvstiss. Et . Pis. H. S. IIII.
N. Ex . Cul. Reditv . Pa
Rental . Et . Rosar. Qvot
Ann. Et . Sepvlcrvm
Svvm . Celebrarent. Qvot
Si . Factvm . Ab . Eis . Non
Esset . Tvnc . Ea . Ipsa . Con
Dictione . Fabr. Tig Pis.
Accept. Pro . Poena . A
Fabr. Nav. HS. IIII N. Ipsi
Celebrare . Debebvnt .

Questa Iscrizione è molto pregiabile non solo perchè assicura, che la Famiglia de' *Nevi* era *Pisana*, come ho detto, ma anche per le notizie importantissime, che da essa si ricavano intorno al Commercio di Pisa ne' tempi Romani, di cui ho trattato nella suddetta mia Storia del Commercio, e Navigazione de' Pisani *Tom.* 1. *cap. XI.*

ISCRIZIONE III.

D. M.
L. TESTIMI
VICTORINI
L. TESTIMVS
VALERIANVS ET
L. TESTIMVS VERVS
FRATRI DVLCISSIMO

Questa Iscrizione scolpita in una pietra quadrata lunga circa due braccia, e larga un braccio, che fu trovata nel mese di Novembre 1797. in un Podere denominato *Tulliano* appartenente al Nobile Sig. Orazio Pietro Chierici di Bibbiena, situato nei confini della Provincia Casentinese con l' Aretina, dove il fiume di *Salutio* o *S. Eleuterio* imbocca nell' Arno presso il Borgo di *S. Mama*, venne con molto criterio, e vasta dottrina illustrata dal nostro celebre Letterato Sig. Dott.

Dott. Luigi Tramontani. Dice questo dotto illustratore, che questi è un Monumento attenente alla Famiglia *Testima*, che per rammentare un Soggetto distinto con tre nomi, costume non praticato nei tempi della Repubblica Romana, ma sotto il Governo degli Imperatori, e per notare i nomi di *Vittorino*, di *Valeriano*, e di *Vero*, che si cominciarono ad usare frequentemente nel terzo, e quarto Secolo dell' Era volgare, deve referirsi al terzo Secolo di nostra Redenzione, nel quale conservavasi ancora l' eleganza dello stile lapidario. Passando Egli a ragionare della Famiglia *Testima* opina, che forse derivasse dal Romano Cognome *Testa*, di cui abbiamo *Trebazio Testa nel libro III. dell' Epist.* di Cicerone, e che il *Lucio Testimo Vittorino*, alla di cui memoria fu fatta dai Fratelli l' Iscrizione fosse quel *Vittorino*, che destinato al Trono de' Cesari, fu ucciso in Agrippina, per l' odio, che il popolo aveva contro questa Famiglia conceputo, a cagione di *Vittorino* di lui Padre Tiranno delle Gallie, che restò ucciso nel medesimo luogo in una Congiura, come meglio può vedersi in Trebellio Pollione. Girolamo Henninges nelle sue Tavole Genealogiche *Tom.* 4. dice, che in Agrippina esiste ancora il loro

So-

Sepolcro, ove leggesi questa breve Iscrizione:

HIC DVO VICTORINI TYRANNI SITI SVNT.

La congettura è molto ingegnosa, ed il dotto ragionamento col quale è accompagnata, persuade pienamente.

A me pare assai verosimile, che essendosi trovata questa lapida nell' Agro Aretino, la Famiglia dei *Testini* fosse Aretina, e certamente esser doveva Toscana, poichè non v' ha Monumento, nè Scrittore dei Fasti Romani, che ne faccia menzione.

ISCRI-

ISCRIZIONE IV.

D. M.
M. POPILIO
C. POPILIVS
L. POPILIVS
FRATRI CARISSIMO.

QUesto Marmo fu trovato assieme con diverse Urne composte di una creta particolare nel Maggio 1722. presso la Terra di Massa di Vadi Nievole in un podere denominato *Monte a Colle*, e fu acquistato dal nostro sempre degno di lode Senator Filippo Buonarroti, che collocò nel suo celebre, e ricco Museo.

I Soggetti, dei quali fa menzione il Monumento appartengono senza dubbio alla Romana Famiglia dei *Popilij*, tanto celebre nelle Storie di Roma, la quale, per trovarsi in quel luogo questa Iscrizione, è da credersi, che ivi avesse un Sepolcreto, e per conseguenza de' fondi, o delle Possessioni. E' no-

E' noto oramai anche ai meno versati nelle Storie di Roma, che le Famiglie grandi di quella Città avevano de' Possessi estesissimi non solamente nell' Agro Romano, ma anche per tutta l' Italia, e fuori ancora; ed è opinione da molti adottata, che dalla desinenza Latina dei nomi de' Paesi, o Fondi Italiani, dobbiamo argumentare gl' antichi possessi delle Romane Famiglie, come *Porciano* della Famiglia *Porcia*, *Tulliano* dalla Famiglia *Tullia*, *Cornea* dalla Famiglia *Cornelia*, *Lucignano* dalla Famiglia *Licinia*, e così molti altri che per brevità m' è d' uopo di tralasciare: Quasi contigui al luogo, ove fu trovato il nostro Marmo, sopra del quale ragiono, vi sono diversi poderi, che hanno tutti insieme la denominazione di *Popigliano*; e come potremo non credere, che questi fossero un fondo della Romana Famiglia *Popilia?* Oltre il nome del *Fondo*, che da per se solo è un forte indizio per credere, che ai *Popilij* appartenesse, abbiamo la Lapidaria Inscrizione, ivi trovata, che lo dimostra ad evidenza. Forse i *Popilij* avevano in Val di Nievole non solo il Fondo di *Popigliano*, ma anche una Villa. Mi fa così pensare il Sepolcreto, che avevano in quel luogo, e la memoria scolpita in Marmo, e ivi col-

collocata di *M. Popilio*. Egli è molto verosimile, che ivi morisse, poichè non è da supporsi, che da Roma in quel luogo fosse trasferito il suo cadavere: Troppo grande era la distanza. Egli forse quando morì trovavasi nella sua Villa di Val di Nievole a godere di quelle deliziose campagne.

Il Fondo *Popigliano*, che i *Popilij* avevano in Val di Nievole, o era vastissimo, e si estendeva verso l' Alpi, oppure nell' Agro Pistoiese vicino all' Alpi un altro Fondo possedevano. Nelle montagne di Pistoia alla distanza di circa dodici miglia dal Fondo *Popigliano* di Val di Nievole esiste un antichissimo Castello denominato *Popiglio* il di cui solo nome, per le ragioni già dette, è un forte Indizio per credere, che fosse ne' Romani tempi un possesso della Famiglia *Popilia*. Anche i nostri maggiori, sembra, che si siano accostati a questo sentimento. Niccolao Tegrimo celebre Giureconsulto del Secolo XV. nella sua vita di Castruccio Antelminelli impressa in Lucca per *Sebastiano Cappuri nel* 1742. alla pag. 96. asserisce, che quel Castello fu edificato da *C. Popilio* Legato d' Antonino. Ecco le sue parole: *Pistoriensiumque Castella, Villasque omnes in Apennino si-*

tas

tas Cutiglianum, Lizzanum, Sanctum Marcellum, Popilium a C. Popilio Divi Antonini legato conditum, *reliquaque occupabitur &c.* Se oltre alla proprietà del Fondo, si vuole, secondando in qualche parte il detto del Tegrimo, attribuire a un Individuo della Famiglia *Popilia* l'edificazione del Castello di *Popiglio*, a me sembra più verosimile, che fosse edificato da quel *M. Popilio*, a cui appartiene la nostra Inscrizione. Egli intorno l'Anno di Roma 577. per detto di Livio sappiamo, che venne in questa montuosa parte di Toscana per discacciare i *Liguri Statellati*, che l'avevano occupata, e che forse furono gli Autori del Villaggio, che anche oggi ivi esiste col nome di *Statelliana* (1). Gli vinse, e praticò contro di loro la maggiore severità, avendogli venduti come schiavi insieme con i loro beni. Il Senato di Roma non avendo approvata la sua condotta, li ordinò, che rispettasse come liberi i vinti *Statellati*, e restituisse il prezzo a quelli, che gli avevan comprati. Egli non obbedì al Senato, e disprezzando i suoi ordini, si fermò in quei luoghi colla sua Trup-

(1) Questo Villaggio è presso il Castello antico di *Girellio* oggi *Cirellio*, lungi da *Popiglio* poche miglia.

Truppa, fintantochè le minacciose intimazioni del Tribuno della Plebe non lo fecero risolvere di tornare a Roma, ove in grazia di *Caio Popilio* Console suo fratello fu protetto e favorito, nè sofferse gastigo, anzi pochi anni dopo fu fatto *Censore*. Nel tempo, che Egli contumace agli ordini del Senato, colla Truppa stava accampato nelle montagne di Pistoia, è molto probabile, come anche i suoi soldati, che nei Fondi della sua Famiglia, edificassero delle abitazioni, che per la loro quantità formassero un Castello, e ritenesse il nome del Fondo, cioè *Popiglio*.

Negl' Anni di Roma 580. questo *M. Popilio* ottenne la Suprema dignità del Consolato, e in tal tempo furono instituiti i *Giochi Floreali* ad onore della Dea *Flora*, che in principio si celebravano il dì 25. d' Aprile, e dipoi nel mese di Maggio, come può riscontrarsi in Ovidio *Fast. lib.* 5. con tanta oscenità, secondo Valerio Massimo *lib.* 2. che le Meretrici nude comparivano in Teatro.

Nè in *Val di Nievole* solamente possedeva la Famiglia *Popilia* dei Fondi, ma anche in altre parti della Toscana: In *Mugello* havvi un luogo, che presentemente è un Possesso della Nobi-

lissima Famiglia *Sassi della Tosa*, che si appella *Popigliano*, e un altro con simil nome trovasi nel *Casentino*, i quali per la loro denominazione si può congetturare, che fossero *Fondi* attenenti a quella Famiglia.

Nè dee tralasciarsi di dir qualche parola anche dei Fratelli di *M. Pupilio*, che la di lui memoria onorarono col nostro Marmo. Essi, come nell' Iscrizione si legge, erano *C. Popilio*, e *L. Popilio*. Contemporaneamente a *M. Popilio* vivevano due *Caj Popilj*; uno che fu Console negli Anni di Roma 582 con *P. Elio Ligo*, e di cui fanno menzione Cicerone, Livio, e Valerio; e l' altro cognominato *Sabello*, che vien rammentato da Livio *lib.* 41. *C. Popilio* Console non fu certamente fratello del nostro *M. Popilio*, poichè Esso era dell' Ordine dei Patrizj, e quello era dell' Ordine de' Plebei; onde è probabile, che fratello di *M. Popilio* fosse *C. Popilio* detto *Sabello*, che era dell' Ordine dei Patrizj. Dell' altro fratello di *M. Popilio* nominato *L. Popilio* non v' ha Scrittore, che ne faccia parola.

La Famiglia dei *Popilij*, che era in origine della Nazione dei *Volsci* fu nobilissima al pari di ogni altra di Roma: dieci volte ottenne la somma

ma dignità del Consolato (1), ebbe un Tribuno dei soldati (2), due Tribuni della Plebe (3), un Censore (4), tre Vergini Vestali (5), e una donna (6) Madre d'un Imperatore.

ISCRI-

(1) Secondo Tito Livio, Cassiodoro, e altri *M. Popilio Lenate* fu Console negli Anni di Roma 394. 397. 403. 406. *M. Popilio* forse suo figlio negli Anni 437. *M. Popilio* negli anni 580. *C. Popilio* negli anni 581. 595. *M. Popilio* forse figlio del suddetto negli anni 614. *P. Popilio* negli anni 621.

(2) *L. Popilio Volsco* fu Tribuno del soldati al dire di Livio negli Anni di Roma 354.

(3) *P. Popilio Lenate* fu fatto, giusta *Patere. lib.* 2. Tribuno della Plebe negli Anni 668. e *M. Popilio*, al dire di Livio, negli Anni 685.

(4) *M. Popilio* fu Censore, secondo Plinio e Gellio, negli Anni 595.

(5) *Popilia* Vergine Vestale rammentata da *Eutebio* negli Anni 268.

Popilia Oppia negli Anni 275., della quale parlano Livio, e Dionisio e *Popilia*, della quale fa menzione *Macrob. Satur.*

(6) *Popilia Plautilla* Moglie di *M. Coccieio*, Madre di Nerva Imperatore.

ISCRIZIONE V.

G. FVNDANIVS
TRIB. GAL.
. . . . . PISAR.

QUesta Iscrizione, da me per la prima volta pubblicata nella mia Storia del Commercio, e Navigazione de' Pisani *Tom. I. cap. 6.* che fu trovata sulle Coste del Mar Nero, da un Anonimo Viaggiatore, ci dà contezza che *Gaio Fundanio della Tribù Galeria . . . . . di Pisa*, fu in quel luogo ne' Romani tempi, e certamente avanti, che Pisa fosse dedotta Colonia Militare, come ci assicura il sapersi, che Egli era addetto alla *Tribù Galeria*.

I *Pisani*, nel tempo a cui si riferisce la nostra Iscrizione, erano molto commercianti, e facevano nel Mondo una luminosa comparsa, poichè il loro Commercio era estesissimo, e di molta importanza non solamente in Europa, ma nell' Affrica, nell'Asia, e anche nell' Indie. Il nostro

Gaio

Gajo Fundanio pertanto è molto verosimile, che si trovasse sulle Coste del *Mar Nero* per affari Mercantili, ove i *Pisani* per comodo del loro Commercio avevano certamente un *Porto*. L' istesso Anonimo Viaggiatore racconta nella breve relazione del suo Viaggio, che in quelle Coste vidde i segni d'un antichissimo *Porto*, ove in vari sassi lesse *Pisas Portus*. La denominazione di *Porto a Pisa*, che così spiego quelle parole *Pisas Portus* è un manifesto indizio per credere, che in quel luogo fosse uno stabilimento dei Mercanti *Pisani*, che commerciavano in quei Mari, e non è inverosimile, che opera dei *Pisani* stessi fosse quel *Porto*, essendone un forte argomento la denominazione quasi simile a quello del *Porto* della loro Città, che si chiamava *Porto Pisano*.

Non è solo questo Viaggiatore, che abbia dato contezza di questo *Porto*; anche Francesco Balducci Pegolotti Fiorentino, che fiorì nel Secolo XV. scrisse nel suo libro della Pratica della Mercatura *cap. 9. impresso in Lucca l' Anno 1766. che il primo Porto inverso la Tana si è Porto Pisano*. Nel Tolomeo stampato in Argentina nel 1522. nella carta in legno del *Ponto Eussino* nella parte Orientale di questo mare avanti d' arrivare al fiume *Fasi* circa un grado si legge:

Cordyla.
Hyssiportus.
Trapezzus.
Opiticum.
Pisas Portus.
Athenarum Promontorium.
Xilina.

Questa Carta, oltre a confermarci l'esistenza di *Porto a Pisa*, ci fa sapere, che era situato all' Oriente di quel mare, e lungi un grado dal fiume *Fasi* (1). Nella Geografia antica di Giorgio Hornio impressa all'Haia nel 1740. nella Tavola del *Ponto Eussino* si trovano i suddetti luoghi lungo la Riva Orientale del mare avanti un grado da *Fasi*, ma non si legge *Pisas Portus*, ma siccome si legge *Trapezzus*, *Opium*, *Athenae*, *& Cordula* si vede che il *Porto a Pisa* era fra *Opio* e *Atene* fra il fiume *Assuro* ed il fiume *Adieno* nella *Colchi-*

(1) Il *Phasi*, alla giornata detto *Fasso*, è un gran fiume della *Colchide*, oggi detta *Mingrelia* nell' Asia tra la *Cappadocia*, e la *Sarmazia*, del quale Lucano *lib.* 3. cantò:

Colcorum, qui rura fati ditissima Phasis.

Plinio *lib.* 6. *cap.* 4. parlando di questo fiume dice: *Navigatur Phasis quamlibet magnis Navigiis.* Imbocca questo fiume nel Mar Nero dalla parte Occidentale della *Mingrelia*.

chide, dove erano i popoli detti *Cissici* fra i Monti *Moschici*, e il mare.

L'esistenza di questo *Porto* dei *Pisani* sul Mar Nero, ci assicura del loro ampio Commercio in quei Paesi, e con i popoli *Asiatici*, poichè se piccolo fosse stato non averebbero ivi certamente avuto un tale stabilimento.

Il *Boristene*, il *Tanai*, il *Mias*, il *Niester*, il *Coppa*, e il *Fasi* erano ad essi tante porte aperte per trafficare con tutti i Popoli dell' Europa situati all' Occidente, e al Settentrione di questo Mare. Salendo il *Niester* potevano inoltrarsi nella *Russia Nera*, e nella *Podolia*; salendo il *Boristene*, inoggi *Nieper*, potevano introdursi nelle parti meridionali, ed Orientali della *Pollonia*, e Settentrionali della *Moscovia*, cioè nella *Lituania*, nella *Polesina*, nella *Volkinia*, nella *Russia piccola*, in una parte della *Podolia*, nell' *Ukrania*, e ne' Paesi de' *Cosacchi*. Salendo il *Mias* potevano andare nella piccola *Tartaria*; salendo il *Tanai* nella *Russia meridionale*; salendo il *Coppa* nel Paese de' *Circassi*, e salendo il *Fasi* nella *Mingrelia*. Dalla parte del Levante, e del Mezzo giorno un' infinità di piccoli fiumi usciti dal Monte *Tauro*, e dalle vicine Montagne portavano in questo Ma-

re

re le merci dèll' Asia. Oltre l' Oro, l' Argento, ed il Ferro della *Colchide*, il *Ponto Eussino* somministrava, al dire degli Scrittori, ne' tempi Romani, *Grani*, *Cuoj*, *Lino*, *Miele*, *Cera*, *Pelli*, *Reobarbaro*, *Regolizia*, *Mandorle*, *Noci*, *Legno di Bosso*, *Legname da costruzione*, e *Gemme*. Nè quì aveva fine il Commercio di quel Mare, poichè ivi facevasi anche quello dell' *Indie*, e della *China*, le cui mercanzie scendendo nel *Mar Caspio* (1), per

(1) Il *Mar Caspio* si diceva anticamente *Hyrcano*, come lo chiama Properzio *lib.* 2. *Eleg.* 23.

Num Iam, dura, paras Phrigias nunc ire per Undas?
Et petere Hyrcani Littera nota Maris?

Si estende questo Mare da Settentrione a Mezzo giorno cioè dalla Spiaggia dell' *Olgaria* oggi *Olgar* o *Buchar* e *Kalmuki* Regione della gran *Tartaria* alla Spiaggia della *Chilania* Provincia della Persia Settentrionale circa seicento miglia; e da Oriente in Occidente sole trecento miglia, secondo i moderni Viaggiatori. Ha questo Mare più nomi, prendendogli, come il Mediterraneo, dai diversi Paesi che bagna: si chiama *Abachu* presso l' *Albania*; *Gurgiam*, o *Giorgiam* presso la *Giorgiana* detta anticamente *Iberia*. *Gilan*, o *Guilao* presso la *Media*; *Mastandren* presso *Thaberasten*, detta una volta *Hyrcania*: *Corusun* presso la Provincia d' *Ieselbas* anticamente appellata *Margiana*; *Therbestan* presso la Provincia di *Maurenhaer*, o *Zagatay* detta in antico *Sogdiana*:

Can-

per il fiume *Oxo* (1), e da questo Mare navigando contro il corso del fiume *Cyro* (2), si avvicinavano al *Fasi*, nel quale imbarcando entra-

---

Canna a Settentrione presso la *Tartaria* detta dagli antichi *Scizia*. Termina il *Caspio* a Settentrione col Regno d' *Astracan* e coll' *Olgaria*, o *Kalmuki*: a Oriente colla *Maurahalnaria*, Regione dell' Asia, che abbraccia anche parte della *Gran Tartaria*, la quale da alcuni si chiama *Usbechia*, o *Zagataia*: a Occidente colla *Circassia*, e col *Daghestan*, i di cui Popoli son *Tartari*: A Mezzogiorno colla *Chilania Thaberestana*, e colla *Chorasania*, Provincie del Regno di Persia.

(1) L' *Oxo* è un gran fiume della *Sogdiana*, oggi detta *Maurenhaer*, e *Zagatay*, scorre per la *Margiana* conosciuta, come ho già detto, sotto il nome d' *Ieselbas*, si scarica nel *Caspio*. Plinio asserisce, che questo fiume nasce dal Lago *Oxo*: Altri affermano, che il *Lago* è formato dal fiume. Pontano, di esso *lib.* 5. cantò:

Percurrit varias miscens secum Oxus Arenas.

Dai moderni questo fiume è stato chiamato con diversi Nomi. Il Rhamusio lo chiama *Geichon*: Il Negro *Deistan*: Il Thevêto *Cappannack*: L' Ortelio *Abiam*: Jacopo Castaldo *Abiamu*, ed altri *Xa*.

(2) Il *Cyro*, di cui parla Plinio, e Strabone, è un gran fiume, che scorrendo per l' *Albania Asiatica*, e per la *Media Atropazia*, si scarica nel *Caspio*. Mela e Plinio dicono, che ha la sua origine dai Monti *Coraxici* nella *Colchide*.

Altri

vano nel *Mar Nero*. Questa strada ci viene indicata da Strabone *lib.* 11. *cap.* 19., e Plinio *lib.* 6. *cap.* 17. ci fa noto, che *Pompeo* volendo assicurarsi di questa strada, conobbe, che venendo dall' *Indie* per il fiume *Oxo* nel Mar *Caspio*, poteasi entrare nell' imboccatura del *Cyro*, e ascendendolo avvicinarsi al *Fasi*, quasi cinque giornate, e trasportarvi le merci, che per il *Cyro* fossero venute; e convien credere, che dal *Cyro* al *Fasi* ci fosse un *Fosso* di comunicazione navigabile, mentre Solino *cap.* 15. parlando di questa strada, dice, che dal *Cyro* al *Fasi* si traghettavano anche i *Battelli*, lo che ci fa noto, che dal *Mar Nero* per acqua si poteva entrare nel *Caspio*.

La Navigazione all' *Indie* gli antichi la consideravano importantissima quanto i moderni, e Se-

---

Altri dicono, che nasce dai monti *Moschici* nei confini dell' *Armenia maggiore*, Paesi soggiogati, al dir di Plutarco, da Geno Pompeo, e che bagna l' *Iberia*, ove riceve i due fiumi *Ibero*, e *Arago*, e dipoi l' *Albania*, ove aumentate le sue acque da quelle del fiume *Alazonio*, imbocca nel *Caspio* in distanza di 50. miglia dalla Città d' *Albana*. Queste fiume viene indicato dagli Scrittori sotto diverse denominazioni: il Pineto lo chiama *Girech*, il Negro *Cur*, il Ramusio *Elcur*, il Theveto *Ser* e *Chiur*. I Naturali del Paese volgarmente lo conoscono sotto il nome di *Kerr*,

Seleuco Nicatore, al dire di Plinio *lib. 6. cap. 1.* aveva immaginata una strada più comoda, che avrebbe apportati dei notabili vantaggi, se la di lui immaginazione fosse stata eseguibile. La sua idea era di unire il *Mar Caspio* al *Ponto Eussino* tirando un canale dal *Bosforo Cimmerio* al *Caspio*.

La strada per venire dal *Caspio* in Europa tentò di riaprirla *Paolo Centurione* Genovese al tempo di Papa Leon X. e propose al *Czar Basilio* di far venire le mercanzie dall' *Indie* ad *Astracan* per farle andare contro la corrente del fiume *Wolga*, e trasportarle a *Mosca*, ed indi a *Riga*, e pe' fiumi *Mosca*, *Duna*, e *Riga* nell' Europa per il *Mar Baltico*, ma non fu ascoltato. *Federigo* Duca d' Holstein Principe intraprendente anch' Egli, ma invano, tentò di far riescire questo disegno per il traffico delle *Sete* della Persia infino a *Holstein* con quella famosa Ambasceria, la cui Storia egregiamente è stata scritta da Adamo Oleario.

Il Traffico che per mezzo di questi Mari, e di questi fiumi facevano i *Pisani* con gl' *Indiani*, e con i *Chinesi* dovea necessariamente consistere in *Perle*, in *Gioie*, in *Droghe*, in *Seta*, in *Drappi d' Oro*, e d' *Argento*, e in altri simili ricchis-

si-

simi generi . E si riconoscono essere dell' *Indie Orientali*, e particolarmente dell' *Isole del Mare Indiano*, e della *China* molte di quelle *Droghe* che son rammentate nella Legge 16. *ff. de Pubblicanis* da me riportata, e illustrata nel *cap.* 6. *Tomo I.* della mia Storia del Commercio de' Pisani.

Potevano i *Pisani* trasferirsi al *Mar Nero*, come ho dimostrato nella citata mia Storia del loro Commercio *cap.* 6. per mezzo d' un *Canale* dentro terra formato dalle acque del Fiume *Sava*, che veniva a scaricarsi nell' *Adriatico* dirimpetto alle *Foci del Pò*; poichè la navigazione di questo *Canale* introduceva nella *Sava*, dal qual fiume si passava nel *Danubio* presso *Belgrado*, ove imbocca, e da questo nel *Mar Nero*. Questa Navigazione dentro terra, ognun vede, qual vantaggio recar doveva agl' Italiani per fare il loro Commercio con i Popoli del *Nord*, e dell' *Oriente*, poichè per giungere al *Mar Nero* non erano obbligati di solcare un Mare immenso, e tempestoso, che rendeva pericolosa la Navigazione, specialmente de' Legni d' allora, che erano piccoli, massime quei da trasporto, che si mandavano a forza di remi, mentre per fare il viaggio per Mare al *Ponto Eussino* si doveva scorrere il Mare *Ionio*

e quel-

e quello del *Peloponneso*, entrare nell' *Arcipelago*, arrivare al Mar di *Marmora*, e traghettare lo Stretto di *Costantinopoli*.

Or che abbiamo veduto i rapporti, che avevano i *Pisani* sulle spiagge del *Mar Nero*, qualche parola diremo del soggetto, che rammenta la nostra Iscrizione, e della sua Famiglia.

C. Fundanio era certamente *Pisano* perchè era addetto alla Tribù *Galeria*, e perciò credo, che la Famiglia de' *Fundanj*, che tante Cariche, e tanti Magistrati resse in Roma fosse *Pisana*. Ebbero i *Fundanj* in Roma due *Edilj*, cioè *C. Fundanio* nell' Anno 505. di quella Città, e *M. Fundanio* nell' Anno 555., il quale fu anche *Tribuno della Plebe* nell' Anno 559., come fede ne fanno Livio *lib.* 19. 34. Gellio *cap.* 6. Valerio *cap.* 1. e Svetonio *in Vita Tiberii*. Nè fu questa Famiglia priva del sommo onore del Consolato, poichè tal dignità fu goduta da altro *C. Fundanio* negli anni 511.

Anche in *Firenze* vi sono documenti, che rammentano la Famiglia *Fundania*, che fu forse un ramo di quella di *Pisa*. Un Marmo ritrovato presso la Chiesa di S. Felicita, e da vari pubblicato, ci assicura, che nei primi Secoli dell' Era

Cri-

Cristiana un *Fundanio* terminò la sua vita in *Firenze*. Il tenore del Marmo è il seguente:

B. ✠ M.
IACET FUNDANIVS
OVIANVS LEC.
OR. QVI . VIXIT AN.
NIS. XVI. MENS. VIII. D' XX.
REP. IN PACE PRID. NONA
S. IANVAR.

☧

Quest' Iscrizione, che dal Manni così viene spiegata: *Bone Memoriae Hic iacet Fundanius Jovianus Lector qui vixit Annis XVI. Mensibus VIII. diebus XX. depositus in pace pridie Nonas Ianuar.* Non solamente è pregiabile per provare, che in *Firenze* esistevano i *Fundanj*, come non volesse credersi, che questo *Fundanio Gioviano* da Pisa, o da Roma fosse venuto in questa Città, e che quì ivi avesse compito la sua vita; ma anche per darci contezza, che in età di sedici anni, che tanto contava di vita quando morì, era ordinato *Lettore*. Questo grado Ecclesiastico, di cui era rivestito, ci assicura che il Marmo non può essere più antico del quinto Secolo, poichè fu allora, o poco avanti, che abbandonato l'uso, che si pratica-

ticava nel terzo Secolo al tempo di S. Cipriano, di conferire questo Ordine Ecclesiastico soltanto ad Uomini provetti, e di merito, s' introdusse il costume di conferirlo anche ai Giovanetti, per la qual condescendenza, che forse fu causa di qualche disordine, Giustiniano Imperatore nella Novella 123. ordinò, che non potessero ammettersi a quest' Ordine, se non quelli, che avevano compita l' età di diciotto Anni.

ISCRIZIONE VI.

TABARA ΔAMATRIA

NElle rovine dell' antica *Baleso*, distrutta da Guglielmo il Malo, situata nell' *Iapygia*, della quale Ovidio cantò *lib.* 15. *Metamorph.*

Turinosque sinus, Temesenque, & Iapygis Arva,
Linquit Iapygiam, Laevisque Amphisia Remis.

fu ritrovata pochi anni addietro una Pietra, nella quale era scolpita la nostra Greca Iscrizione, che fu dottamente illustrata dal Sig. Avvocato Don Emanuelle Mola, e pubblicata nel Giornale Letterario di Napoli, Volume 101. Questo erudito Scrittore crede, che questa *Pietra* altro non fosse, che un *Peso* destinato allo scandaglio, e misura del *Frumento*, o del *Pane*, e perciò l'ha interpetrata così: *Pondera Cerealia*. Egli crede, che la parola *TABARA* non indichi il nome d'alcuna Persona, perchè in quella stessa Regione essendo state trovate altre simili pietre colla sola Iscrizione *Tabara*, non può supporsi, che avessero più

In

Individui un medesimo nome senza veruna differenzial caratteristica: e perchè l' altra dizione ΔMATRIA indica, che non si parla se non di cose *frumentarie*, l' opinione del Sig. Mola è molto ragionevole, poichè è fuor di dubbio, che diverse antiche Nazioni praticavano questa qualità di *Pesi*. Che fossero in uso presso i *Romani*, vi sono moltissimi monumenti, che ne fanno sicura testimonianza. Nel celebre Museo del Sig. Principe di Biscari si conservano cinquanta di questi *Pesi* tutti di marmo *Lidio*, o sia *Serpentino*, fra i quali uno se ne trova di superior grandezza, che è il *Centupondio* antico, pesando *cento libbre* di cui fanno menzione Catullo, e Plauto, e due se ne trovano, che pesano dieci libbre, in uno de' quali, oltre l' avere la Nota Romana X. che determina un simil *Peso*, vi sono scolpite queste parole: EX AVCT. Q. IVNI. RVSTICI . PRAEF. VRB. VC. Vi sono anche nel medesimo Museo le *Bilibbre*, le *Libbre*, il *Semisse*, e altri minuti *Pesi*. Simili Marmi furono anche rinvenuti negli scavi d' Ercolano, e Pompei, i quali fra tanti altri rari monumenti d' antichità nel Real Museo di Napoli si conservano. Anche gl' *Ebrei* d' una *Pietra* si servirono per lo scandaglio, e misura Com-

merciale, come insegna il Deuteronomio *cap.* 25. con queste parole: *Lapis perfectus & Justitiae erit tibi, Epaph perfectum* cioè *Pondus habebis justum, & Verum*, e nei Proverbi di Salomone si legge: *Lapis, & Lapis ephah, & ephah abominatio Domini etiam ambo ipsa*, e altrove *abominatio Domini lapis, & lapis, & bilances doli non bonum*. La Greca Iscrizione scolpita nella nostra lapida potrebbe farci credere, che la medesima fosse dei tempi più antichi, avanti cioè, che i Romani, soggiogassero i popoli di quelle Regioni, se non fossemo assicurati, che nell' Italia Meridionale, anche dopo la conquista fattane dai Romani, seguitò nelle lapidarie Iscrizioni l'uso del Greco Idioma, come provano alcune ritrovate in Sicilia, che in seguito pubblicherò. Anche nei Secoli posteriori continuò nella Sicilia questo uso, come fa fede un Marmo ritrovato nella Città di *Taormina*, situata tra *Messina*, e *Catania* nel 1750., e che conservasi nel muro della porta laterale della Chiesa Maggiore di quella Terra; nel quale si legge la seguente Greca Iscrizione:

EK-

ΕΚΤΙΓΟΗ ΤΟΥΤΟ
ΤΟ ΚΑΓΤΡΟΠ ΕΥ
ΠΙ ΚΟΝΓΤΑΝΤΙΝΟΥ ΠΑ
ΤΡΙΚΙΟΥ ΚΑΙ ΓΤΡ ΑΤΡΖΟΥ
ΓΙΚΕΛΙΑΣ

Questa Iscrizione, che spiegasi *Conditum est hoc Castrum sub Costantino Patricio, & stratego Siciliae* è certamente del principio del Secolo X. poichè in quel tempo fiorì *Costantino Patrizio*, e *Strategò* della Sicilia, come può vedersi presso il Caruso *lib. 1. pag.* 653. (1).

La notizia degl' antichi *Pesi*, e *Misure* è un punto, che interessa tutti quelli, che hanno in pregio la venerabile antichità. Molti perciò hanno di tal materia con molta dottrina, ed erudizione trattato, fra i quali è da vedersi Luca Peto *De Romana Greca Mens.*

ISCRI-

(1) Il Sig. Don Lorenzo Geta Caraccioli in un suo dotto Discorso Istorico-Critico intorno all' origine della Città di *Taormina* impresso in Palermo nel 1777. per il Rapetti crede, che il Castello, di cui parla l' Iscrizione, sia la Terra della *Mola*, che servisse per *Fortezza di ritirata*. Molte sono le ingegnose congetture di questo erudito Scrittore, alle quali appoggia la sua opinione, che persuadono pienamente

ISCRIZIONE VII.

ΟΔΑΜΟΣ ΤΟΝ ΤΑΡΟΜΕΝΙΤΑΝ
ΟΑΥΜΠΙΝ ΟΑΥΜΠΙΟΣ ΜΕΣΤΟΝ
ΝΙΚΑΣΑΝΤΑ ΠΥΘΙΑΚΑΤΙΤΕΛΕΙΟΙ

QUesta Iscrizione incisa in un lastrone di pietra rossa lungo, e largo due palmi, che fu dissotterrata in *Taormina* nell' anno 1770. in occasione d' ampliarsi il Monastero di Monache di S. Maria di Valverde, così si spiega: *Populi Tauromenij, Olympium Olympij Filium plenum Victorem in Pythiis equo veloci perficit.*

Taormina detta anticamente *Tauromenium* da Plinio *lib.* 3. *Taurominium* da Solino *cap. XI.*, e *Tauromenon* da Ovidio *lib.* 4. *Fastor.*, è una Città della Sicilia situata sulla spiaggia Orientale del Mare tra *Messina* a Settentrione, e *Catania* a Mezzogiorno nella Valle di *Demona*. Questa Città vanta una remotissima antichità, e alcuni asseriscono che in principio avesse la denominazione di *Naxo*: Plinio a questo proposito dice *lib.* 3. *Colonia Tauro-*

rome-

romenium quae antea Naxos. Solino *cap. XI.* similmente scrisse *Peloritana ora Colonia Tauromitia, quam prisci Naxum vocabant*. E anche Antonino nel suo Itinerario li diede la denominazione di *Naxon*. Appoggiati all' autorità di questi Scrittori hanno creduto alcuni moderni fra i quali Tommaso Fazzello, che *Taormina* abbia avuto la sua origine dagl' avanzi della Città di *Naxo*, dopo che fu Essa per ordine di *Dionisio* Re di Siracusa distrutta, lo che accadde, secondo Uberto Golzio *Descript. Scil. & Magnae Gr.* nell' Olimpiade 94. Altri fra i quali Sigiberto Avercampio *Comment. in Philip. Parut. Numis. Taur.* e più recentemente il citato Sig. Geta Caraccioli hanno opinato, che *Taormina* fosse una Citta più antica di *Naxo*, e fabbricata prima che i *Greci Calcidesi* venissero in Sicilia, e *Naxo* edificassero. Io esaminando l' una, e l' altra opinione credo, che si possino conciliare, con supporre, che il *Colle di Tauro* fosse abitato anche prima dell' edificazione di *Naxo*, ma che una Popolazione ragguardevole avesse, e la forma di Città ricevesse dopo che *Naxo* fu rovinata: favorisce questo mio sentimento un passo di Diodoro nel *lib.* 14. che è il seguente: *Collem qui Tauri appellationem habet praeter-*

ternavigare jubens: Occuparunt hunc siculi magno quidem numero, sed absque certo Duce; his pridem Naxiorum Terram Dionisius concesserat: sed tunc Imilconis adacti promissis Collem hunc insedere, quem, quod Natura munitus esset, non modo tunc, sed etiam post muro circumdatum inhabitarunt; urbemque mansione circa Taurum Tauromenium nuncuparunt. Da queste ultime parole *Vrbemque mansione circa Taurum Tauromenium nuncuparunt*, chiaro apparisce, che il *Colle* di *Tauro* aveva degli Abitatori, allorchè i *Siculi* l' occuparono: Qualche tempo dopo a questo fatto la popolazione di questa Città crebbe notabilmente, perchè un certo *Andromaco* riuniti i fuggitivi Abitatori di *Naxo* in quella gli stabilì, come insegna Diodoro con queste parole riportate dal Fazzello *dec.* 1. *lib.* 2. *cap.* 3. *Dum haec geruntur, Andromachus Tauromeniensis Thimaei Historici parens vir opibus, & claritate animi excellens quidquid exulum Naxi, quam Dionisius exciderat, reliquum erat, hinc inde congregavit & Collem, qui Naxo Tauri nomine imminebat, habitandum illis dedit, & quia ad longum temporis spatium illic substiterant, a mansione hac in Tauro Tauromenium nuncupavit,* Nè può dubitarsi, che quei *Siculi* che accrebbero,

ro, come sopra ho dimostrato, la popolazione del *Colle* di *Tauro* siano questi *Nassi esuli*, poichè il Sig. Prideaux *Marmora Oxoniensa ad Epoc. 6. Graecor.* dimostra, che questo fatto d' *Andromaco* seguì nell' Anno 3. dell' Olimpiade 105. e così molto tempo dopo, all' epoca, che il *Colle di Tauro* era stato occupato da quei *Siculi* che avevano ricevuto in dono la Terra de' *Naxi*, il qual fatto non può dubitarsi, ch seguisse subito dopo la distruzione di *Naxo*, che accadde come ho detto nell' Olimpiade 94.

Qual fosse in quei vetustissimi tempi il Governo di *Taormina* è ignoto: Ai Re di *Siracusa* non fu certamente soggetta, poichè Diodoro *lib.* 14 racconta, che *Dionisio* tentò, ma in vano d' insignorirsene, mentre avendola assaltata non potè soggiogarla, non ostante, che gran parte de suo Esercito fosse in Essa già entrato, per la valida resistenza dei di lei Abitatori, per cui furono respinte le Truppe nemiche, e *Dionisio* stesso nel volto restò gravemente ferito: dai racconti però del citato Diodoro, il quale dice *lib.* 16. che *Timoleonte* co' suoi *Corinj* ivi si portò, e col sopraramentato *Andromaco* collegossi per far guerra ai Re della Sicilia, mi pare si possa conget-

getturare, che *Taormina* avesse il suo Re, il quale fosse *Andromaco*, che alleanze stabiliva: Dopo qualche tempo peraltro venne *Taormina* sotto il dominio dei *Re di Siracusa*, poichè *Dionisio* nulla curando la sconfitta, che aveva avuta, tentò di nuovo l'impresa, e potè occuparla, come narra Diodoro *lib. detto* il quale dice *Dionisius autem occupato a se Tauromenio pleros ex Siculis, qui illic habitabant, expulsos inde in exilium misit &c.* E convien credere, che *Taormina* oltre alle proprie forze fosse anche sostenuta dai *Cartaginesi* poichè *Dionisio* per espugnarla, nella pace, che concluse con Essi, volle per condizione di potere occupare quella Città. *Pacem cum Carthaginensibus* dice Diodoro *lib.* 14. *inire decrevit: Erant autem hae pacis Conditiones &c. & ut Tauromenium quoque occupare Dionysio liceret &c.* Continuò *Taormina* nella soggezione dei *Re di Siracusa*, e quando i *Romani* nell' Anno di Roma 490. in occasione della prima Guerra Punica passarono in Sicilia sotto il comando dei Consoli *M. Valerio*, e *M. Ottacilio* per discacciare come fecero i Cartaginesi dai loro Presidj, d' *Agrigento*, *Drepani*, *Palermo*, *Erice*, e *Lilibeo*, come attesta Floro *lib.* 2. il quale dice: *Fere omnia praesidia*

dia Paenorum, *Agrigento*, *Draepanis*, *Panormo*, *Eryce*, *Lilybeo*. *Taormina* rendeva obbedienza al Re *Gerone*, poichè i *Romani* dopo d' avere espugnate le due Città di *Adrano*, e *Centoripi*, e ricevuta l' obbedienza di circa 167. tra Città, e Castella, essendosi avanzati alla volta di *Siracusa* Residenza di quel Re *Gerone*, Egli intimorito dai loro progressi, domandò loro la pace, che gli accordarono a queste condizioni, cioè: che Tregua fosse tra loro per lo spazio di quattordici Anni; che fossero restituiti a *Gerone* i Prigionieri; che Egli pagasse ai Consoli Romani centocinquantamila *Dramme*, o come vuole Polibio cento *Talenti* d' Argento, e che finalmente restassero sotto il dominio del Re oltre di *Siracusa* le Città di *Lentini*, di *Megara*, di *Eloro*, d' *Acra*, di *Noto*, e di *Taormina* come referisce Diodoro *lib.* 23. *Pacem itaque ad quattordecim annos composuere acceptis centum quinquaginta millibus Drachmarum & postquam Captivos illi reddidissent, permiserunt ei, ut Syracusanos sub dominio retineret, & Vrbes illis subiectas Acra, Leontinos, Megarenses, Elores, Neatinos, Tauromenios*. Scoppiata finalmente nell' Anno di Roma 535. la seconda Guerra Punica, *Taormina* cedè certamente ai Romani poichè Essi

s'impadronirono facilmente di tutta la Sicilia, e anche di Siracusa, non ostante le sue fortificazioni, come siamo assicurati da Lucio Floro *lib. 2. Sicilia* ei dice *mandata Marcello nec diu restitit. Tota enim Insula in una vrbe superata est. Grande illud & tempus ante id invictum Caput, Syracusae, quamvis Archimedis ingenio defenderentur, aliquando cesserunt. Longe illi triplex murus totidemque. Arces, Portus ille marmoreus & Fons celebratus Arethusae, nisi quod hactenus profuere, ut pulchritudini vitae urbis parceretur.* E' d' uopo credere peraltro, che *Taormina* capitolasse con i *Romani*, poichè sappiamo per attestato di Cicerone *in Verrem Act.* 3. *lib.* 2. e *act.* 5. *6. lib.* 4. *orat.* 9. 10. che non pagò alcun *Dazio*, e che fu da essi tenuta per una delle Città *federate*, le quali avevano il loro Senato, le proprie Leggi, e godevano un'assoluta indipendenza, come insegna il Rosino *Antiq. Rom. lib.* 10. *cap.* 22.

Forse in progresso di tempo diminuì l' antico splendore di *Taormina*, e scemò la sua Popolazione, poichè Cesare Augusto, come narra Diodoro *lib.* 16. vi stabilì una *Colonia Romana Nostra tandem aetate Caesare adiiciente animum ad Tauromeniensium incrementa Romanorum Colonia*

il-

illuc deducta est le parole *ad Tauromeniensium incrementa* indicano a mio parere, che il fine di *Cesare Augusto* di dedurre *Colonia* quella Città, fu quello di aumentare la sua Popolazione, la quale può ragionevolmente credersi, che fosse in gran parte mancata, poichè se per l'avanti, non fosse stata ragguardevole, non sarebbe stata confederata con i Romani, ma bensì ad Essi totalmente soggetta. Che *Taormina* fosse dedotta *Colonia* lo dice anche Plinio *lib.* 3. e lo dimostra una moneta di Tiberio Imperatore riportata dal P. Arduino *de num. Popul. Lit.* T. e dal Golzio *Thesa. pag.* 238. nel rovescio della quale si legge *Colonia Augusta Tauromenitana*.

Aveva *Taormina* il suo Teatro (1), il suo Gin-

(1) Il Teatro di *Taormina* era senza dubbio de' tempi Greci: dice Vitruvio *lib.* 5. *cap.* 6., che il Teatro dei *Greci* aveva grande l'*Orchestra*, e piccolo il *Pulpito*, e quello de' *Romani* aveva grande il *Pulpito*, e piccola l'*Orchestra*, *in tribus Centris*, son parole di quell'insigne Maestro d' Architettura, *& descriptione ampliorum habent Graeci Orchestram minoremque latitudine Pulpitum*. I *Greci* si servivano dell' *Orchestra*, e forse per questa ragione la facevano più grande del Pulpito, per le *Danze*, e per i *Mimi*. I *Romani* facevano i *Balli* nel *Prescenio*, e nell' *Orchestra* sedevano fra gli

Ginnasio, la sua *Naumachia* (1), e tutti gli altri Edifizj pubblici, che avevano le Città più ragguardevoli, e grandi, e vi si celebravano tutte quelle Feste, che in Roma, e altrove si praticavano, fra le quali avevano luogo in *Taormina* anche i *Giochi Greci*, e specialmente quelli instituiti in principio in *Corinto* in onore d' *Apollo* per l' uccisione del Serpente *Pytone*, che credevasi essere stato ucciso dall' istesso Apollo, come attesta la nostra Iscrizione, i quali Giochi consistevano in combattimenti *Gymnastici*, e i Combattenti vincitori, secondo Ovidio *Metam.* erano distinti con una corona d' *Ischio*, la quale in progresso di tempo fu di *Lauro*, come dice anche Lucano.

Non abbiamo solamente la nostra Iscrizione, che faccia prova del *Ginnasio* di *Taormina*, e dell'

---

gli Spettatori i Soggetti più distinti. Il Teatro di *Taormina*, che, secondo il Sig. Geta Caraccioli, aveva grande l' *Orchestra*, e piccolo il *Pulpito*, deve credersi un Greco edifizio Per aver le notizie di questo Teatro può vedersi anche la descrizione Istorica del medesimo del Sig. Andrea Gallo di Messina, pubblicata nel 1773.

(1) Questa *Naumachia* vien descritta dal Sig. Geta Caraccioli nel suo citato Discorso sopra l' origine di *Taormina*.

dell' Arte *Ginnastica* in quella Città, poichè anche altri Marmi ne fanno sicura testimonianza, fra' quali due con Greca Iscrizione, che l' antiquario Olandese Giacomo d' Orville inserì nella dotta sua Opera, che postuma pubblicò dopo la di lui morte Pietro Burmanno, le quali sono state anche pubblicate dal Principe di Torremuzza, fra le Iscrizioni di Sicilia.

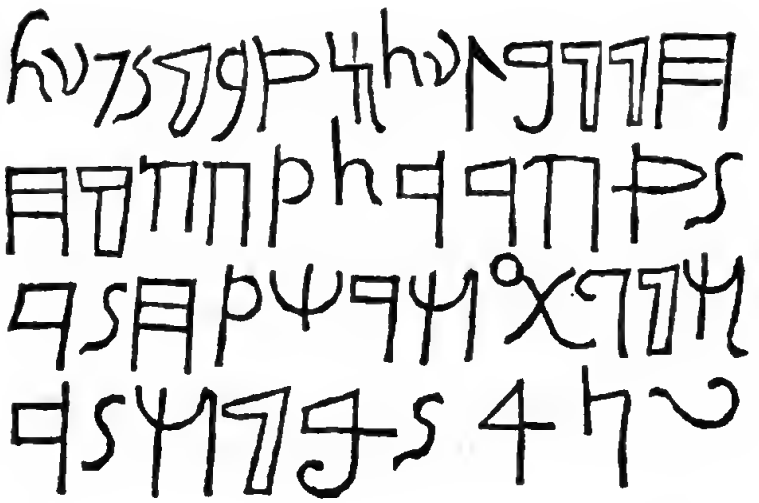
Nè dee tralasciarsi di dir qualche parola d' *Olimpio* rammentato dalla nostra Iscrizione: Niuna Famiglia colla denominazione *Olympia* ho rinvenuta ne' Fasti Romani. Di due *Olimpj* ambedue stranieri peraltro, la Storia fa menzione; Il primo coprì luminose Cariche alla Corte d' *Onorio* Imperatore, ed il secondo verso la metà del VII. Secolo cioè nell' Anno 649. da *Costante* Imperatore d' Oriente fu inviato Esarco in Italia, o fu quello, che tanto favorì i *Monotelisti*, e perseguitò il S. Pontefice *Martino*: e che dipoi nell' Anno 652. essendo passato in Sicilia per discacciare i *Saraceni*, ivi morì. Nè l' uno nè l' altro di questi *Olympj* può esser quello rammentato dalla nostra Iscrizione, poichè Essi fiorirono in tempo in cui la Santa Cattolica Religione si era dilatata, e anche in Sicilia si professavano le Verità

Evan-

Evangeliche; e l' *Olimpio* di cui parla il Nostro Marmo fiorì certamente avanti a questo tempo, come prova la celebrazione dei *Giochi* in onore di *Apollo*; forse uno dei suddetti *Olimpj* può essere stato descendente di quell' *Olimpio* di cui fa menzione il Nostro Marmo.

ISCRI-

ISCRIZIONE VIII.



L' Erudito Sig. Conte Giovanni Antonio Ciantar il dì 30. Agosto dell' Anno 1763. fece pervenire alla Nostra Società Colombaria la presente Iscrizione scolpita in Pietra, in quel tempo, come Egli dice, ritrovata nell' Isola di Malta in un rincavo di figura quadrata d'una spelonca giacente sotto un Terreno della Contrada detta *Benhisa*, ove pure fu trovato uno *Scheletro* umano intero, che

che appena fu penetrato dall' Aria si disciolse; presso al di lui Capo stava un *Sasso* in forma di *Origliere*, ed accanto un' altro, simile ad un *Piedistallo*, ed elevato, sul quale posava una *Lucerna* di *Terra cotta*: La *Spelonca* era divisa in due *Piani*, come se stata fosse una stanza, il secondo de' quali era sollevato dal primo per l' altezza d' un palmo: Nel Piano interiore fu rinvenuto lo *Scheletro* lungo sei palmi e mezzo: e fu osservato un piccolo *canale*, forse fatto per dare esito agl' umori dei Cadaveri putrefatti. Da tutte ciò a me pare si possa raccogliere, che quello era un *Sepolcreto* di qualche ragguardevole famiglia, e forse del proprietario del medesimo, era quello *Scheletro*. La Nostra pellegrina Iscrizione pertanto pare, che deva contenere o la memoria del soggetto ivi trovato, o sivvero quella della fabbricazione del *Sepolcreto*, e del soggetto, che la fabbricò.

Le lettere delle quali è composta questa leggenda non si conoscono, e certamente appartengono ad una lingua perduta: non potendosene pertanto dar la spiegazione, indagheremo alla meglio in quali caratteri fosse scolpita.

Racconta Diodoro Siculo *lib.* 5. che i *Fenicj* condussero una Colonia nell' *Isola di Malta*;

tres

tres Insulae egli dice: *Medio in Pelago obiectae sunt quarum unaquaeque Urbem habet, & portus, qui tutos navibus tempestate jactatis recessus praebent: Prima est quae vocatur* Melita *DCCC. Stadia a Syracusis. Est autem haec Insula Phoenicum Colonia, qui cum negotiationes suas ad Oceanum usque occidentalem extenderent, refugium in hanc Insulam, ob Portum comoditatem, & in alto Mari situm habebant.* Se dunque i *Maltesi* sono una Colonia de' *Fenicj* la quale non è inverosimile a mio parere, che fosse fondata da quei *Fenicj* che si erano stabiliti sulle Coste dell' *Affrica*, e che popolarono *Cartagine* allorchè fu edificata da *Didone*, sopra di che è da vedersi una Memoria su i *Fenicj*, che trovasi nel Tomo 28. degl' Atti dell' Accademia delle Iscrizioni, è cosa certa, che dovevano parlare quella stessa lingua, che si parlava nella loro prima Patria. la quale senza dubbio era quella che parlarono i *Cartaginesi*, e che fu detta *Punica*. Favoriscono questo sentimento, tenuto da diversi, antichissimi monumenti ritrovati in quell' Isola, fra' quali diverse Medaglie colla Leggenda *Punica*, quattro delle quali sono state pubblicate dall' Abate Ridolfino Venuti, e dal diligentissimo Antiquario Giacomo Spon nelle sue ri-

cerche d' Antichità. E conferma l' opinione, che in quell' Isola si parlasse quel linguaggio, anche una Pietra, contenente un' Iscrizione *Punica* rinvenuta in un Casino di Campagna, detto S. Iacopo, e pubblicata dal Commendatore Fra Giuseppe Gujot De Marne, e da Monsiu. Fourmont Socio dell' Accademia delle Iscrizioni, e belle Lettere di Parigi con molto ingegno spiegata. E dalle molte altre Memorie *Puniche* esistenti in quest' Isola delle quali parla Giovanni Quintino *in Descript. Melit.* si deduce, che gl' antichi *Maltesi* usavano non solo il linguaggio, ma anche le Arti, ed i Riti de' *Fenicj*, e de' *Cartaginesi*.

Se dunque gl' Antichi *Maltesi* parlavano la lingua *Punica*, parmi si possa credere con sicurezza, che i Caratteri della Nostra Iscrizione siano *Punici*. Avvi chi ha opinato, e specialmente Giovanni Majo *Spec. Ling. Pun. ap. Baurm. Thes. ant. Vol.* 15. che l' odierna lingua *Maltese* sia *Punica*; E altri affermano il contrario, fra quali il Cluverio *lib.* 2. *cap.* 16. il quale dice, che molto s' ingannano coloro, i quali credono, che gl' abitatori di *Malta* parlino la lingua *Punica*, e asserisce che il loro odierno linguaggio è *Arabico* corrotto, introdottosi fra loro allor quando gl' *Arabi* occuparono quell' Isola.

Quando i *Maltesi* abbandonassero la lingua *Punica* è incerto; ma dal sa ersi per Testimonianza di S. Agostino, che in *Ippona*, e in *Cartagine* al suo tempo quel linguaggio si usava, si può ragionevolmente credere, che anche in *Malta*, essendo a quelle Città tanto vicina, si parlasse. A me pare assai probabile, che i *Maltesi* lasciassero l'antico linguagg o nei tempi del Basso Impero, allorchè obbedienza rendevano ai *Greci*. Arroge a questa mia opinione il ritrovamento in quell' Isola di vari monumenti Greci di quei tempi.

ISCRI-

ISCRIZIONE IX.

DRVSO . CAISARI
TI. AVG. F. DIVI
AVG. N.
S. C.

QUesta Iscrizione ritrovata nell' Agro Pistojese nell' Anno 1763. incisa in un' antica laminetta di rame, a me sembra si deva spiegare *Druso Caesari Tiberij Augusti Filio Divi Augusti Nepoti Senatus Consulto*.

Il soggetto di cui fa menzione l' Iscrizione è certamente quel *Druso Cesare Figlio* di *Tiberio* Imperatore, e d' *Agrippina* sua prima Moglie, che nell' Anno XIV. dell' Era Volgare fu da suo Padre spedito nella *Pannonia* oggi *Ungheria* con un Corpo di soldati Pretoriani, e in compagnia di *Sejano*, allora Prefetto del Pretorio, per sedare la rivolta delle milizie *Romane*, che in quella Provincia soggiornavano sotto il comando di *Giunio Bleso*, e che si erano sollevate dopo di avere udita la mor-

morte di *Augusto* come di tutto ci ragguagliano Dione *lib.* 57. e Tacito *ann. cap.* 16. *e seg.* Non poca difficoltà incontrò *Druso* nel far tornare ai propri doveri i sollevati, e forse se non metteva in pratica gl' inganni, probabilmente suggeritigli da *Sejano*, non avrebbe avuto quella sua spedizione un' esito felice. Tre Anni dopo cioè nel XVII. dell' Era Volgare fu dal Padre mandato nell' *Illirico* per farsi esperto nell' Arte Militare, ma appena giunse colà, fu obbligato a passare in *Germania* per causa delle Guerre Civili, ivi scoppiate, fra *Arminio* che sosteneva la libertà, e *Marobodico*, che voleva esser Sovrano, giusta i racconti di Dione, di Strabone, e d' Eusebio *in Chron.*

Druso era teneramente amato dal Padre, e volendo renderlo compagno suo nell' autorità, e quasi assicurarli la successione nell' Impero, domandò per Esso al Senato la *Tribunizia Potestà*, che li venne tosto conceduta. Esistono delle Medaglie, che attestano di questo Avvenimento, come può vedersi nel *Mediobarb. num. Imper.*; ma andarono a vuoto le speranze di *Tiberio*, poichè nell' Anno seguente XXIII. *Druso* dopo lunga malattia cessò di vivere. Gl' Istorici raccontano, che un lento veleno fattoli dare da *Sejano* fosse la cagione del-

della sua morte, e se creder vogliamo a Svetonio anche *Giulia Livilla* sua Moglie ebbe gran parte in questo delitto: *Primo Drusum Tiberij veneno tollit, dato per Lygdum Spadonem, uxore etiam Livia auxiliante, quae illi per stuprum cognita fuerat*. Non fu subito conosciuto l'iniquo traditore, ma si scoperse dopo qualche tempo, cioè nella caduta di *Sejano*, per confessione di *Apicata* sua Moglie. Lasciò *Druso* tre Figli di tenera età, che l'un dopo l'altro in breve tempo mancarono di vita.

La causa per cui *Sejano* cagionò la morte di questo Principe pare, che fosse quella di voler succedere nell'Impero, il che non poteva riuscirli se *Druso* viveva.

A qual tempo possa referirsi la nostra Iscrizione non è facile indovinarlo; forse fu incisa in occasione di qualche Promozione di *Druso*, o di qualche vittoria da Esso riportata,

ISCRI-

ISCRIZIONE X.

S. P. Q. R.
D. L.

ANche la presente Iscrizione, che a me pare si possa spiegare *Senatus Populusque Romanus dat Legem*, fu rinvenuta come l'antecedente, nella Campagna di Pistoja, scolpita in una piccola lastra di *Rame*. Essendo giusta la mia spiegazione, si potrebbe supporre, che fosse stata fatta allorquando *Pistoja* venne sotto il Dominio de' *Romani*, poichè si annunzia con Essa la Sovranità del *Popolo Romano*. La lastra di *rame* nella quale è incisa questa Iscrizione, mi pare, che si possa opinare, che fosse un' Ornato di qualche pubblico Monumento eretto dai *Pistojesi* in onore del *Popolo Romano*.

ISCRI-

ISCRIZIONE XI.

D. M.
C. SEVIO
DEC. COL. TIGNOS.
M. SEVIVS
FR. D.

QUesto Marmo ritrovato presso Firenze, credo si deva leggere così: *Cajo Sevio Decurioni Collegii Tignoserrariorum Marcus Sevius Fratri Dulcissimo*,

E' pregiabile questa Iscrizione per darci contezza, che in Firenze negli antichi Romani tempi anche l'arte dei *Segatori di Legname* era ridotta in *Collegio* come quella dei *Linajoli*; L'esistenza del *Collegio* di questi *Artefici*, e la divisione di essi in *Decurie*; d'una delle quali era Capo il Nostro *Cajo Sevio*, sono forti riscontri per farci credere, che ragguardevole fosse il numero dei soggetti, che l'Arte del *Segatore di Legname* in Firenze esercitavano: E certamente conosceremo che

quest'

quest' *Arte* esser doveva in molto credito, se si reflette al Consumo grandissimo del *Legname*, che si faceva in *Pisa* per la costruzione delle Navi. *Pisa*, in quei tempi, era un' Emporio di Commercio, e per motivo della molta Navigazione dei suoi Cittadini, continova era in quella Città la fabbricazione delle Navi, la quale *Arte* era ridotta a *Collegio* come ho dimostrato nel Tomo 1. della Storia del Commercio de' *Pisani cap. 6.* E certamente un famoso *Arsenale*, ove si costruivano i Legni da Mare, esser doveva quello di *Pisa*, di cui cantò Claudiano de *Bello Gil. v.* 482.

Quatitur Tyrrhena tumultu
Ora, nec Alphaeae Capiunt Navalia Pisae.

Nè è improbabile, che in *Pisa* oltre alle *Navi* per servizio de' suoi Abitanti, si fabbricassero ancora quelle de' *Romani*. Diodoro *lib.* 48. racconta, che *Menas* Prefetto della Flotta di *Pompeo* venne in Toscana, ed allestì *non piccola Flotta* nell' *Agro Pisano*, e che dipoi ridusse all' obbedienza di *Pompeo* la *Corsica*, e la *Sardegna*, le quali Isole in seguito per tradimento di *Menodoro* ricuperò *Augusto*. Nell' *Arsenale* di *Pisa* fu costrutta senza dubbio anche la *Flotta*, la quale di-

ce Appiano *lib.* 5. *Pag.* 718. che d' ordine d' *Augusto* messe all' ordine *Menodoro* in *Toscana*, la quale giusta il citato Scrittore, e anche secondo Dione *lib.* 48. sciolse dal *Porto Pisano*, e fu distrutta dalle Battaglie, e Tempeste di Mare.

Le Navi, che componevano queste Flotte allestite nell' *Agro Pisano* da *Menas*, e da *Menodoro*, chi potrà impugnare, che dei *legnami* dell' *Agro Fiorentino* fossero costrutte? ove le Montagne del *Casentino*, e del *Mugello* ne erano abbondantissime, come sono alla giornata, specialmente d' *Abete*.

L' Agro Pisano nella sua maggior parte non è montuoso, e in conseguenza non è capace di produrre molto legname. Quel tratto di campagna situato verso *Livorno*, che oggi è *Boschivo*, tale non poteva essere in que' vetusti tempi, mentre ivi era l' antica Terra di *Turrita*, e il celebre *Porto Pisano* (1); Necessariamente pertanto dovevano i *Pisani* dall' interno della Toscana, e specialmente dall' *Agro Fiorentino*, di dove per mezzo dell' *Ar*—

(1) Per sapere cosa fossero la Terra di *Turrita*, e *Porto Pisano* si può vedere la mia Istoria del Commercio e Navigazione dei Pisani *T. I. cap.* IX.

Arno avevano più facile, e meno dispendioso il trasporto, trarre il *legname*, che loro occorreva.

Nè solamente facevano i *Pisani* grand'uso di *legname* per la costruzione dei Navigli, ma facevano di quello anche un considerabile commercio con i *Romani*, come attesta Strabone *lib.* 5.

Immensa quantità di *legname* pertanto doveva venire in *Pisa* da *Firenze*, ove certamente prima che fosse spedito in quella Città, doveva esser *segato*, e ridotto capace di esser lavorato.

I Soggetti, dei quali fa menzione la nostra Iscrizione appartengono alla Famiglia *Seva*, la quale non è a mia notizia, che vi siano Scrittori, nè altri Monumenti, che ne diano contezza.

Abbiamo in Toscana, e precisamente nel *Territorio Fiorentino* un Fiume, che si conosce sotto il nome di *Sieve*, e che anticamente, come da moltissime carte apparisce, *Sevis* si diceva: Non potrebbero forse i terreni adiacenti a questo fiume essere stati i *Fondi* della Famiglia *Seva*, la quale a quel fiume avesse dato il nome, o dal fiume Essa lo avesse ricevuto?

ISCRIZIONE XII.

DP. BONE M.
ZAENOBIA L. . . . .
DIE VII. IDS. . . . .
CON. FAVSTO . . . .
V. C. C.

NElla Terra di *Rocca Rainola* prossima alla Città di *Nola* nell' Anno 1798. fu trovata la presente Iscrizione, che io leggo: *Depositum Bonae memoriae Zenobiae Letae Die* VII. *In Deo sine Collega Fausto Viro Clarissimo Consule*. Interpetro la Sigla *Con.* per *Collega* perchè i Romani frequentemente nelle *Pietre*, forse per errore dell' Incisore, usarono la lettera *N.* invece dell' *L.*, e dovendosi dunque la Sigla *Con.* spiegare per *Collega*, deve necessariamente credersi, che la lettera *S.* antecedente voglia dire *Sine*, poichè *Fausto* è cosa notissima, che non ebbe compagno nel suo *Consolato*.

Il Consolato di *Fausto* notato in quest' Iscrizio-

zione c'indica il tempo preciso in cui fu fatta, e fu certamente nell' Anno 483. dell' Era Volgare, poichè col *Consolato* di *Fausto* vien segnato quell' Anno, cioè sette Anni dopo il principio del Regno d' Italia stabilito da *Odoacre*.

ISCRI-

ISCRIZIONE XIII.

HOSPITIVM MERCATOR
PISAR
G. IVLIVS . . . .
COSS . . . .

LA presente Iscrizione per la prima volta da me pubblicata nella mia Storia del Commercio de' *Pisani cap.* 7. fu scoperta nel 1596. da *Marsilio Acquisti Fior.* che in quel tempo esercitava la Mercatura in *Egitto*, in un luogo non molto distante da *Alessandria* sulle rive del *Nilo*, fra i rimasugli di un' antichissima, e quasi rovinata Fabbrica.

Questo monumento, che certamente è dell' Anno o 695. di Roma, o Primo dell' Era volgare, poichè Esso vien segnato col Consolato di *Gajo Giulio*, ci assicura, che i *Pisani* avevano ne' tempi Romani de' Traffici nell' *Egitto*, e che ivi i Mercanti di *Pisa* avevano un' *Ospizio*, cioè un' *Albergo* a tutti loro comune. Di questi

Ospi-

Ospizi in *Egitto* son frequenti le memorie, e continuarono anche, dopo che quel fertile Paese dai Barbari fu invaso, ma non più sotto il nome di *Ospizi*, ma di *Fondachi*, la qual parola è di origine *Araba*, come osservò il Giollo, il quale disse, che l' Arabico *Fondoquon est pubblicum mercatorum Hospitium, ubi cum suis mercibus versantur*: Da queste parole s' intende anche a quale uso servivano questi *Ospizi*, o *Fondachi*: Per aver di questi maggiori notizie può anche vedersi ciò, che ha scritto con molta erudizione il Proposto Lodovico Muratori nelle sue Dissertazioni sopra l' Antichità Italiane *Dis.* 33. Questi *Fondachi* referisce il Sig. Giovanni Mariti, in un suo Libro intitolato Illustrazioni di un' Anonimo Viaggiatore del Secolo xv. che s'incontrano anche di presento nelle *Città del Levante*, e gli descrive così: *Sono ordinariamente Fabbriche riquadrate, e tutte rinchiuse da un muro Castellano e nelle quali s' entra soltanto per una, o due Porte, o più secondo il bisogno, e l' estensione di tali Luoghi, e le quali la Notte stanno serrate: Al presente però si chiamano più frequentemente* Fabbriche *colla denominazione di Kan o Campo*. Questo Scrittore ci fa sapere ancora, che il Governo di quei Luoghi

ac-

accorda per un privilegio particolare alle Nazioni Cristiane i loro *Kan*, ove possono star riunite, viver serrate, e sicure da qualunque attentato.

Il Nostro Monumento ci somministra un ragionevole argumento, per credere, che il Commercio de' *Pisani* in *Egitto* fosse esteso, e considerabile, poichè se tale non fosse stato, ivi non avrebbero avuto l' *Ospizio*,

Il Commercio dell' *Egitto* era ricchissimo per i prodotti naturali del Paese, e per le mercanzie *dell' Affrica*, e dell' *Asia*, che ivi si esitavano.

L' Abbondanza de' *Grani* mai vi mancava, senza che fosse d' uopo ricorrere a quella cultura necessaria ai Terreni degl' altri Paesi, perchè i regolati traboccamenti del *Nilo* la producevano. La sua fertilità superava quella di qualunque altro Paese, e *Adriano* Imperatore volle perpetuarne la memoria con fare imprimere in alcune Medaglie la Città d' *Alessandria* con un fascio di *Spighe*; e Tacito negl' Annali *lib.* 2. chiamò l' *Egitto* il *Granajo*, e la *Chiave* d' Italia. Ne' tempi antichissimi è alcuna volta addivenuto, che in una universale carestia, questo Paese ha conservata l' ordinaria sua fecondità, ed ha alleviata la necessità de' Popoli stranieri: le Sacre Carte ce ne dan-

danno un esempio nella Storia di *Giuseppe*, e Diodoro *lib.* 1. racconta la sovvenzione, che ricevevono gl' *Ateniesi*, in occasione di pubblica indigenza dagl' *Egiziani*. Questa straordinaria fertilità è la cagione, per cui, viene attribuito agl' *Egiziani* l'invenzione dell' Agricoltura; come pure dall' abbondanza de' *Grani*, quella della *Birra*: e secondo Erodoto *lib.* 2. *cap.* 77. con questa supplivano alla mancanza del *Vino*, quale giusta il citato Scrittore non raccoglievano, perchè il loro Terreno non era atto alla coltivazione delle *Viti*. Dubito però, che Erodoto in questo racconto non sia troppo sincero, mentre ho motivi da credere, che gl' *Egiziani* non solamente raccogliessero il *Vino* per il loro uso, ma che ne facessero anche un Commercio con gl' Esteri. Ateneo *lib.* 1. ci significa, che gl' *Egiziani* al suo tempo, erano assai pratici della *cultura delle Viti*, e molto gradivano il *Vino*. Ei narra, che le sponde del *Nilo* erano tutte *vignate*, e nomina i *Vini* migliori, e quelli, che si estraevano, e specialmente quello di *Marea* già molto tempo avanti lodato da Virgilio *Georg. lib.* 2. Da Orazio *lib.* 1. *Od.* 37. e da Strabone *lib.* 1. Le lodi de' quali Scrittori sono una prova per farci credere, che anche in *Italia*

fosse portato questo *Vino*, e forse i *Pisani* ne facevano un non indifferente Commercio: Oltre al *Vino* di *Marea* loda il citato Ateneo anche quello di *Tenia*, e di *Plintina*, ma siccome questi son luoghi molto vicini a *Marea*, così può supporsi, che sotto il nome generale di *Vino* di *Marea* anche quelli di *Tenia*, e di *Plintina* s' intendessero. E dice altresì, che *Ellanico*, il quale fiorì ne' tempi d' *Erodoto*, afferma, che alla Città di *Plintina* deesi l' invenzione del *Vino*, e che gl' *Egizj* erano dediti all' Ubbriachezza. Oltre al *Grano*, ed al *Vino* era abbondante l' *Egitto* di Cave Marmoree, ed i *Pisani* certamente di questo genere facevano un traffico considerabile. Ho dimostrato nel Tomo I. della mia Storia del Commercio de' *Pisani cap.* 7. che la lavorazione de' Marmi, era in *Pisa* un' Arte molto florida, e che oltre ai Marmi *Pisani*, anche quelli della *Grecia* ivi si lavoravano, dal che si può congetturare, che anche dall' *Egitto* ne traessero de' pezzi stupendi.

L' Egitto per la sua fertilità, per l' abbondanza delle preziose sue merci, e per la sua felice situazione è stato sempre un' Emporio di Commercio: Questo felice Paese bagnato dal Mare Mediterraneo, aveva il Traffico di tutta *l' Asia*

Occi-

Occidentale, di tutta l'Europa, e di tutto il Settentrione. Un *Canale*, come ho dimostrato, nella citata mia Storia del Commercio de' *Pisani Tom.* e *cap.* sudd. formato colle Acque del *Nilo*, ed aperto da *Sesostri*, o da *Sammetico* suo Figlio, o da *Necos* suo Nipote, che per la parte *Orientale* si univa al *Mar Rosso* aprivagli la strada pe' Mari del *Mezzogiorno*, di tutte le Coste dell' *Arabia*, della *Persia*, dell' *Indie*, e di quelle dell' *Affrica Orientali*, e forse anche *Occidentali*, se pure era noto in quei tempi il *Capo di Buona Speranza*, come alcune forti congetture persuadonò, e come può vedersi nel suddetto Tomo 1. della mia Storia del Commercio de' *Pisani cap.* 7. I *Pisani*, che in *Egitto*, come prova la nostra Iscrizione, far dovevano un considerabile Commercio, si può credere, che profittassero di questo *Canale* per fare il Traffico dell' *Arabia*, e dell' *Indie*, ove ne' tempi posteriori, avevano degli stabilimenti, come dimostrerò nel Terzo Tomo della detta Storia del Commercio de' *Pisani*, dai quali Paesi potevano trarre i più ricchi Generi cioè *Oro*, *Argento*, *Avorio*, *Legno* di *Algumim*, *Ebano*, *Scaglia* di *Testuggine*, *Penne* di *Struzzolo*, *Droghe*, e *Pietre* preziose.

ISCRI-

ISCRIZIONE XIV.

QVADRATILLA VX.
ORPHITI IN PACE

QUesta Iscrizione trovata nelle Maremme di *Siena*, si legge *Quadratilla Vxor Orphiti in Pace*.

Diversi sono gl' *Orfiti* rammentati dalla Storia Romana, e tutti illustri, perchè decorati della dignità *Consolare*. *Servio Cornelio Orfito* fu *Console* negl' Anni dell'a Nostra Redenzione 51. *Servio Salvidieno Orfito* fu promosso al *Consolato* negli Anni 110. *Servio Scipione Orfito* ottenne la dignità *Consolare* negli Anni 148. *Marco Gavio Orfito* sedè nel Magistrato de' *Consoli* negli Anni 165., e negl' Anni 177. coprì l' istessa Magistratura *Orfito* senza altro nome, come leggesi in Cassiodoro. Se l' *Orfito*, di cui fa menzione la Nostra Iscrizione, si vuole opinare, che appartenga a questa gente *Orfita* pare, che deva essere quello, che negl' Anni 177. sotto l' Impero d' Antonino il Filosofo fu *Console*, poichè tanto Cassiodoro, quanto il nostro Marmo, lo rammentano senza altro nome.

ISCRIZIONE XV.

B. M.
SEVERINE F. LAVRENTI
Q. STE. I. SAEC. AN.
XXIII. E. D. IIII.

NEll' Anno 1768. fu donata alla nostra Accademia Colombaria la presente Iscrizione ritrovata, forse in quel tempo, nell' Agro Pistojese, scolpita in un sasso Marmoreo, alto un braccio, e mezzo, che a me pare si possa leggere così: *Bonae Memoriae Severine Filie Laurentij Quae Staetit in Saeculo Annis* XXIII. *Et Dies quatuor*: A questo Monumento de' Secoli Cristiani, è molto difficile, di poterli assegnare il suo giusto tempo. Considerando peraltro, che dopo il Martirio del glorioso Martire *S. Lorenzo*, Diacono del Pontefice *S. Sisto*, avvenuto in Roma, sotto *Valeriano* Imperatore, nell' Anno 258. essendo Consoli *Basso*, e *Memmio Tosco*, molti Cristiani, in ossequio di esso Santo, divenuto celebre, non tanto, per le sue Vir-

Virtù, che per i suoi strepitosi Miracoli (1) presero il nome di *Lorenzo*, non è irragionevole il congetturare, che i Genitori di *Lorenzo* Padre della nostra *Severina*, fossero devoti di *S. Lorenzo*, e con tal nome però appellassero il loro Figlio, ed essendo così, il Marmo, certamente, non potrebbe essere più antico della fine del Secolo Terzo.

ISCRI-

(1) Intorno ai miracoli di *S. Lorenzo* si possono vedere S. Gregorio Papa *lib.* 2. *Epist.* 33. *lib.* 3. *Epist.* 30. Gregorio Turonense *de gloria Mart. cap.* 42. La Fama de' miracoli operati da Dio a intercessione di questo Santo fu tanta, che si divulgò nelle Gallie, ove come si rileva dagli Atti di *S. Domnolo apud Sur. Tom.* 3. *die* 16. *Maij*, fu richiesta, ed ottenuta parte della *Graticola* sopra della quale sofferse la pena del fuoco. Anche in Grecia si estese la devozione a questo glorioso Campione di Gesù Cristo, come accenna Eusebio *in Cron.* e *Pulcheria Augusta*, come scrive Marcellino in *Cron.* eresse sotto il Titolo di Esso *Santo* in Costantinopoli una Basilica, nella quale collocò le di lui Reliquie ottenute da Roma, insieme con quelle di *S. Agnese*, e di *S. Stefano*.

ISCRIZIONE XVI.

LVCIE. F. BENEM
ERENTI F.
D. I. P.

UN Marmo trovato nelle vicinanze di Grosseto nell' Aprile dell' Anno 1770. aveva la presente Iscrizione, che io credo si possa leggere così: *Lucie Filie Benemerenti Feci. Dormit in Pace.* Probabilmente questa *Lucia* apparteneva a qualche illustre Famiglia dell' antica e celebre Città di *Rosselle*, dalle rovine della quale ebbe origine quella di *Grosseto*.

Le ultime Lettere di questa Leggenda *D. I. P.* che io leggo *dormit in Pace* s' incontrano frequentemente ne' Marmi de' tempi Cristiani, e in molti in vece del *D.* si vede l' *R.* cioè *requiescet*, che significa il medesimo di *Dormit*. Queste parole altro non sono, che una formula per esprimere la morte di un qualche soggetto, la quale appresso i Cristiani pare, che possa esser nata da quel-

quelle parole di Gesù Cristo: *Lazzarus Amicus Noster dormit. Ioan. cap. 2. vers. 2.* o dalle altre, che si leggono in *Marc. cap. 5. ver. 39. non est mortua, sed dormit*, e pare, che con quella formola, volessero anche spiegare, la certa fede, che avevano della *Resurrezione*, sopra di che è da vedersi S. Gregorio *Nazianzeno, Orat. 11. circa fin.* Per la qual cosa i *Sepolcreti* dei Cristiani furono denominati *Caemeteria*, cioè *Dormitoria*, e la morte stessa *Dormitio* fu chiamata, come insegnano S. Cipriano *Epist. 66.* e S. Girolamo *Epist. ad Nepotian., & Epist. 29. 79. 80.*, quantunque per le parole *in Pace* sia stato anche creduto, che tutta la formula indichi, che il Defunto è morto nella Comunione della Chiesa. Si trovano nei Vecchi Marmi altre formule, che denotano il medesimo; e sono B. Q. I. P. cioè *Bene Quiescas*, o *Bene Quiescit In Pace*: I. P. E. B. cioè *In Pace & Benedictione* V. I. D. cioè *Vivas In Deo*. *I.* P. cioè *In Pace*. Il Proposto Gori e altri hanno pubblicate varie Iscrizioni antiche Fiorentine, nelle quali si leggono alcune delle dette Formule, e sono le seguenti.

HIC

HIC REQUIESCET IN PACE
FLAVIANILLA L. P VIXIT . AN.
NOS XVII. MENSES . III.
DIES V. DEPOSITA . EST
VII. IND X
ONI

B. M.
HIC REQVIESCIT IN
PACE AQVILIA PAVLINA
L. F. QVAE VIXIT AN.
NOS $\overline{P}$. $\overline{M}$. LX. DEPOSITA
DIE GI. K. OCTOB.
CONS. ISIDORO
SENATORI V.
$\overline{Cc}$ CON.

B. M.
HIC REQVI
MARTA QV.
VIXIT ANN
EST ID NO .

B. M.
Fl. Martina
Pvella . Q
Vixit . An
Nos vi.
Et . M. viiii.
D. P Est . viiii.
Kal . Decemb
In Pace

M.
Aceb
rivs
Constans
Qvi Vixit .
Annos xxx.
vii. Depos .
. v
Kal . Decem
bres . In Pace

Molte altre Iscrizioni con simili Formule, si leggono anche nel Fabbretti, nell' Opera intitolata *Marmora Pisaurenzia*, e in altri Collettori di Monumenti della Veneranda Antichità.

ISCRI-

ISCRIZIONE XVII.

L. NO. A. OM.

LA presente Iscrizione, ove, e quando fosse trovata, non è notato negl' Atti della nostra Accademia Colombaria, e soltanto si legge, che Essa la ricevè nel 1759.

Mediante il celebre Monogramma ☧, che indica il nome CRISTO, si rende facile l'Interpetrazione delle successive Sigle, che io credo significhino queste parole:

CHRISTE *Libera Nos Ab Omni Malo* .

Costantino il Grande trovandosi nell' Anno 312. accampato presso *Roma* per liberare quella Città dall' orribile tirannide di *Massenzio*, benchè nato, ed allevato nella superstizione (1) de' Gentili,

(1) *Costantino* era assai inclinato a favore de' *Cristiani*. e for-

Cesari la Cristiana Religione, e l'animo suo rivolse a dilatarla, sostenerla, e proteggerla. Dopo questo strepitoso Avvenimento fu tale, e tanta la venerazione, che ebbe *Costantino* per il Monogramma di Cristo, e per la *Croce*, che essendoli stata, come narra Eusebio *lib. 1. de Vit. Const. cap.* 31. eretta dopo la Vittoria riportata contro *Massenzio*, oltre l'Arco Trionfale, una Statua nella pubblica Piazza di Roma, volle, che questa servisse di Monumento a Dio, e fece mettere in mano alla sua Statua una lunga Asta, in cima alla quale era una *Croce* con questa Iscrizione.

HOC SALVTARI . SIGNO
VERO . FORTITVDINIS . INDICIO
CIVITATEM . VESTRAM . TYRANNIDIS
IVGO . LIBERAVI
ET . S. P. Q. R. IN . LIBERTATEM VINDICANS
PRISTINAE . AMPLITVDINI
ET . SPLENDORI . RESTITVI

Dopo questi fatti il Monogramma ☧ fu molto usato nei segni Militari, e nelle Iscrizioni, e anche nelle Medaglie, e Monete fu impresso, come si vede in quelle di *Magnenzio*, nelle quali si legge questa Iscrizione A ☧ Ω *Salus DD. NN.*

NN. Aug. Et Caes. Alpha & Omega CHRISTUS *Salus Dominorum Nostrorum Augusti, & Caesaris*, cioè di *Magnenzio*, e di *Decenzio*.

Non fu di *Costantino* l' Invenzione di questo Monogramma, ma dei *Cristiani* più antichi, poichè si vede impresso nelle Lapide dei SS. Martiri *Alessandro*, che fu martirizzato al tempo di *Antonino Pio*, e di *Cajo* Pontefice sotto l' Impero di *Diocleziano*, il primo 149. Anni, ed il secondo 23. avanti l' Impero di *Costantino*, come narrano l' Arringhio *Rom. sub. T. I. lib.* 3. *cap.* 2. *Tom.* 2. *lib.* 6. *cap.* 43. e *cap.* 23. Il Fabbretti *Antiq. Iscript. cap.* 1. Il Marangone *Acta S. Victorini Episc. Amiter. & Martyr. in Append. pag.* 115. E per queste memorie di Antichità Cristiane sono da vedersi anche il Boldetto *osservazioni sopra i Cimiteri de' SS. Martiri ed antichi Cristiani*. Il Nostro Fiorentino Bonarroti *Osservazioni sopra alcuni Frammenti di Vasi Antichi di Vetro ornati di Figure*; Il Ciampini *Veter. Monim &c. & De Sacris Aedific.* Il Margarini *Iscript. Antiq. Basilicae S. Pauli ad Viam Ostien.* Il Bosio *Roma Sotterranea*, e altri, che di tali pregiabili materie hanno trattato.

Crede il Senat. Filippo Buonarroti, *lib. citato*, e

a me

a me pare molto verosimile la sua opinione, che il Venerabile Segno di Cristo, avesse origine in Oriente contemporaneamente ai principj della Chiesa: Favoriscono questo sentimento le due lettere Greche, che come abbiamo veduto per lo più accompagnano questo Monogramma, le quali da' Latini sono state adottate, e ritenute; Nè è molto lungi dal vero, che questo *Segno* appartenesse a S. Giovanni, il quale nell' Apocalisse *cap.* 7. *& cap.* 14. parlando del *Segno* degli Eletti, chiama quello *Signum Dei*, e *Agni nomen*.

Ne' tempi posteriori a *Costantino* Imperatore, nelle Lapide Sepolcrali de' Cristiani, e specialmente di quei gloriosi Campioni, che sotto la persecuzione dell' Apostata *Giuliano* per la Causa della Religione, e per la gloria di Dio con eroica costanza, e versarono il loro Sangue, s' incontra con molta frequenza il Segno Venerabile, e Salutare ☧.

ISCRIZIONE XVIII.

B. M.
FADIAE VE
RIANE NI
FILIAE DVL
CISIMAE Q
AE VIXIT ANNIS

FU trovata la presente Iscrizione in Marmo il dì 3. Luglio 1736. presso la Chiesa di S. Felice a Ema, situata nelle vicinanze di Firenze, la quale si legge *Bonae Memoriae Fadiae Veriane Nomine Ipsius Filiae Dulcissime Quae Vixit Annis*.

Nei Fasti Romani si trova più volte fatta menzione della Famiglia *Verannia*, della quale la prima notizia l' abbiamo da Plutarco in *Numa*, il quale racconta, che tra le prime *Vestali*, che furono quattro, il Re Numa elesse *Verannia*. Forse la nostra *Fadia Verania* apparteneva a questa vetusta Famiglia de' *Verannj*. L' eguaglianza del cognome

pare

pare, che sia una congettura da farci così opinare.

Se veramente si potesse credere, che la nostra *Fadia* appartenesse alla gente *Verannia*, si potrebbe anche credere, che questa Famiglia fosse *Fiorentina*, o che almeno presso *Firenze* avesse avuto de' Fondi, poichè il Sepolcro di *Fadia* ritrovato presso questa Città, come assicura il nostro Marmo, prova, che i *Verannj* abitavano in *Firenze*, o nelle sue vicinanze.

Questa Famiglia fu illustre, tanto per la sua Antichità, che per i Magistrati, e luminose cariche, che i suoi Individui ressero in Roma. *Q. Verannio*, sappiamo da Tacito *lib.* 2. 3., che fu *Legato* di *Germanico Cesare* in Oriente; e *Q. Verannio* figlio del suddetto nell' Anno 49. dell' Era volgare ottenne la sublime dignità del *Consolato*, e presiedè al tempo di *Nerone Claudio* Imperatore al Governo della *Brettagna*.

ISCRIZIONE XIX.

C. SEIANVS
IN PACE QVI ANNIS VIXIT
XV. MENSES DVO DIES V.

LA presente Iscrizione ritrovata presso *Firenze*, nel Popolo di S. Maria a Quarto, fu fatta per conservare la memoria del giovanetto *Cajo Sejano*, che forse era un' Agnato di *Elio Sejano* favorito di *Tiberio Augusto*, di cui ho parlato nell' illustrazione alla IX. Iscrizione.

ISCRIZIONE XX.

FADILLE F. BENE
MERENTI B. Q. IP.

NEll' Anno 1730. in un Podere vicino al Castello di *Dicomano* fu dissotterrato un Marmo, nel quale era scolpita la presente Iscrizione, che io spiego così *Fadille Filie Benemerenti Bene Quiescas in Pace*; le quali parole altro non sono, che la solita formula, per indicare la morte di *Fadilla*.

Di due *Fadille* fa menzione la Storia Romana, una Figlia di Tito Arrio di cui parla Plinio *Epist.* 4. maritata a *Giulio Lupo*, e l' altra Figlia di detto *Giulio Lupo* moglie di *T. Numio Quadrato*.

ISCRI-

ISCRIZIONE XXI.

B. M.
LAVRENTIE H.P.
Q. VIXIT AN
NO. XXI. M. DVO
IP.

ASsieme col Marmo antecedente fu trovata la presente Iscrizione in Pietra Marmorea, che spiegasi *Bone Memorie Laurentie Honorabilis Puella Quae Vixit Annos* XXI. *Menses duo In Pace*.

Degne di considerazione sono in questa leggenda le parole *Honorabilis Puella*, le quali a me pare che denotino la condizione illustre della defonta *Lorenza*: a differenza delle parole *Laudabilis Femina*, o *Puella*, che si leggono in altre Iscrizioni, e nella seguente, le quali a mio parere, indicano il tenor di vita virtuoso, come si legge in altre Iscrizioni, che vedremo in appresso.

Hic

HIC REQVIESCET IN PACE
FLAVIANILLA . L. P. VIXIT AN
NOS XVII. MENSES . III.
DIES V DEPOSITA EST
XII IND . X
ONI

Che il Nome di *Lorenzo*, senza dubbio, per Devozione a quel glorioso Santo, lo prendessero anche le Donne, è confermato da altri molti Monumenti simili. E in Ancona al tempo di *Diocleziano* Imperatore, e sotto *Dione*, Preside di quella Città, una virtuosa Donna, che si chiamava *Lorenza*, piena d' eroica costanza per la Gloria di Dio, versò il suo Sangue, e dalla Chiesa nel numero de' gloriosi SS. Martiri è stata annoverata.

ISCRIZIONE XXII.

D. M. AE.
C. GEVIVS
MIL $\overline{\text{I. P.}}$

NEl Valdarno superiore fu trovata nell' Anno 1727. la presente Iscrizione in Marmo, che a me pare, deva leggersi *Deo Maximo Aeterno Cajus Gevius Miles In Pace*; Questa ci assicura, che il nostro *Cajo Gevio* era *Soldato*, e ci scopre la Famiglia *Gevia* della quale, a me non son noti altri Monumenti, che ne facciano menzione. Molte sono le Iscrizioni degli antichi tempi Cristiani, che hanno per cominciamento: *Deo Maximo Aeterno*: e anche in Toscana ne sono state trovate diverse, una delle quali pubblicata dal nostro diligentissimo Domenico Maria Manni, rinvenuta in Anghiari nel 1742. che è la seguente:

D. M. Aet.
Deposi
Tvs Ase
Licvs vii.
Xit Ann v.

ISCRI-

ISCRIZIONE XXIII.

B. M.
HERENNI IN P.
F. STILICONE E
AVRELIANO CON.

IN Marmo scavato nel Mugello nel 1720. aveva scolpita la presente Iscrizione, che io leggo *Bone Memorie Herennj In Pace Flavio Stilicone, e Aureliano Con.*

Il Consolato di *Flavio Stilicone*, e d' *Aureliano*, notato nel Nostro Marmo, ci scopre il suo tempo preciso, che fu l' Anno di Nostra Redenzione 400.

ISCRIZIONE XXIV.

B. M.
ASELIO TVLLIO
R. IN P.

NE' Monti di Fiesole fu dissotterrata una Pietra colla presente Iscrizione, che leggesi *Bone Memorie Aselio Tullio Requiescit In Pace*.

Questo *Asellio* per avere il secondo Nome di *Tullio*, a me pare, che deva credersi un' Individuo della Romana Famiglia *Tullia*, la quale certamente aveva de' Fondi in Toscana, come ho già detto in mio ragionamento.

Non è improbabile, che un Ramo della gente *Tullia*, lasciata Roma, in *Fiesole* stabilito avesse il suo soggiorno. E se tale opinione non vogliamo seguitare, saremo costretti a credere, che gl' Individui di quella Famiglia, venissero spesso in Toscana, poichè altri Monumenti dissotterrati ne' Monti stessi di *Fiesole*, di Essi fanno menzione, e ne attestano la morte. Nell' Anno 1736. nella sommità

mità di *Fiesole*, in luogo detto la *Rocca* di S. Appollinare, fu scavata la seguente Iscrizione alla gente *Tullia* appartenente.

B. M.
C. Tvllio Ivs
C. Vettivs Chry
Sogonvs Fra
Tri Optimo
B. M.

Questi Monumenti ritrovati nel medesimo luogo, e appartenenti a diversi tempi, provano, che i *Tullj* in *Fiesole*, la quale in quella remota età, era una Città ragguardevole, avessero la loro abitazione. Della Nobiltà, e vetustà di questa Famiglia, tutti gli Scrittori, che trattano delle Romane Antichità, ne parlano.

ISCRIZIONE XXV.

VEROSA L. P.
QV. V AN
XVI M. DVO
IP.

NEll' Anno 1760. fu donata alla Nostra Accademia Colombaria la presente Iscrizione, senza sapersi il luogo ove fu ritrovata, la quale spiegasi *Verosa Laudabilis Puella Que Vixit An.* XVI. *Menses duo In Pace*. Le parole *Laudabilis Puella* denotano il tenor di vita virtuoso della defonta *Verosa*, come abbiamo altrove accennato.

ISCRIZIONE XXVI.

CAEDICIA. PRAESENS
MONVMENTVM. FECIT
SIBI. ET. SVIS. LIBERTIS
LIBERTABVSQVE
POSTERISQVE. EORVM
HOC. MONVMENTVM
HEREDEM. NON. SEQVAT.

IL celebre Romano Letterato Sig. Gio. Cristofano Amaduzzi nel 1763, scoprì questa Iscrizione in Marmo, per l'avanti da niun'altro amatore degli antichi Monumenti osservata, che esisteva in Roma, nella parete di un Pozzo, nel Palazzo del Sig. Conte Lando, vicino a S. Andrea della Valle, la quale certamente appartiene alla Gente *Caedicia*, e sembra, che sia il Titolo di un suo Sepolcreto.

La Famiglia *Cedicia*, quantunque fosse dell' ordine Plebeo, è celebre nell' Istorie Romane, e diversi Individui della medesima, ressero le più co-

cospicue Magistrature, nè furono privati del sommo Onore del Consolato. *Q. Cedicio* Figlio di *Cedicio Noctua* fu *Console* con *M Valerio Corvino*, giusta Cassiodoro *in Cron.*, nell' Anno di Roma 465. *Quinto Cedicio*, forse di lui Figlio, fu Tribuno de' Soldati; nell' Anno 498. coprì il Consolato con *L. Manlio*, e nella prima Guerra *Punica*, al referire di Gellio, salvò col suo valore l' Esercito Romano, inoltrato in luogo assai pericoloso. Ed è anche celebrata la Gente *Cedicia* da' Poeti, così cantando Giovenale *Sat.* 13. di *Cedicio*.

Paena tamen vehemens & multo saevior illis
Quas & Caedicius gravis invenit, aut Rhadamantus.

ISCRIZIONE XXVII.

VRSE. BENEMERENTI. QVE. VICXIT
ANNOS. III. M. III. DIES. XXIIII DEP.
XVIII. KAL. SEP. IM. PACE. PAPENTES
EILIAE
DVLCISSIME FECERVNT.

NEll' Anno 1763. il Cav. Giuseppe Riccobaldi del Bava, trovò in Volterra, in un luogo presso il Sito, ove esisteva una volta l' antica Chiesa di S. Giusto, la presente Iscrizione.

Il nome Brutale d' *Orsa*, che in questa leggenda comparisce dato ad una Donna Cristiana, non è nuovo, poichè s' incontra in altri antichi Monumenti, de' quali due sono i seguenti riportati dal Manni *Prin. della Rel. Cris.*

III. Kal. Ap. Infans Decessit Nomi
Ne Vrsa . Qve Vixit An Vno
Et Mense vi. Qvescet
In Pace Fece Rvnt Parentes Ejvs .

Conivgi Benemerenti
Vrse Qve Vixit Mecv
Annvs xviii. Dies xiiii.

Ne'

Digitized by Google

Ne' tempi del Gentilesimo frequente era l' uso di dare alle Creature umane qualche nome Brutale, e per lo più di quelli Animali, che abbondavano nel Paese, e però spesso si leggono ne' vecchi Marmi, i nomi *Lupus*, *Aper*, e altri simili. Le Foreste del Volterrano, siccome producevano, come anche alla giornata, de' *Cignali*, e de' *Lupi*, non è difficile, che anticamente nutrissero anche degl' *Orsi*. Forse i primi Cristiani prendevano il nome di qualche Animale Bruto, per umiltà, poichè Essi una tal virtù sommamente esercitavano, sopra di che è da vedersi, ciò che ha scritto il dottissimo Cav. Marchese Francesco Vettori *In Dissert. Apolog. pag.* 22. Nè solamente ne' più antichi tempi Cristiani fu praticata questa umiltà, ma continuò per molti Secoli, come prova fanno molte vetuste Carte, che negl' Archivi d' Italia si conservano.

Nè dee tralasciarsi di osservare in quest' Iscrizione l' Ortografia, la quale non è senza errori.

Dalla Sigla *Im.* innanzi alla parola *Pace*, chiaro apparisce, come non volesse credersi errore dell' Incisore, che già si cangiava l' N. in M. quando precedeva immediatamente ad una Consonante Labiale.

ISCRI-

ISCRIZIONE XXVIII.

D. M.
IARONIAE VERE:
CVNDAE PIENT : : :
SIMAE FILI VRS : : :
ET APER ET LVPVS
MATRI BENEME : : :
TI . VIXIT ANNIS
XXXXI.

QUesta Iscrizione fu ritrovata dal sopraddetto Cav. Riccobaldi del Bava contemporaneamente, e nel luogo stesso ove rinvenne l' antecedente: In Essa si rammentano tre Fratelli col come Brutale di *Orso*, di *Cignale*, e di *Lupo* Figli di una Donna piissima nominata *Iaronia Vereconda*. Io non son lungi dal credere, che questa Iscrizione sia de' tempi Cristiani; Varie son le ragioni, che così mi fanno opinare, e primieramente il ritrovamento della Lapida insieme con altra, che non può

può dubitarsi esser de' tempi Cristiani, la quale indica essere stato quel luogo un Sepolcreto di Fedeli. Mi fa anche credere, che la Nostra *Iaronia* fosse una Donna Cristiana l' elogio, che ad Essa vien fatto colla parola *Pientissima*, poichè simili elogi si praticavano a favore di quei prischi Cristiani, che per le loro esimie Virtù, si erano acquistati una buona reputazione. Anche nell' Epitaffio di *S. Severa* Martire pubblicato dal P. Lupi, si legge l' onorifica parola *Religiosa Femina*, e in molte altre *Laudabilis*, *Servus Dei &c.*, le quali parole cosa significassero, possiamo intenderlo dal Sapientissimo Pontefice Benedetto XIV. *de Sanctorum Dei Beatificatione*, il quale dice; *Dei servos dictos fuisse, qui eximiis virtutibus floruerunt*. Nè fa ostacolo alla mia opinione il suo cominciamento colle lettere D. M., poichè queste in vece delle parole *Diis manibus*, possono significare *Deo Maximo*, o *Magno*. Il Padre De Colonia nella sua Storia Letteraria di Lione pubblicò un Marmo appartenente ad una Cristiana, creduto dal Burnetto del secondo Secolo, che è il seguente.

D. M.

D. M.
ET . MEMORIE AETERNE
SVTIAE ANTHIDIS
QVAE . VIXIT . ANNIS . XXV.
MEN . IX. D. V. QVAE DVM
NIMIA . PIA . FVIT . FACTA :
EST . IMPIA . ET ATTIO . PRO
BATTIOLO . CERIALIVS . CALLISTIO
CONIVX . ET PATER . ET SIBI
VIVVS . PONENDVM . CVRAVIT
ET . SVB . ASCIA . DEDICAVIT

Colle stesse lettere in principio D. M. riporterò un' altro Marmo scavato nel Giardino dei Sigg. Principi Corsini, pubblicato da diversi.

D. M.
M. T. DRVSI . PATERES
o PRIMIGINIO : QVI VIXIT o
ANN. XXXXII. DIES VII.
FAVSTVS ANTONIAE . DRVSI IVS . EMIT .
IVCVNDI . CHRESTIANI . CLL.

Un' altra simile Iscrizione, riconosciuta da vari dottissimi Uomini, per Cristiana, ritrovata in *Firenze* nella Chiesa di S. Felicita, è quella che segue.

D. M.
FL . AQVILIO
HEDONI
CANDELABRARIO
VIXIT . AN XXIII.
MENS . IV. D. X.

E anche l' appresso Iscrizione di un Sarcofago della Casa Giddi, attenente ad un Cristiano, ognuno, per la sua composizione, la crederebbe de' tempi Gentili, se la figura di un *Pesce*, e di un' *Ancora* aggiunta dall' una, e dall' altra parte, non la dichiarassero per Cristiana, poichè il *Pesce* allude a GESU' CRISTO, e l' *Ancora* significa la stabilità della Fede.

P. AELIVS . EVTY
CHES . AELIAE
EPICTESI . CON
IVGI . BENE
MERENTI . FECIT .

Molte volte le lettere D. M. nelle Lapide Cristiane possono anche essere state impresse da alcuni per non separarsi del tutto dai Gentili, e dai Costumi di quelli, per occultar loro il Carattere di *Cristiano*, specialmente ne' lacrimevoli tempi delle persecuzioni. Da

Da questa costumanza de' primi Cristiani di scolpire nelle Lapide Sepolcrali la formula della dedicazione *Diis manibus* ne indusse meraviglia il citato P. Lupi il quale parlando di *S. Severa* disse; *Quid quod priscorum saeculorum Fideles quotidiana scribendi, ac loquendi consuetudo purgavit quodammodo ab impietate irreligiosam maxime formulam dedicationis Sepulcralis, quae conceptis Verbis efferebatur Diis Manibus?*

ISCRIZIONE XXIX.

D. M.
ANTISTIAE
TERSPIDI
V. A. XX. D. v.
ANTISTIA . APATE
SOROR . GEMELLA
FECIT . PIENTISSIMAE

DA Roma questo Epitaffio fu mandato alla Nostra Accademia, non veduto per avventura da alcun Collettore d' antiche Iscrizioni, il quale ci dà notizia di due Donne, non conosciute, della Gente *Antistia* assai celebrata nelle Storie Romane.

Antistio negl' Anni di Roma 331. fu fatto Tribuno della Plebe, ed è quello di cui parla Livio *lib.* 4. dicendo, che due Anni dopo, fece chiedere al suo Figlio la *Questura*, la qual carica, non ostante i di lui maneggi, ed intrighi, non potè ottenere; Questi è il primo soggetto

to della *Gente Antistia* di cui faccino menzione le Storie.

Vari di questa Famiglia ottennero la somma dignità del Consolato; altri nelle spedizioni militari, e altri in affari politici importantissimi furono impiegati, come può vedersi in Cicerone, in Tito Livio, in Svetonio, in Gellio, in Lampridio, in Patercolo, e in altri Scrittori. Anche le Donne hanno aumentato il lustro di questa Famiglia, fra le quali degna di onorevole menzione è *Crispina*, che fu Moglie di *Commodo* Imperatore.

ISCRIZIONE XXX.

D. M.
MINICIAE PRISC . . .
LAE. VXORI. KAR . . .
SIMAE. C. IVLIVS
HERES FECIT

NEl Giardino, che possiedono in Roma i Signori Principi Corsini, nell' Anno 1763. fu dissotterrata la presente Iscrizione.

Due furono in Roma le famiglie *Giulie* una dell' Ordine *Patrizio*, l' altra dell' Ordine *Plebeo*. La nostra *Minicia Priscilla*, non saprei, senza pericolo di ingannarmi, a quale delle due attribuirla. Entrambe hanno avuto de' *Caj Giulj*: La *Plebea* nell' Anno 333. di Roma ebbe *C. Giulio* Tribuno del Popolo, e la *Patrizia*, molti de' suoi Individui conobbe col nome di *Cajo*, fra' quali *C. Giulio Cesare*, che stabilì il Trono de' *Cesari*.

ISCRI-

ISCRIZIONE XXXI.

AEMILIVS . CELSVS . VIXIT
ANNIS XXV. H. S. E. S. . . T. . . T. L.
IVLIA . HONORATA . MVLIER . SVA
MONVMENTVM . FECIT

IL Nostro Socio Colombario Sig. Canonico Angelo Maria Bandini, illustre Letterato de' nostri giorni, diede alla Nostra Accademia nell' Anno 1763. la presente Iscrizione, stata trovata dall' ornatissimo Fiorentino Cav. Sig. Carlo Stendardi, giusta il suo detto, in una Città Mediterranea della *Miliana*, ma che io dubito piuttosto nell' Isola di *Tremiti* nell' Adriatico, per le ragioni, che dirò in appresso, la quale leggesi; *Diis Manibus Aemilius Celsus Vixit Annis* XXV. *Hic Situs est sit Tibi Terra Levis*.

Colla guida della Storia, mi persuado di avere indagato, chi fosse l' *Emilio Celso* di cui parla la nostra Iscrizione; Egli era certamente un' Individuo della tanto celebre Gente *Emilia*, ed a

me

me pare, che senza dubbio, fosse quel *L. Emilio Paolo*, Figlio di *M. Emilio Lepido* stato ucciso da *Mecenate* per aver congiurato contro la Persona di *Augusto*, che resse il *Consolato* nell' Anno primo di nostra Redenzione, insieme con *Cesare Augusto*, contro del quale, ad esempio del Padre, sappiamo per attestato di Svetonio *in Vita Julij Cæs.* e d'altri Scrittori, che tramò una congiura, la quale non avendo avuto buon'esito, fu causa della sua Morte.

Il motivo, per cui asserisco esser questi l' *Emilio* rammentato nella nostra Iscrizione è, che *L. Emilio Paolo* aveva per moglie *Giulia* Figlia di *M. Vipsanio Agrippa*, la quale fu relegata nell' Isola di *Tremiti*, forse per avere avuto parte nella congiura tramata da suo marito, o per altre mancanze, delle quali vien addebitata dagli Scrittori. Una Lapida, che porta il nome d' *Emilio*, ritrovata in Paesi lontani da Roma, fatta dalla sua moglie, poichè la parola *Mulier* ( ), vale quì *Vxor*, o *Coniu*, che si chiamava *Giulia*, la quale

---

(1) Dagli esempj si conosce, che moltissimo nel terzo Secolo si usava la parola *Mulier* in vece di *Vxor*: e in Affrica ne fa testimonianza S. Cipriano.

le per testimonianza d'autorevoli Scrittori, non abitava in Roma, perchè era deportata in un'Isola a quella Città molto lontana, sono a mio parere circostanze, che servono per esserne persuasi.

Il Titolo *Honorata Mulier*, che *Giulia* dà a se stessa, non combina col suo costume, che secondo gli Storici fu molto scorretto; ma forse, quando Essa, fece al Marito quel Monumento di perpetua memoria, aveva moderato il suo sistema di vivere, o pure tentò di ingannare i posteri, con lasciar di se stessa onorevole memoria.

Questa infelice Donna, dopo di aver sofferto venti Anni di Esilio, circondata dalla più luttuosa miseria, finì la sua Vita in quell'Isola; ove a me pare molto verosimile, che si ritrovasse la nostra leggenda.

ISCRIZIONE XXXII.

C. VB. SERENVS. C. F.
COL. NIGER
NVMMVLARIVS

ANche questa Iscrizione fu scavata in Roma nel Giardino de' Sigg. Principi Corsini, che così viene spiegata: *Cajus Vbius Serenus Caii Filius Collina Niger Nummularius*, ed è pregiabile per averci conservata la memoria d'un Soggetto, che esercitava l'Arte di *Nummulario*.

Alcuni hanno opinato, che i *Nummulari* fossero i Soggetti di quel Magistrato Triumvirale, che presiedeva alla fabbricazione delle Monete, in alcune delle quali, al loro tempo battute, si leggono le note *A. A. A. F. F.*, che denotano *Auro*, *Argento*, *Aere*, *Flando*, *Feriundo*, dei quali parla Cicerone *in Epist. ad Trebatium Iurisconsultum*: ed è anche da vedersi ciò, che scrive il Bembo in una lettera a Paolo Manuzio. Questi tali, che così hanno opinato, si sono ingannati, men-

mentre i *Nummalari* erano assai diversi dai *Triumviri monetarj*: Essi, secondo la Legge 39. *ff. de Solut.*, erano quelli, che giudicavano della bontà della moneta; e se fosse accaduta qualche questione sopra tal proposito, presso di loro, veniva depositata la *moneta*, ed essi giudicavano della sua bontà, o falsità: erano in sostanza i *Veditori delle Monete*, eguali ai nostri *Saggiatori*, come gli chiama Donato *ad Terent. Eun.* III. 5. 18.

ISCRI-

ISCRIZIONE XXXIII.

TI CLAVDIVS HYLLVS
VIXIT ANNO VNO
MENSIBVS IIII. DIEB. XII.
TI CLAVDIVS AVG. L. HYLLVS
TRICHLINIARCIVS
PIISSIMO. FILIO. FECIT.

UNa Pietra Marmorea trovata in Roma, ma che si conserva in Cortona nel Palazzo dei Nobili Sigg. Venuti, alta soldi cinque, e lunga soldi nove di braccio Fiorentino, con alcuni ornati all' intorno, aveva scolpito il presente Epitaffio, il quale, per quanto non abbia espressa alcuna nota Cronologica, non ostante dal sapersi, che i *Liberti* ritenevano per *cognome* il *nome*, che avevano in tempo della loro servitù, e che per *nome* assumevano il *Prenome*, e *Nome* del *Padrone*, può ragionevolmente credersi, che il Nostro *T. Claudio Hyllo, che esercitava l' Arte di Trichlinarca*

cioè

cioè *di Capo di Credenza*, fosse *Liberto* di *Tiberio Augusto* Imperatore, che regnò dall' Anno 41. al 54. di Gesu' Cristo.

La parola *Trichlinarca* pare, che derivi dalla parola *Triclinium* la quale cosa significasse possiamo intenderlo da Valerio Massimo il quale *lib.* 2. dice; *Triclinium, ita dictum, quia apud veteres tres vulgo circa mensam Lecti sternebantur; Vnde Conclave a tribus Lectis. Triclinium appellabant. Vsus ad mensam duplex fuit, vel sedendi in sella, vel discumbendi in lecto. Sedendi usus antiquior & severior. Barbari, & Orientales Populi molliores, discumbendi morem invexere. Vnde Romani primis temporibus sedere: Post Asiam debellatam, auctis opibus; ac deliciis, discumbere: Mulieres tamen adhuc sedendi morem prae modestia retinebant. Augusti temporibus obsolescebat in domibus, & in sacrum tantum Capitolij epulis servabatur.* Siccome al *Credenziere* appartengono i preparativi, e l' Apparecchio della *Tavola*, sarà in conseguenza al *Triclinarcha* appartenuta l' incombenza di preparare il *Triclinium*; Nè quì doveano terminare le sue incombenze. La *Mensa* dei Grandi di Roma era coperta di Legno di *Cedro*, o d' *Acero*, o di *Lama di Argento* i *piedi* della quale erano fatti d'

Avo-

Avorio, e rappresentavano per lo più un *Leopardo*, o un *Leone*. I Letti che erano intorno alla *Mensa* erano coperti di *Tappeti* di prezzo. Prima, che cominciassero la *Cena* si lavavano, e si mutavano le *Toghe* con *Vesti*, che si dicevano *Coenaria*, e molte altre Ceremonie praticavano delle quali parlano Giusto Lipsio, il Mercuriale, il Lambino, e altri Scrittori, alle quali è molto verosimile, che assistesse il *Triclinarca*: E per il lusso, e magnificenza della *Mensa* può anche vedersi Svetonio, il quale parla della famosa *Cena* di *Augusto*.

ISCRIZIONE XXXIV.

L. SL. . . .
AMONIAN.
ML. CL. PR. RAV.
IIII. VICT. NA. AG.Y
VIX. ANN. XXVIII.
MIL. AN. VII.
L. VALERIVS
PRISCVS
ST. B. M. P. C.

ANche questa Iscrizione fu scavata in Roma nel Giardino dei Sigg. Principi Corsini nell' Anno 1763., che leggesi *Lucius Se . . . . . Amonianus Miles Classis Primae Ravvennatis quartum Victricis, Naptione Aegyptius, Vixit Annis Viginti Octo militavit Annis Septem; Lucius Valerius Priscus heres benemerenti ponendum curavit.*

La Città di *Ravenna* è celebre nelle antiche Isto-

Istorie, ed è sempre stata una delle principali Città d'Italia, nè meno celebre della Città è stato il suo *Porto*, nel quale per difesa del *Ponto Eussino*, mantenevasi dai *Romani* un'Armata Navale, della quale parlano Tacito *Histor. lib. 2. e lib. 3.*, e Giuseppe *de Bello Iudac. lib. 2. cap. 16.*, il quale ci dà anche la notizia, che essa era composta di quaranta Navi. Il Muratori *Nov. Thes. Veter. Inscript. pag.* 809. ha pubblicata un' Iscrizione appartenente a un certo *Crispino Ravennate*, il quale chiama la sua Patria *Ravenna* così:

PABENNA Δ HN MOI ΠATPIC APSAIA ΠOAIC

e s' intitola ΣTOAAPXHC ΠONTIXΩNNEΩN

cioè *Ponticarum Naviuni Praefectus*. Questa Lapida fu trovata in *Chizzico*, e però pare, che si possa congetturare, che la Flotta *Ravennate* si fermasse, molto in *Chizzico* per difenderne il Littorale, come ha dottamente avvertito il Muratori a piè dell' Iscrizione. *Et sane Cyzzici fuisse videtur statio Navium ad tutelam Ponici Littoris.*

Anche *Augusto* volle, che nel *Porto di Ravenna* stasse sempre una Flotta pronta alla Navigazione. Questo Armamento Navale fu cagione, che avendo richiamati moltissimi Operarj, si formò

mò di quel Porto un Castello, che dalla Flotta stessa ricevè il nome di *Classe*, il quale si è conservato sempre, e ai giorni nostri ivi esiste la tanto famosa *Badia di Classe*, che appartiene ai Monaci Camaldolensi.

ISCRIZIONE XXXV.

HIC REQVI
ESCIT IN PA
CE CVRREDIA
IVNIA H̄O P̄ QVE
VIXIT ANNVS
VIIII. ET DIES V.
DEPOSITA SVB D
. . . . . .

NEll' Anno 1757. in Firenze nella Casa Religiosa de' Padri Gesuiti, detta di S. Giovannino, allora esistenti, fu trovata la presente Iscrizione, la quale è certamente un Titolo Sepolcrale, appartenente a una Donna della *Gente Giunia*.

Il ritrovamento di questa Lapida Sepolcrale in Firenze, e l' età puerile della defonta *Curredia*, che somministra una forte ragione per crederla nata in questa Città, provano, che in Firenze abi-

abitava in quel tempo la Famiglia *Giunia*, o almeno un ramo di Essa, e favoriscono a meraviglia la mia opinione, già manifestata al Pubblico, nella Storia da me scritta della Famiglia *Sassi della Tosa*, e seguitata dal dottissimo nostro Socio Colombario Sig. Dott. Luigi Tramontani, in una sua lettera a me diretta sotto dì 12. Novembre 1798. dalla sua Villa di Prato Vecchio, e pubblicata colle stampe, che *S. Giuliana* Fondatrice, come attestà S. Ambrogio Arcivescovo di Milano, della S. Chiesa Fiorentina, fosse del lignaggio de' *Giunj*.

Nè dee tralasciarsi di notare, che il ritrovamento della nostra Iscrizione, in un luogo pochi passi distante dalla Chiesa di *S. Lorenzo*, prima nostra Chiesa Episcopale, dà luogo a ragionevolmente supporre, che nella Chiesa stessa di *S. Lorenzo* la *Gente Giunia* che ne godeva per diritto di Fondazione, e dotazione il *Padronato*, avesse il suo *Sepolcreto*: Favorisce questa opinione un Marmo in *S. Lorenzo* trovato, e da vari Scrittori pubblicato, che attesta della morte della detta *S. Giuliana*.

ISCRI-

ISCRIZIONE XXXVI.

HOMONEA

TV QVI SAECVRA PROCEDIS MENTE PARVMPER
SISTE GRADVM QVAESO. VERBAQVE PAVCA LEGE.

ILLA EGO QVAE CLARIS FVERAM PROLATA PVELLIS:
HOC HOMONEA BREVI CONDITA SVNT TVMVLO.

CVI FORMAM PAPHIAE: CHARITAS TRIBVERE DECOREM
QVAM PALLAS CVNCTIS ARTIBVS ERVDIIT.

NONDVM BIS DENOS AETAS MEA VIDERAT ANNOS
INIECERE MANVS INVIDA FATA MIHI.

NEC PRO ME QVEROR HOC. MORTE EST MIHI TRISTIOR IPSA
MAEROR ATIMETI CONIVGIS ILLE MEI.

ATI-

ATIMETVS

SIT TIBI TERRA LEVIS MVLIER DIGNISSIMA VITA

QVAEQVE TVIS OLIM PERFRVERAE BONIS

SI PENSARE ANIMAS SINERENT CRVDELIA FATA

ET POSSET REDIMI MORTE ALIENA SALVS

QVANTVLACVMQUE MEAE DEBENTVR TEMPORA VITAE

PENSASSEM PRO TE CHARA HOMONEA LIBENS.

AT NVNC QVOD POSSVM FVGIAM LVCEMQVE DEOSQVE

VT TE MATVRA PER STYGA MORTE SEQVAR.

HOMONEA

PARCE TVAM CONIVNX FLETV QVASSARE IVVENTAM:

FATAQVE MAERENDO SOLLICITARE MEA.

NIL

NIL PROSVNT LACRIMAE NEC POSSVNT
FATA MOVERI
VIXIMVS. HIC OMNES EXITVS VNVS
HABET.
PARCE ITA NON VNQVAM SIMILEM EX-
PERIARE DOLOREM:
ET FAVEANT VOTIS NVMINA CVN-
CTA TVIS.
QVODQVE MEAE ERIPVIT MORS IMMA-
TVRA IVVENTE.
ID TIBI VICTVRO PROROGET VLTE-
RIVS:

ATIMETVS PAMPHILI . TI . CAE
SARIS AVG. LL. ANTEROTIANVS
SIBI ET CLAVDIAE HOMONEAE
CONLIBERTAE ET CONTVBER
NALI

PERMISSV PATRONI IN FR.
LONGVM . P. V. LATV . PIV.

IL dottissimo nostro Socio Colombario Sig. Ab. Antonio dell' Ogna, Pievano della Chiesa di S. Gio.

Gio. Maggiore in Mugello, e Rettore del Seminario Arcivescovile di Firenze, applicatissimo agli Studi d'amena Letteratura, ha donato, non ha molto tempo, alla nostra Accademia Colombaria la presente Iscrizione, che per quanto sia stata pubblicata dal Grutero pag. 607. merita non ostante, che sia data nuovamente alla luce, perchè il Grutero l'ha prodotta con non poca alterazione.

Altri Monumenti vi sono, che d'*Atimeto*, di cui parla la nostra Iscrizione, fanno menzione. Il Muratori *Nov. Thes. Iscript. Tom.* 2. *pag.* 490. produce un Marmo, già pubblicato dal Sirmondo, che somministra del nostro *Atimeto* qualche notizia, ed è il seguente.

T. Clavdio . Avg. L. Felici
Scapvlano . D. III. Q. III. Qvinqvennali
Immvni Triplicario Benemerenti
Ex Consensv Decvriae Vniverse
Honoris Cavsa Zothecam
Pvblice Dedervnt
Atimetvs . L. Sva Pecvnia Adornavit

Nè può far meraviglia, che un *Liberto* potesse sostenere la spesa di adornare un Gabbinetto, sapendosi, che *Atimeto* aveva avuta un'Eredità, come dimostra un'altra Iscrizione, data in lu-

luce dal suddetto Muratori *Tomo detto pag.* 778. la quale è quella che segue.

M. ANNIVS . C. F.
POM. GALLVS . DOMO
ARRETIO . ET . LEG. III.
SCYTH. MILITAVIT
IN . PR. ANN. XIII.
EVOC. ANN. II. ET . IN
LEG. IIII. SCYTHIC. ANN. XVIII.
VIXIT . ANN. LX. MEN. V. ANN.
XXXVIII. H. S. E.
ATIMETVS . L. EX . TESTAMENTO
F. C.

E un' altra Iscrizione pubblicata dall' istesso Muratori *Tom.* 3. *pag.* 1558. ci da contezza, che *Atimeto* ebbe più Mogli, e che la *Claudia Homonea*, rammentata dalla nostra Iscrizione, fu la sua seconda Moglie: Il Marmo è questo.

DIS MANIBVS
N. SEPPIO . POLO
ET . CLAVDIAE
SECVNDAE
CONIVGI . EIVS
ATIMETVS . SER
BENE
MERENTIBVS
DOMN. FECIT .

Nè può fare obice, per credere, che questa *Claudia*, e *Atimeto*, siano gli stessi de' quali fa menzione la nostra Iscrizione, il leggersi in questa del Muratori *Atimetus Servus*, e nella nostra *Atimetus Libertus*, poichè i *Liberti Cesariani* erano considerati come *Schiavi*, come rilevasi dalla Legge *Vnica Cod.* ad *L. Vitell.* e quantunque fosserò stati contradistinti coll' *Ius aureorum annulorum*, pure la loro *ingenuità* era più immaginaria, che reale, come avverte saviamente il Pignorio *de Servis cap.* 16. E che realmente l' *Atimeto*, di cui parla questa Iscrizione del Muratori, quantunque si chiami *Servo*, fosse *Liberto*, vien provato da quelle parole dell' Iscrizione medesima *Claudiae secundae Coniugi*, mentre le Congiunzioni de' *Servi* non si dicevano *Matrimonia*, che erano propri degl' *Ingenui* a forma delle leggi d'allora, che non riconoscevano *Matrimonio* fra *Servi* come si può vedere nella Legge *Plerumque* 35. *ff. De Aedil. Edict.* Nella Legge *Servi* 25. *Cod. ad Leg. Iul. de Adulter.* E però le *Serve*, che si congiungevano co' *Servi* non si dicevano *Vxores*, o *Coniuges*, ma *Coniunctae Conservae ex quibus habeant filios*, come le chiama Varrone *de re rustica lib.* 1. *cap.* 17., e si dicevano anche *Contubernales*, poichè ancora *Con-*

tubernium, si appellava il maritaggio degli *Schiavi*, quantunque anche così si chiamasse il Maritaggio de' *Liberti*, come prova la nostra Iscrizione, e molte simili prodotte dal Fabbretti.

L' Eruditissimo P. Francesco Maria Bonada, che nella sua dotta Opera, intitolata *Carmina ex antiquis Lapidibus*, riporta nel secondo *Tomo pag.* 375. la nostra Iscrizione, ma anche Esso con ordine diverso, asserisce, che la parola *Contubernalis* pro *Coniuge* era usitatissima nelle Lapide de' *Servi*, e de' *Liberti*.

La qualità di *Liberto* godeva *Atimeto* anche al tempo dell' altra sua Moglie, poichè in una Iscrizione, da Esso fatta alla di lei memoria, coll' espressione *Coniux* la rammenta, la quale Iscrizione pubblicata dal Muratori *Tom. detto pag.* 1304. è la seguente.

D. M.
ATIMETVS IVLIAE
ZOSIMENI . CONIVGI . B. M.
D. D.

L' istesso Bonada nel *Tomo* 1. *pag.* 444. produce altra Iscrizione, già data in luce dal Panvinio, dipoi riprodotta dal Grutero, indi dal Rei-

Reinesio, e dallo Spon, riguardante gli stessi *Homonea*, e *Atimeto*, che riportiamo perchè conferma mirabilmente quello, che abbiamo detto fin quì ad illustrazione del nostro Monumento.

ΗΠΟΛΥ.CΕΙΡΝΩΝ.ΛΙΓΥΡΩΤΕΡΗ. Η.ΠΑΡΑ: ΒΑΚΧΩΙ
ΚΑΙ. ΘΟΙΝΑΙC, ΑΥΤΗC. ΧΡΥCΟΤΕΡΗ. ΚΥΠΡΙΔΟC
Η. ΛΑΛΙΗ.ΦΑΙΔΡΗ.Τ Ε.ΧΕΛΕΙΔΟΝΙC. ΕΝΟΜΟΝΟΙΑ
ΚΕΙΜΑΙ, ΑΤΙΜΗΤΩΙ. ΑΕΙΠΟΜΕΝΗ. ΔΑΚΡΙΑ
ΤΩΙ. ΠΕΛΟΝ. ΑCΠΑCΙΗ. ΒΑΙΗC. ΑΠΟ. ΤΗΝ. ΔΕ
ΤΟCΑΥΤ ΗΠ
ΔΑΙΜΩΝ. ΑΠΡΟΙΔΗC. FCΚΕΔCΕΝ. ΦΙΑΙΗΝ·

E questa dal Celebre nostro Anton Maria Salvini venne così tradotta.

Quae Cantu melior longe Sirenibus, Aurea
Ad Bachum, ad Mensas cara magis Venere.
Laeta, & Hirundo loqua, Iaceo hic festiva Homonoea
Liqui & Atimeto perpetuas Lacrimas:
Cui jucunda fui exigua sed Sorte; sed Istam
Fors inopina Eheu fudit Amicitiam.

L'*Atimeto* rammentato da Tacito *Ann.* XIII. non può essere, come ha sospettato il citato Bonada, l'*Atimeto* delle nostre Iscrizioni, non convenendoli le circostanze colle quali viene qualificato.

Nè

Nè dee tralasciarsi di dir qualche parola del nome, o Cognome *Anterotianus*, con cui vien distinto nella nostra Iscrizione *Aumato*: Considerando adunque l' Etimologia di questo nome, pare che derivi da *Anterote* Figlio di *Venere*, e di *Marte*, chiamato da Cicerone *de Natura Deor.* il terzo *Cupido*; forse *Aumeto* era un *Ministro* addetto al Tempio di *Anterote* e però *Anterotianus* si appellava.

Anche l' Etimologia del nome *Homonea* merita di esser considerata: Questo nome vien certamente dal Greco, e presso i Greci vuol dire *Concordia*, la qual parola per persuadersi che gl' antichi per nome adottavano, serve reflettere, che *Homoneum* dicevano il Tempio della *Concordia*.

ISCRI-

ISCRIZIONE XXXVII.

HVNC TIBI PERPETVO TVMVLVM GRATISSIMA CONIVNX
CORPORIS EXTINTI DEDICAT IPSA FIDES.
VIXISTI MECVM IVVENIS CHAROSQVE PER ANNOS:
QVOS VITA EXEGI DVLCITER IPSE MEA.
OPTO SI QVA FIDES RESTAT TELLVRIS AMICE:
SIT TIBI PERPETVO TERRA LEVIS TVMVLO.

Anche la presente Iscrizione trovata in Roma è stata comunicata alla Società Colombaria, con quelle due, che seguono dal prelodato Sig. Pievano Antonio dell' Ogna, che Egli ha tratte da un suo Codice del Secolo XV.

Non dee far meraviglia, che in questa Iscrizione non sia espresso il Nome di alcun soggetto, poichè molte se ne trovano con questa mancanza, prodotte da' Collettori d' antiche Leggende.

ISCRIZIONE XXXVIII.

HOSPES QVOD DEICO PAVLLVM EST:
ASTA HAC PERLEGE
HEIC EST SEPVLCRVM HAVD PVLCRVM
PVLCRAI FAEMINAE
NOMEN PARENTES NOMIN ARVNT CLAV-
DIAM
SVOM MAREITVM CORDE DILEXIT SOVO
GNATOS DVOS CREAVIT. HORVM AL-
TERVM
IN TERRA LIQVIT ALIVM SVB TERRA
LOCAT
DOMVM SERVAVIT: LANAM FECIT: DI.
XI. ABEI.

QUesta Iscrizione tratta dal sopraddetto Codice del Secolo XV. fu trovata presso *Malliano* nella Sabina. Il Grutero l'ha prodotta nella sua Collezione, ma con diverse variazioni; Egli al quinto verso in vece della parola *Horum*, come si legge nel Codice, ha scritto *Horunc*; al sesto ver-

so

so in vece di *Liquit Linquit*, e aggiunge in penultimo luogo un verso, che già scrisse il Fleetwodo, che è questo.

SERMONE. LEPIDO. TVM. AVTEM. INCESSV. COMMODO.

Nelle antiche Lapide, e antichi Codici, scritti nel buon Secolo per la lingua Latina, non è infrequente l'uso de' dittonghi *Ai*, *Ei*, letti il primo per *e*, e l'altro per *i* come nella nostra Iscrizione si legge *Deico* per *Dico*, e dalla pronunzia de' quali dittonghi, chi ascoltava, intendeva il significato della parola, e la quantità delle Sillabe.

ISCRI-

ISCRIZIONE XXXIX.

INGRATAE VENERI SPONDEBAM MVNERA SVPPLEX
EREPTA CONIVNX VIRGINITATE TIBI
PERSEPHONE VOTIS INVIDIT PALLIDA NOSTRIS
ET PRAEMATVRO FVNERE TE RAPVIT
SVPREMVM VERSVS MVNVS DONATVS ET ARAM:
ET GRATAM CESSIT DOCTA PEDANA CHELIM
ME NVNC TORQVET AMOR TIBI TRISTIS CVRA RECESSIT
LAETHEOQVE IACES CONDITA SARCOPHAGO.

Siccome la presente Iscrizione fu dissotterrata in Roma, però pare, che la *Venere*, che in Essa si rammenta, sia una di quelle *Veneri* che in Roma avevano culto, rammentate con diverse denominazioni.

La

La parola *docta Pedana*, che in questa Iscrizione si legge, merita qualche reflessione per bene intendersi: Orazio nell' Epistole rammenta la Regione *Pedana*, cioè di *Peda*, o *Pedi* Città nel *Lazio* presso *Preneste*, poco distante da *Roma*: Forse il *Poeta* estensore dell' Epigrafe era di detto luogo, e però viene indicato per la sua Patria, come il citato Orazio ha indicato il Poeta *Limonide* sotto il nome di *Musa lea*, dalla Patria di Esso: così *Musa Lesbia* fu detta *Saffo* da *Lesbo* sua Patria.

ISCRIZIONE XL.

M. SERGIVS
SILVS

NEgl' atti della nostra Accademia Colombaria sotto dì 12. Febbraio 1780. trovasi registrata la presente iscrizione, senza alcuna notizia del suo ritrovamento.

M. Sergio Silo Individuo della Patrizia *Gente Sergia* fu *Pretore* di Roma negli Anni 556. di quella Città, di cui parla Livio lib. 32.

Questo *M. Sergio* non è inverosimile, che sia quello, di cui tanto parla Plinio *lib.* 7. *cap.* 28. dicendo *M. Sergio, ut quidem, arbitror, nemo quemquam hominum jure praetulerit: licet pronepos Catilina gratiam nomini deroget. secundo stipendio dexteram manum perdidit: stipendiis duobus ter & vicies vulneratus est: ob id neutra manu, neutro pede satis utilis: uno tantum servo, plurimus postea stipendiis debilis miles. Bis ab Annibale*

le captus, (neque enim cum quolibet Hoste res fuit:) bis Vinculorum ejus profugus, xx. mensibus nullo non die in Catenis aut compedibus custoditus. Sinistra manu sola quater pugnavit, duobus equis insidente eo sulfossis. Dexteram sibi ferream fecit, eaque religata praeliatus. Cremonam obsidione exemit Placentiam tutatus est: duodena Castra hostium in Gallia (1) cepit: quae omnia ex oratione ejus apparent, habita cum in Practura Sacris arceretur a collegiis ut debilis (2). Quos hic coronarum acervos constructurus hoste mutato. Etenim plurimum refert, in quae cujusque virtus tempora inciderit. Quas Trebia, Ticinusque, aut Trasymenus civicas dedere? Quae Cannis corona merita? Unde fugisse virtutis summum opus fuit. Ceteri profecto victores hominum fuere Sergius vicit etiam fortunam.

Figlio di questo *M. Sergio* è molto probabile che

(1) Deve intendersi la Gallia Cispadana.

(2) *Debilis* cioè *mutilato*: Gl' Uomini mutilati si allontanavano dalle cose sacre; a questo proposito si può intendere ciò che dice Seneca *lib.* 4. *Controv.* 2. *pag* 243. *Sacerdos non integri corporis quasi mali ominis res vocanda est. Hoc in Victimis notatur: quanto magis in Sacerdotibus? Post Sacerdotium magis observanda est debilitas: non enim sine ira Deorum debilitatur Sacerdos.*

che fosse quel *M. Sergio Silo* Legato di *L. Emilio Paolo* nella Guerra Persica, di cui fa menzione l'istesso Livio *lib.* 44.

La Famiglia de' *Sergi* è celebre ne' fasti di Roma, e molti Scrittori, di Essa, e de' suoi individui hanno parlato, oltre i citati, fra' quali sono da vedersi Salustio, Cicerone, Giovenale, Varrone, Macrobio, Eusebio, e S. Agostino.

ISCRI-

ISCRIZIONE XLI.

D. M.
T. AMINIAE
SABINAE
AMANTINIVS
MAXIMVS
VXORI B. M.

NEll' Anno 1778. tra Firenze, e Fiesole, in un Podere, che costituisce la Prebenda del Priore pro tempore della Basilica Laurenziana, posto lungo il fiume *Mugnone*, fu trovata una cassa formata di grossi embrici di terra cotta, nell' interno della quale, erano due Orcetti con dell' ossa, e un teschio umano con la nostra Iscrizione scolpita in lastra di marmo alta e lunga mezzo braccio.

I soggetti rammentati in questa Leggenda sono affatto nuovi, e scoprono una Famiglia de' Romani tempi non conosciuta.

ISCRI-

ISCRIZIONE XLII.

D. M.
FAMINIAE NOVATILLAE
CONIVGI SANCTISSIMAE
LAECANIVS VITALIANVS
ET MATRI . PIISSIMAE
LAECANIVS NOVATILLIANVS
FECERVNT

NEll' Anno 1788. il dì 5. d' Aprile fu comunicata all' Accademia Colombaria la presente Iscrizione, che ci dà contezza della Gente *Novatilliana*, ritrovata nel proseguire lo scavo del Sepolcro di *Nerone*, in una Tenuta del Capitolo di S. Pietro di Roma, in un' Vrna ornata di Bassi Rilievi, nella quale era anche lo scheletro d' una Donna.

Fine del primo Tomo.

INDICE
DELLE MATERIE.

ABachu Paese pag. 64.
Acca Lorenza 3.
Acerrio 114.
Acra soggetta ai Re di Siracusa 81.
Adieno fiume 62.
Adrano espugnata da' Romani 81.
Adriano Imperatore perpetua la memoria della fertilità dell' Egitto 104.
Agatocle 73.
S. Agnese sue Reliquie 110.
Agricoltura inventata dagl' Egiziani 105.
Agrigento Presidio de' Cartaginesi 80. 81.
Agrippina Moglie di Tiberio Imperat. 92.
Agrippa Furio Philo 15.
Tribuno de' Soldati. ivi
Alazzonio Fiume 66.
Albania Asiatica 65.
Alcibiade 37.
Albari 6.
S. Alessandro Martire 118.
Alessandria d' Egitto. 102.
Aminia 166.
Amantinio 166.
S. Ambrogio Arcivescovo di Milano in Firenze 159.
Amoniano 151.
Andabati quali fossero 27. 29.
Andromaco aumenta la Popolazione di Taormina 78. 79.
Si collega con i Corinti. ivi
Re di quella Città 80.
Anfiteatro in Firenze 24
ove fosse situato ivi.
Serviva a più spettacoli 25.

25. 27. 35. 36. 37. 38.
Anterote 163.
Anterotianus. ivi
Antistio 140.
Antistia. ivi
Antonino Pio Imperatore 118.
Anubi Vestito di Panno di Lino 11.
Aper 135.
Apicata Moglie di Sejano 94.
Appio Claudio 31.
Aproniano Prefetto di Roma 38.
Aquilia Paolina 113
Architetti 6.
Argentarj 6.
Armenia Maggiore 66.
Armeria di Firenze di grand' importanza 16.
Arminio sostiene la libertá in Germania 93.
Arno fiume 98.
Arsenale 11.
come si chiamasse. ivi
Dell' Armi in Firenze 12
Arsenale di Pisa 97.
Artefici distinti da' Romani in Collegi 1.
Lyniphari quali fossero 7.
Gineciarj 8.
Linaioli 9.
Arte Ginnastica in Taormina 85.
Del Segatore in Firenze 96.
Di fabbricar le Navi in Pisa 97.
Di Lavorare i Marmi 106.
Arvali fratelli cosa fossero 2.
Assero Fiume 62.
Astracan 67.
Aselio 128.
Aselico 126.
Ateniesi 105.
Atella 40.
Atimeto 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163.
Auguri loro Collegio 3.
Augusto ristabilisce i Collegi dell' Arti 3
S. Augurio decapitato 46.
Aureliano Console 127.
Aurighe 42.

B.

Badia di Classe 153.
Bandini Canonico Angelo Maria 143.
Balero Città 72.
Basso Console 109.
Battaglie nel Circo 46.
Bestiarj quali fossero 26.
Bico 32.
Birra da chi inventata 103.
Bona falsa Divinità degl' antichi 22. 23.
S. Bonifazio decapitato 46.
Borghini Monsignor Vincenzio 23.
Boristene fiume 63.
Bosforo Cimmerio 67.
Buchar Paese 64.
Buonarroti Senator Filippo 53. 118.

C.

Cajo Furio pag. 1. 11. 14. 16.
Custode dell' Armi 11.
Testa a favor del Collegio de' Linajoli Fiorenti-
ni. ivi.
Cajo Giureconsulto 4.
Cajo Furio Pacilio 15.
Cajo Nevio 18. 48.
Tribuno de' Piaceri. ivi
Cajo Cesare 23.
Cajo Popilio 53.
Cajo Pupilio Sibello 58.
Cajo Popilio Console 59.
Cajo Fundanio 60. 69.
Cajo Sevio 96.
Cajo Sejano 122.
Cajo Gevio 126.
Cajo Tullio 129.
Cajo Vettio Chrisogono. ivi
Cajo Giulio 142.
Cajo Giulio Cesare. ivi
Cajo Vbio 146.
Calendario cosa fosse 15.
Camiscia de' Romani 9. 10.
Canale del Nilo, che conduceva al Mar Rosso 107.
Capo di Buona Speranza conosciuto anticamente, ivi
Capua suo Ludo Gladiatorio 23.
Cartagine da chi popola-

ta 89.
Casentino sue Montagne abbondanti d' Abete 98.
Caspio Mare 64.
come si chiamasse anticamente. ivi
sua estensione. ivi
sue denominazioni. ivi
suoi confini. ivi
Cedicia famiglia 131. 132.
Celso 148.
Cena d' Augusto 150.
Centupondio 73.
Centurione Paolo 67.
suoi progetti. ivi
Cesto cosa fosse 45.
Ciantar Sig. Conte Gio. Antonio 87.
Circo 42. 43. 45. 46. 47.
Cirellio Castello nel Pistojese 56.
Cyro Fiume 65.
Suo corso. ivi
Sua origine. ivi
Sua Navigazione 66.
Cyzzico 33. 152.
Classe Castello 153.
Oggi Badia di Monaci. ivi
Claudia Homonea 158. 160.
Claudio Hyllo 148.
Cocchio 42.
Collegi de' Romani L. 2.
loro utilità. ivi
soffrono alterazione 5.
soppressi. ivi
ristabiliti da P. Clodio. ivi
sacri da chi istituiti 3.
Degli Artefici. ivi
Erano per tutte le Città d' Italia 6.
divisi in Corpi, e Decurie 7.
de' Greci 5.
Collegio de' Linajoli in Firenze L.
de' Segatori 96.
Collegio de' fratelli Arvali 2.
Degli Auguri 3.
Colonia Romana stabilita in Taormina 82.
Colle di Tauro 78.
suoi abitanti.
Commedia sua distinzione 40. 41.
Commodo Imperatore 141.
Coppa Fiume 63.

Con-

Contubernales 161.
Corinto suoi giochi in onore d' Apollo 84.
Corse di Cavalli 42.
Costanzo favorevole ai Cristiani 26.
Costantino Patrizio Strategò della sicilia 75.
Costante Imperator d' Oriente 85.
Costantino il Grande 115. 116. 117. 118.
Coturni a chi servissero 41.
Curatore del Calendario 13.
Curredia Giunia 154.
Custodi dell' Armi 11. 12.

D.

Dea Bona 23.
Decenzio 118.
Decurie 7. 96.
Decurioni 7. 23.
Decurione del Collegio de' Segatori 96.
Dicomano Castello 123.
Didio Marino 34.
Dimachearj 27. 29.
Dione Preside d' Ancona 125.
Disco cosa fosse 43.
Drepane Presidio de' Cartaginesi 80. 81.
Druso Cesare 92.
Sue Azioni. ivi 93.
Sue Dignità. ivi
Sua Morte 94.
Duumviri Fiorentini 21.
Loro Decreto 22. 23.

E

Ebrei loro peso, e misura 73. 74.
Eburari 6.
Egitto sua fertilità 162.
Suo Commercio 104. 106.
Abbondante di Cave Marmoree ivi.
Egiziani inventori dell' Agricoltura 105.
Della Birra ivi.
Pratici della cultura delle Viti ivi.
Gradivano il Vino ivi.
Dediti all' Ubbriachezza 106.
Elio Ligo 58.

Elio Sejano 122.
Eloro Città del Re di Siracusa 81.
Emilio Celso 143.
Emilio Lepido 144.
Emilio Paolo ivi.
Emilia Famiglia 143.
Erice Presidio degli Ateniesi 80. 81.
Erodoto corretto 105.
Essedarj 27. 29.

F

Fadia 120. 121.
Fadilla 123.
Faminia 168.
Famiglie Gladiatorie 33.
Fasi Fiume 62 63. 65 66.
Fausto Console 100. 101.
Fazioni cosa fossero 42 43.
Fenici condussero una Colonia nell' Isola di Malta 88.
Stabiliti sulle Coste d' Affrica 89.
Popolarono Cartagine ivi.
Feste annue in Firenze ne' giorni Natalizj d' Augusto 12.
Teatrali quando finirono 41.
Fiesole 128.
Firenze nei tempi Romani molto considerabile 12.
Municipio ivi.
Sua antichità ivi.
Città mercantile ivi.
Suoi Giochi Teatrali 20.
Sue grandiose Feste 21.
Esisteva ne' tempi Etruschi 32.
Suo Anfiteatro 38.
Suo Teatro ivi 39.
Suo Ippodromo 42.
Fiorentini loro Curatore del Calendario in Pisa 13.
Loro Commercio 14.
Flavianilla 113.
Flavio Stilicone 127.
Flora falsa Deità 57.
Fratelli Arvali 2. 3.
S. Fruttuoso Martire 46.
Fundanio 60. 61. 69 70.
Fundania Famiglia 69. 70.
Furia Famiglia Romana 14. 16.

Furj Philj 16.
Furj Medullini ivi.
Furj Orfiti ivi.
Furj Balburj ivi.
Furj Pacilj 17.
Furj Crassipi ivi.
Furj Cammilli ivi.
Furj Aquilj ivi.

G

Galeria Tribù 48. 60 69.
Gerone Re di Siracusa 81.
Germanico Cesare 21.
Geta Caraccioli Sig. Don Lorenzo 75. 76. 84.
Gevio 126.
Gevia Famiglia ivi.
Ginecj 8. 9.
Gineciarj 8.
Giochi del Popolo 19.
Gladiatorj 34.
Gynnici 45.
Floreali 57.
In onore d' Apollo 80.
Giulio Cesare dittattore 5.
Giulia Famiglia 142.
Giulia Moglie d' Emilio Celso 144. 145.
Giulia Livilla 94.
Giulio Lupo 123.
S. Giuliana Fondatrice del Vescovato Fiorentino 155
Giunia Famiglia 154. 155.
Giunio Bleso 92.
Giustiniano Imperatore 71.
Gladiatori meridiani 27.
Loro diverse denominazioni ivi.
Loro Condizione 29. 30.
Ove si ammaestravano 33.
Gladiatori Fiorentini celebri 32.
Gordiano Imperatore 16.
Greci aveano le Arti in Collegi 5.
Greci Calcidesi 77.
Guerra Punica 80. 81.
Gynnico Combattimento 44.

H

Herennio 127.
Holstein 67.
Homonea 156. 157. 158. 160. 162. 163.
Hoplomachi 27. 28.
Hyllo 148.

Hyssiportus 62.

I

Iapygia 72.
Iaron a 135. 136.
Iberia 66.
Ibero ivi.
Ieselbas 64 65.
Indiani 67.
Indie 66 67. 107.
Ingenui 161.
Intestinari 6.
Ippodromo 23. 36. 42. 45.
Iside 10.
Isola di Malta 88.
Isole del Mare Indiano 66.
Istrioni 19. 20. 42.

K

Kalmuki 65.
Kan, cosa sia 103.
Korr 66.

L

Lami Dott. Giovanni 13. 17. 32. 36. 38. 41. 42.
Lanista chi fosse 30.
Lecanio 16.
Laquari 6. 27. 29.
Lapidar. 6.
Leggi delle 12 Tavole 4.
Legge 4 *ff. de Colleg. & Corp.* ivi.
Legge Licinia 5.
Legge 2. *Cod. Teod. de excust. Artif* 6.
Legge *qui Commeatus* 11.
Legge *Occidendorum Cod. de Venat. Fer.* 35.
Legge 16 *ff. de Pubblicanis* 68.
Legge 39 *ff de Solut.* 147.
Legname suo consumo in Pisa 97. 99.
Lesbo 166.
Liberti Cesariani 161.
erano considerati come Schiavi ivi.
Lentini Città soggetta ai Re di Siracusa 81.
Liguri Statellati 56.
Lilibeo presidio de' Cartaginesi 80. 81.
Lino ove si dirozzava 8.
a che cosa si adoprava 10.
Linaioli 1. 9. 12. 96.

Li-

Linificio 8.
Linteari 7.
Lituania 63.
Livia Augusta 21.
Livia Medullina Cammilla 6
Lizzano Castello nel Pistoiese 56.
Lyniphari 7. 8.
S. Lorenzo prima Chiesa Episcopale di Firenze 155. Da chi fondata ivi.
S. Lorenza Martire 125.
S. Lorenzo Martire 109. 110.
Lorenza 124.
Lotta 43. 44.
Lottatori 44.
Lucio Furio Cammillo 15.
Lucio Furio Medullino ivi.
Lucio Cesare 23.
Lucio Didio Marino 34.
Lucio Bovio ivi.
Lucio Testimo 50.
Lucio Testimo Vero ivi.
Lucio Popilio 53. 58.
Lucignano 54.
Lucio Popilio Volsco 59.
Lucia 111.
Lucio Emilio Paolo 144 168.
Lucio se... Amoniamo 151.
Lucio Valerio Prisco ivi.
Ludi Scenici 39. 41.
Ludi Gladiatori 33.
Lupo 134. 135.
Lutatio 21.

M

Maltesi Colonia de' Fenici 89. parlavano la lingua Punica 90.
Mantinensi Popoli Peloponneso 31.
Manni Domenico 126.
Marco Popilio 53. 56. 58. 59.
S. Marcello Terra nel Pistoiese 56.
Mar Nero 62 61. 66 68. 69.
Mar Caspio 64. 66.
Margiana 64.
Mar Baltico 67.
Mar di Marmora 69.

Mar-

Marco Valerio 80.
Marco Ottacilio 80.
Marabodico 93.
S. Martino Papa 85.
Marco Sevio 96.
Marmi d' Egitto 106.
di Grecia ivi.
Marea suo Vino 105. 106.
Mar Rosso 107.
Marta 113.
Martina 114.
Marco Valerio Corvino 123
Marco Vipsanio Agrippa 144.
Marco Sergio....
Marmorai 6.
Massandren 64.
Massa di Valdi Nievole 53.
Massenzio 115. 117. 118.
Maurenhaer 64.
Medici 6.
Media 64.
Magara presidio degl' Ateniesi 81.
Memmio Tosco 109.
Messina 74.
Minicia Prescilla 142.
Mias Fiume 63.
Mingrelia 62. 63.
S. Miniato Martire 26.
Misura antica 75.
Mola Fortezza 75.
Monte Tauro 63.
Monti Moschici 63. 66.
Mosca 67.
Moscovia 63.
Mulomedici 6.
Municipio Fiorentino 12. 13
Musiuarj 6.
Myrmillones 27. 28.

N

Naumachia 47. 84.
Navatilla.....
Naxo 76. 77. 79.
Nerone 5.
Nerva Imperatore 59.
Nevia Famiglia Pisana 48. 49.
Nevio 18. 49.
Nieper Fiume 63.
Niester Fiume ivi
Nilo Fiume 104.
Noto Presidio de' Cartaginesi 81.
Numa Pompilio inventor de'

de' Collegi 2 3.
Numio Quadrato 123.
Nummularj 147.

O

Odoavre 101.
Olgaria 65.
Olympio 76 85 86.
Dell' Ogna Sig. Abate Antonio 158.
Onorio Imperatore 5.
Opium 62.
Orfici Famiglia 108.
Orsa 133.
Oxo Fiume 65. 66.

P

Palermo presidio de' Cartaginesi 80.
Palestra 44.
Parlagio 37.
Pesi antichi 72. 73. 75.
Pisa 13. 14. 47. 97. 106.
Pisani 60. 63. 68. 69, 102. 104.
Pistoja 95.
Plintina 106.
Pompeo 66. 97.
Ponto Eusino 61. 67.
Popilij Famiglia 53 54. 55. 56 57 58. 59.
Popigliano 54.
Popiglio Castello nel Pistoiese 55.
Popilia Plautilla 59.
Popilia Oppia ivi.
Porto a Pisa 61. 62.
Porto Pisano 61. 97. 98.
Porto di Ravenna 152.
Prefetti 7.
Pugilato 45.

Q

Quadratari 6.
Quadratilla 108.
Quinquennali 7.
Quinto Petronio Console Municipale Fioren. 13.

R

Romolo 3.
Roma 2. 47.
Romani 4. 12. 80.
Ravenna 33.
Retiari 27.

S.

S

Samnites 27.
Sammetico 107.
Sassi della Tosa 155.
Secutores 27.
Segatori di Legname 96.
Servio Tullo 2.
Sejano 92. 93. 94. 122.
Sesostri 107.
Sevio 69.
Seva Famiglia 99.
Severina 109. 110.
Socco 41.
Statelliana Villaggio nel Pistoiese 56.
Stilicone 127.

T

Taormina 74. 75. 76 77. 68. 79. 80. 81. 82. 83. 84.
Teatro in Firenze 23. 36. 38. 39. 40. 41.
In Taormina 83.
Tele di Lino 9. 10.
Teodorico Re de' Goti 35
Tenia 106.
Testina Famiglia 50. 51.
Threces 27. 28.
Tiberio Imperatore 18.
Timolente 79.
Tramontani Sig. Dott. Luigi 155.
Tragedia 41.
Trebazio Testa 51.
Tremiti 144.
Tribuno de' Piaceri 18. 19. 20. 48.
Vkrania 63.
Valdinievole 54. 57.
Valente Imperatore sua Legge 9. 10.
Valeriano 50.
Verannio legato in Oriente 121.
Verannia Famiglia 120. 121.
Vereconda 135.
Verosa 130.
Veriana 120.
Vesti di Lino 7. 9. 10.
Vettio 129.
Vipsario Agrippa 144.
Vino di Marea 105.
di Tenia 106.

di